399.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	19484	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	19498	
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	19484	
<i>(Presentazione)</i>	19485, 19522	
Proposte di legge (Annunzio)	19484	
Interpellanze e interrogazioni in materia di politica estera (Svolgimento):		
PRESIDENTE	19485, 19500	
ALIGATA	19499	
COVELLI	19525	
LA MALFA	19522	
MALAGODI	19515	
ROBERTI	19508	
VALORI	19487	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19526	
Votazione segreta dei disegni e della proposta di legge:		
Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2704);		
Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa (2337);		
		Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio effettuato in Roma il 28 giugno 1961 (1539);
		Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 alla costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 (2393);
		Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 (2464);
		Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2524);
		Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2639);
		BARBI ed altri: Concessione di un contributo annuo di 15 milioni alla sezione italiana dell'A. E. D. E. (Association européenne des Enseignants) (677) . . . . .
		19484, 19496
		Ordine del giorno della seduta di domani 19526

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Lettieri, Pedini, Scarscia Mugnozza e Spinelli.

(*I congedi sono concessi*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LATTANZIO ed altri: « Estensione ai sanitari degli istituti provinciali per l'infanzia delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (2801);

SCALIA: « Modifica alla legge 14 marzo 1961, n. 173, istitutiva di nuovi uffici tecnici delle imposte di fabbricazione » (2802);

BALDANI GUERRA ed altri: « Disposizioni per l'inquadramento nella qualifica di " coadiutore tecnico " degli agenti delle ferrovie dello Stato ex ufficiali combattenti della guerra 1940-45, già inquadrati nella qualifica di " sorveglianti ai lavori " » (2803).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, recante la sospensione della imposta di fabbricazione sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana » (*Già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2656-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (2704);

« Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa » (2337);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 » (1359);

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 » (2393);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 » (2464);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 » (2524);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (2639);

e della proposta di legge:

BARBI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (*Association européenne des Enseignants*) » (677).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi otto provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

Presentazione di due disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, i disegni di legge:

« Attribuzione ai consigli provinciali delle poste e delle telecomunicazioni ed al consiglio centrale di disciplina della competenza in materia di procedimenti disciplinari a carico degli operai dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed istituzione degli organi collegiali presso la direzione circondariale delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone »;

• « Sostituzione dell'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in materia di politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri:

Valori, Luzzatto, Cacciatore e Pigni, « per conoscere se corrisponda a verità la recente rivelazione di un autorevole giornale di New York, per la quale da anni testate nucleari sarebbero installate a bordo di aerei italiani, nonché su aerei della Germania occidentale e di altri paesi europei, con la creazione di fatto di una forza multilaterale atomica. Gli interpellanti chiedono di sapere come il Governo possa conciliare — se realmente fondato — simile gravissimo fatto con le sue continue dichiarazioni che in Italia non esistono testate atomiche e con la proclamata politica volta al raggiungimento di un accordo contro la disseminazione delle armi nucleari » (639);

Alicata, Longo, Ingrao, Pajetta, D'Alessio, Diaz Laura, Galluzzi e Sandri, « per conoscere l'opinione del Governo italiano in merito alle recenti affermazioni del quotidiano statunitense *New York Times* secondo le quali reparti dell'aviazione di Stati europei appartene-

enti alla N.A.T.O. sono stati dotati di armi nucleari. Dopo l'indiretta conferma venuta dal dipartimento della difesa U.S.A., l'addetto stampa della presidenza degli Stati Uniti ha dichiarato, in data 22 novembre 1965, che in effetti sono state rese disponibili " testate nucleari agli alleati della N.A.T.O. ". La precisazione secondo la quale l'impiego di tali armi è subordinato alla specifica autorizzazione del presidente degli Stati Uniti non cancella, né diminuisce il fatto che sostanzialmente già esiste una sorta di forza multilaterale atomica nell'ambito " atlantico ". La notizia poi che anche reparti dell'aviazione italiana sarebbero dotati di tali armi è stata solo ambiguamente e parzialmente smentita dal ministro della difesa Andreotti. Gli interpellanti, ritenendo che questi fatti, notizie e rivelazioni dimostrino quanto insussistenti fossero il pur solenne impegno assunto dal Governo italiano a sottoporre tutta la materia al Parlamento prima di ogni decisione e le proposte avanzate dal ministro degli esteri italiano alla conferenza di Ginevra; considerato che l'eventuale armamento atomico di reparti della nostra aviazione al di fuori del voto del Parlamento costituirebbe un'aperta violazione degli stessi principi del nostro ordinamento costituzionale; chiedono che il Governo, al fine di rendere possibili le ulteriori iniziative parlamentari che il caso richiede, preliminarmente e con urgenza riferisca alla Camera la completa verità della situazione esistente in questo campo decisivo per il destino del paese e per la pace nel mondo, dichiarare esplicitamente se in Italia sono costituiti depositi di armi atomiche, esponga con precisione il suo punto di vista sulle proposte di denuclearizzazione del Mediterraneo e dell'Europa centro-meridionale avanzate dai governi di diversi paesi » (645);

Roberti, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, « per conoscere quali conseguenze il Governo intenda trarre dalle recenti dichiarazioni fatte dal ministro degli affari esteri, onorevole Fanfani, il quale ha ritenuto necessario portare clamorosamente a conoscenza dell'opinione pubblica italiana e straniera: a) che il proprio punto di vista era nettamente contrario alla linea politica adottata recentemente dal Governo nella grave questione dell'ammissione della Cina all'Organizzazione delle nazioni unite; b) che egli ha presentato, insistendovi per ben tre volte,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

le proprie dimissioni dal Governo, senza che questo abbia ritenuto darvi corso. Gli interpellanti chiedono di conoscere se — a seguito dell'aperto contrasto manifestatosi e con le dichiarazioni suddette denunciato tra il ministro degli affari esteri ed il Presidente del Consiglio — si ritenga gravemente pregiudizievole per gli interessi della nazione italiana l'incertezza, anzi la contraddittorietà nella condotta della politica estera dell'Italia e se pertanto non si ravvisi politicamente insostenibile la presente situazione e composizione del Governo » (647);

Malagodi e Cantalupo, « per conoscere — considerata l'intervista del ministro degli affari esteri, onorevole Fanfani, da cui risulta il suo dissenso sulle direttive fondamentali dei nostri rapporti internazionali e il suo rifiuto di assumere le responsabilità che gli competono costituzionalmente — come tale posizione del ministro degli affari esteri si concili con i normali criteri di guida della nostra politica estera in un momento particolarmente delicato » (649);

Luzzatto, Valori, Cacciatore e Pigni, « per conoscere in base a quali elementi e a quali valutazioni, e con quale procedimento da parte del Consiglio dei ministri, siano state impartite direttive del Governo alla delegazione all'O.N.U., non conformi all'orientamento del ministro degli affari esteri, come risulta da sue recenti dichiarazioni alla stampa » (654);

Alicata, Longo, Ingrao, Pajetta, Ambrosini, Diaz Laura, Galluzzi e Sandri, « per conoscere, dopo le controverse notizie circa i retroscena dell'atteggiamento della delegazione italiana all'O.N.U. e dopo le pubbliche dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, secondo le quali i grandi problemi della guerra nel Vietnam e dell'ammissione della Repubblica popolare cinese all'O.N.U. rimangono aperti, quali passi e iniziative il Governo italiano voglia compiere per dare un proprio serio contributo alla soluzione degli stessi, nell'interesse del nostro paese e della causa dell'indipendenza dei popoli e della pace » (656);

La Malfa, Montanti e Melis, « per conoscere — considerando che l'Italia ha profondo interesse che si chiuda il conflitto vietnamita e che si stabiliscano condizioni di coesistenza, di distensione e di pace in tutte le zone del mondo; considerando, altresì, che la sua azione internazionale, diretta a raggiungere tali obiettivi, non può prescindere dall'accertamento di una effettiva e concreta volontà pacifica di tutti i paesi interessati, e dal fatto che essa partecipa ad una alleanza difensiva

insieme con gli Stati Uniti d'America, per cui non può non tener conto delle valutazioni che quel governo dà delle concrete possibilità di chiudere i conflitti in corso e di normalizzare i rapporti internazionali — se sia esistito un piano della delegazione italiana all'O.N.U. diretto ad aprire la strada ad una normalizzazione di alcuni importanti rapporti internazionali, e se, pur essendone apprezzabili gli scopi, nella sua eventuale presentazione si è tenuto conto delle condizioni sopra accennate » (660);

Covelli, « per conoscere le vere, responsabili e leali posizioni della politica estera italiana, in ordine all'alleanza atlantica, alle Nazioni Unite e alla convivenza pacifica, dato che le recenti manifestazioni di dissenso sul delicato problema dell'ammissione della Cina all'O.N.U., da parte di alcuni esponenti del Governo e della maggioranza, e le inconsulte manifestazioni del consiglio comunale di Milano contro una nazione amica contribuiscono a dare al nostro paese un'apparenza di ambiguità e di doppiezza poco confacente ad un popolo latino e democratico » (661);

e delle interrogazioni, pure dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri:

De Marsanich, Michelin, Roberti, Romualdi e Abelli, « per conoscere quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi dell'armamento atomico unilaterale e alla detenzione ed impiego di armi atomiche da parte delle forze armate italiane e delle forze armate della N.A.T.O. di stanza in Italia; ciò sia in relazione agli impegni militari derivanti dall'alleanza atlantica, sia con riguardo alla violenta campagna politica e propagandistica agitata dai partiti e dagli organi di stampa socialcomunisti a seguito di recenti notizie giornalistiche d'oltre Atlantico » (3259);

Pacciardi, « per conoscere: 1) l'esatta posizione del Governo circa i vari progetti sull'armamento atomico delle nazioni appartenenti alla N.A.T.O. (forza multilaterale, multinazionale, forza nucleare N.A.T.O.) e la situazione di fatto oggi esistente del sistema cosiddetto della "doppia chiave", cioè del consenso del governo degli Stati Uniti e del Governo nazionale per l'eventuale uso della forza nucleare; 2) l'esatto tenore delle dichiarazioni che il ministro degli affari esteri, contemporaneamente presidente dell'assemblea dell'O.N.U., ha rilasciato a un giornalista comunista su un voto dell'assemblea e sull'atteggiamento del Governo italiano » (3291);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

Bertinelli, « per conoscere: 1) quali istruzioni siano state date alla nostra rappresentanza all'O.N.U. in relazione al recente dibattito circa l'ammissione della Cina popolare all'O.N.U. stessa; 2) quale sia la posizione dell'Italia nell'armamento nucleare europeo » (3309);

Malagodi e Marzotto, « per conoscere la situazione delle forze armate italiane e N.A.T.O. in ordine alla difesa nucleare con particolare riguardo allo scacchiere mediterraneo e del territorio italiano » (3318);

Ferri Mauro, Principe, Guerrini Giorgio, Armaroli, De Pascalis, Di Primio, Fabbri Riccardo, Fortuna e Servadei, « sui recentissimi sviluppi della situazione internazionale con particolare riferimento al conflitto in corso nel Vietnam e al voto intervenuto all'O.N.U. sull'ammissione della Repubblica popolare cinese, nonché sulle notizie di stampa, relative all'Italia, in tema di armamento atomico nucleare » (3320).

A queste interrogazioni si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Martino Edoardo, Folchi, Vedovato e Sarti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative al voto sull'ammissione della Cina popolare all'O.N.U.: quale sia la posizione italiana sul problema della forza nucleare europea » (3323).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Valori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VALORI. Svolgerò congiuntamente, signor Presidente, la mia interpellanza e l'altra che reca come prima firma quella dell'onorevole Luzzatto, non soltanto per economia di tempo, ma anche per la connessione tra i problemi che i due documenti affrontano e il fine, che si propongono, di aprire un dibattito generale di politica estera.

A distanza di pochissimi giorni, da un precedente dibattito, ci troviamo di fronte ad una nuova discussione di politica estera. Assistiamo ancora una volta al ripetersi di dibattiti su questi problemi.

Di questo fatto si può dare tutta una serie di spiegazioni. Vi è una certa insistenza, pe-

tulanza, ostinazione da parte dell'opposizione, nel porre queste questioni? Vi è anche questo, poiché è dovere dell'opposizione di porre davanti al Parlamento e al paese determinati temi di politica estera.

Non crediamo però che sia soltanto questa la spiegazione del continuo ripetersi di simili dibattiti. A nostro avviso ciò deriva da una serie di fatti che colpiscono l'opinione pubblica e che mettono in luce, allorché si verificano, il difetto fondamentale della politica estera del Governo. Si tratta di quel vizio che circa una settimana fa, in quest'aula, ho definito con il termine di ipocrisia. Naturalmente siamo a livello politico e quindi si parla di ipocrisia politica. Valuto e peso certamente molto bene questo termine. Gli ipocriti non hanno molta fortuna nel *Vangelo* e non l'hanno nemmeno nella *Divina Commedia*.

Noi ci troviamo in una situazione nella quale, quando si produce un determinato avvenimento, rivoliamo al Governo una serie di domande, e non solo otteniamo risposte per lo più evasive o reticenti ma dobbiamo registrare poi una serie di atti del Governo che sono in aperta contraddizione con le sue proclamazioni. Ecco perché, a distanza di quindici giorni o di uno o due mesi, siamo costretti a ritornare sull'argomento, a riaprire i dibattiti, a scomodare magari il Presidente del Consiglio dei ministri (il ministro degli affari esteri è all'O.N.U.), o il sottosegretario per gli affari esteri su questi temi di politica estera.

Riassumiamo brevemente, per esempio, quanto è accaduto in queste ultime settimane. Il nostro, insieme con altri gruppi parlamentari, aveva preso l'iniziativa per un dibattito di politica estera. In quella occasione l'onorevole Luzzatto, presidente del nostro gruppo, aveva pronunciato un ampio discorso; il dibattito si era concluso con un voto a noi negativo. Il Governo aveva risposto, in quella occasione, sulle questioni del Vietnam, della ammissione della Cina all'O.N.U. e della politica del Governo italiano nei confronti della Cina facendo certe affermazioni. Pochi giorni dopo, i fatti hanno riaperto tutte le questioni, poiché le risposte che ci sono venute dal Governo in quella occasione sono state rapidamente smentite da avvenimenti prodottisi a catena nel giro di pochissimi giorni: ecco perché siamo stati costretti a presentare di nuovo altre due interpellanze.

L'ultimo dibattito, di per se stesso, era stato abbastanza curioso: alcuni partiti della maggioranza hanno fatto determinate dichiarazioni — il partito socialista italiano in modo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

particolare — ma hanno votato poi in maniera completamente opposta alle loro affermazioni. Il Presidente del Consiglio, che si è dichiarato, in linea di principio, favorevole a determinate soluzioni, ha però posto tutta una serie di « se » e di « ma » fino a rendere nulla la sua posizione di principio.

Prendiamo l'esempio del Vietnam. Quando in quest'aula si discusse del Vietnam, ci è stato detto: si tratta di un problema molto serio, bisogna arrivare a una trattativa, ma essa fino ad oggi è stata resa impossibile dall'atteggiamento del governo di Hanoi. Eravamo appena usciti da questa aula che dalla stampa americana è venuta la smentita più solenne al Governo italiano: è stato documentato che offerte di trattativa erano state avanzate ma erano state respinte dal governo degli Stati Uniti, con la ridicola spiegazione che quel governo si riservava di giudicare se queste offerte erano veramente serie oppure no. Il che equivale ad ammettere che le condizioni ultimative, in questo caso, non sono più attribuibili al governo di Hanoi, ma unicamente al governo degli Stati Uniti d'America.

Resta il fatto che delle questioni erano più informati taluni giornalisti americani, che il nostro Presidente del Consiglio, perché altrimenti affermazioni di questo genere, smentite come sono state dai fatti, non sarebbero state sicuramente fatte in questa aula.

Così anche quanto al dibattito sulla Cina. Sulla questione al Senato l'onorevole Moro ha pronunciato un ampio discorso, nel corso del quale, a spiegazione dell'atteggiamento italiano, ha invocato una politica di prudenza che il Governo deve seguire in argomento. Ma poi, dopo il dibattito, avviene che non soltanto l'Italia vota contro l'ammissione della Cina all'O.N.U., ma si impegna addirittura, insieme con altri otto paesi, a promuovere uno stratagemma procedurale per evitare che, nel caso che alle Nazioni Unite si formasse una maggioranza assoluta favorevole alla Cina, quest'ultima venisse ammessa all'O.N.U. Anche questa è stata una delle tante dimostrazioni di ipocrisia del nostro Governo: ipocrisia in questa aula e ipocrisia all'O.N.U. Non ci si è limitati, cioè, soltanto a votare contro, ma si è ricercato lo strumento con il quale evitare un'ipotesi che poteva verificarsi. È vero che si sono registrati 47 voti da una parte e 47 dall'altra, ma immaginiamo che invece si fosse trattato di 48 o 49 voti favorevoli all'ammissione della Cina, e 44 o 45 voti contrari. La responsabilità che si assumeva l'Italia con la propria iniziativa era pari a quella rappresentata dalle cose dette

dal Presidente del Consiglio e affermate dal Governo? Anche qui ci siamo trovati di fronte a una menzogna e ad un gesto di assoluta ipocrisia.

Ecco perché noi siamo per forza costretti a sollevare di continuo determinate questioni di politica estera. Le due questioni sulle quali noi ritorniamo oggi nascono da tutta una serie di reticenze, di menzogne, di ipocrisie di fronte alle quali ci siamo trovati.

La prima delle questioni sollevata da una delle nostre interpellanze riguarda l'armamento nucleare atomico, una delle due « bombe » che sono scoppiate in questi ultimi tempi, quella del *New York Times* (la seconda è la bomba Fanfani). Di fronte alle rivelazioni del *New York Times*, il Governo ha negato che esse contenessero alcunché di nuovo. Ma alla smentita del Governo, alle prime dichiarazioni fatte al Senato dal ministro Andreotti si è viceversa contrapposta una presa di posizione del dipartimento di Stato americano e una serie di precisazioni del giornale che per primo aveva sollevato il problema.

Si è così dimostrato che non è vero quello che sosteneva l'onorevole Andreotti e cioè che non ci fosse niente di nuovo nella questione dell'armamento nucleare italiano. L'esigenza di un chiarimento era assolutamente insopprimibile, cosicché a poco a poco è cominciata a venire fuori la verità, ma non sappiamo, purtroppo, ancora quanta ne sia venuta fuori. Non sappiamo per esempio cosa sia stato deciso nella recente riunione di Parigi sulla base delle proposte McNamara e nemmeno sappiamo quale nesso vi sia tra le proposte McNamara, le rivelazioni della stampa americana e il problema di un eventuale accantonamento oppure di un superamento nei fatti della forza atomica multilaterale.

Siamo così arrivati all'assurdo che, quando abbiamo chiesto delle spiegazioni sulla questione dei missili, si è presentato al Senato l'onorevole Andreotti e, in alcune dichiarazioni rese in aula e in altre alla stampa, ha sostenuto una tesi davvero divertente che, cioè, in fondo, la nostra era tutta una manovra puramente spionistica. In altri termini, noi miravamo a sapere quanti erano i missili e dove si trovavano. Ora, debbo dire la verità, mi sono molto stupito di questa sortita dell'onorevole Andreotti che è uomo di una certa abilità e anche di un certo livello culturale. Dopo qualche giorno McNamara, venuto a Parigi, ha dichiarato che la forza nucleare è composta di 5 mila testate appartenenti alla N.A.T.O. e di altre 5 mila testate appartenenti direttamente alle forze armate americane

in Europa e che l'obiettivo della N.A.T.O. è di aumentare del 20 per cento questa dotazione nel prossimo anno. Se l'onorevole Andreotti vuole quindi considerare qualcuno colpevole di spionaggio o di rivelazione di segreti militari credo dovrebbe in primo luogo rivolgere questa accusa a McNamara. Ma non è finita qui. L'Italia aveva promosso la mozione dei nove, aveva votato contro l'ammissione della Cina all'O.N.U. Ma è venuta tutta una serie di informazioni e di notizie successive, e vi sono state quelle quarantotto ore di terrore per gli uomini del Governo...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non ha avuto mai terrore di niente.

VALORI. ... e della democrazia cristiana e, in modo particolare, per lei, onorevole Presidente del Consiglio, finché cioè ella non ha avuto il famoso telegramma o la famosa dichiarazione, che sembra essere il suo asso nella manica e che ci tirerà fuori alla fine. Ma le dirò poi quanto valga la dichiarazione che ella ha in tasca e con la quale pensa di poter chiudere quanto è accaduto. È emerso che sussistevano per lo meno delle forti perplessità alle Nazioni Unite ed un giornale ha parlato — e poi vedremo questa questione — delle forti perplessità che investivano addirittura il nostro ministro degli esteri. In ogni caso pare, da quello che pubblicano e ribadiscono i giornali, che nell'ambito della stessa delegazione italiana all'O.N.U., e anche indipendentemente dal ministro degli esteri, vi fossero delle preoccupazioni circa il voto che l'Italia si apprestava a dare. Voglio arrivare ad una sola conclusione di questa che potrei definire come una introduzione al dibattito: tutto dimostra le posizioni di reticenza, di ipocrisia e di menzogna del Governo su questioni gravi e serie come quelle della politica estera che vengono dibattute dall'opinione pubblica.

Noi, combattendo la linea di politica estera del Governo, esercitiamo il nostro diritto di oppositori: il dovere del Governo consiste nel dire la verità e nell'evitare che gli italiani siano informati di quello che accade in campo internazionale leggendo i giornali americani o attingendo a fonti diverse da quelle ufficiali, delle quali dovremmo invece disporre.

Con le nostre due interpellanze chiediamo al Governo di rendere conto, in primo luogo, degli impegni assunti dall'Italia in campo nucleare e dell'indirizzo di politica estera che essa segue in questo settore; in secondo luogo, del comportamento dell'Italia all'O.N.U., non solo il rapporto alla famosa intervista

Fanfani, poi smentita e poi rettificata, ma anche in rapporto alla politica che il Governo intende seguire nei prossimi mesi.

La questione dell'armamento nucleare della N.A.T.O. è tornata clamorosamente a galla attraverso le rivelazioni di un giornale americano, il quale, in un articolo del 22 novembre, in sostanza afferma che per più di sei anni testate nucleari americane sono state segretamente montate su aerei e missili della Germania occidentale e di altri alleati N.A.T.O. Questo, secondo fonti vicine ai progetti nucleari. Benché il Presidente sia stato informato della situazione generale, pare che di tanto in tanto egli ed altri alti responsabili politici siano stati largamente all'oscuro delle specifiche decisioni (o arrangiamenti, che è la traduzione più volgare del termine inglese) prese dal dipartimento della difesa con gli alleati N.A.T.O. Per mezzo di una combinazione di controlli meccanici e telefonici, le testate rimangono sotto custodia americana e gli alleati non possono usare queste armi senza l'approvazione specifica degli Stati Uniti. Secondo gli attuali controlli, almeno due sentinelle americane montano la guardia agli aerei dotati di armi nucleari e i piloti alleati non possono entrare in cabina senza specifico permesso dei soldati americani di servizio. Talvolta, tuttavia, secondo fonti bene informate, prosegue il giornale, questo controllo americano è esistito più in teoria che in pratica. Dopo tre giorni di consultazioni con il dipartimento di Stato e con la commissione per l'energia atomica, e presumibilmente con la Casa bianca, il dipartimento della difesa ha rifiutato di rispondere alla domanda circa l'equipaggiamento degli alleati N.A.T.O. con testate nucleari. In risposta alla domanda se testate americane siano montate su aerei e missili tedeschi, il dipartimento della difesa ha risposto: è nostro metodo non discutere la dislocazione, il numero e le operazioni. In una dichiarazione diffusa successivamente, il dipartimento di Stato ha ripetuto questo commento e ha aggiunto: dovunque esse siano dislocate, le testate americane sono sempre sotto custodia americana. Traendole da propri depositi di testate nucleari, gli Stati Uniti in alcuni casi montano le testate su missili ed aerei di certi alleati. Per esempio, armi atomiche americane sono montate sui caccia intercettatori tedeschi *F-104* in base ad un allarme a pronta risposta, il che significa che essi debbono prendere quota per operazioni di difesa contro attacchi aerei nel giro di pochi minuti. E stato inoltre riferito che mezzi atomici americani sono montati su al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

cuni missili balistici. In situazioni del genere pare si trovino alcuni degli altri otto alleati N.A.T.O. con i quali gli Stati Uniti hanno accordi bilaterali (dico bilaterali, onorevole Presidente del Consiglio) di collaborazione nucleare: Inghilterra, Belgio, Canada, Francia, Grecia, Italia, Olanda e Turchia. La giustificazione militare di questi accordi, prosegue l'articolo, è che per certi mezzi, specialmente quelli a pronta risposta, non vi sarebbe tempo sufficiente per trasportare la testata da un bunker e montarla sul mezzo di consegna in caso di attacco.

Questa è la rivelazione di un giornale americano, di fronte alla quale la smentita venuta dal dipartimento di Stato non ha smentito assolutamente niente, anzi è suonata piena conferma. Il dipartimento della difesa ha precisato e confermato, infatti, la presenza degli aerei da caccia di intercettazione *F-104* della Germania occidentale, che sono in grado di reagire prontamente e debbono perciò essere armati come sono armati. Il dipartimento di Stato, in effetti, ha smentito una sola cosa e cioè che tutto questo sia avvenuto all'insaputa del presidente degli Stati Uniti d'America.

A questo punto vorrei porvi una domanda: la rivelazione del *New York Times* rappresenta veramente qualcosa di imprevisto negli sviluppi della politica nucleare della N.A.T.O. oppure no? Mi pare che il riconoscimento che esistono armi nucleari già pronte, montate su aerei o su missili, a disposizione di forze armate della N.A.T.O. non sia che la conferma di quanto già era stato previsto, non soltanto da noi, ma da tutti coloro i quali si sono occupati di armamento e di strategia dello schieramento atlantico, negli scorsi anni. Vorrei ricordare che il generale Norstadt alla fine del 1951, a chi poneva la questione della decisione, del controllo e dell'autorizzazione all'uso delle armi nucleari, da militare che conosce il suo mestiere, dava già una risposta che io leggo soltanto per dimostrare come in realtà le rivelazioni del giornale americano non rappresentino altro che il logico sbocco di una determinata politica.

Affermava il generale Norstadt, dopo aver espresso il convincimento che le aggressioni che intervenissero in una delle frontiere terrestri di un paese della N.A.T.O. dovrebbero essere fermate immediatamente con armi nucleari: « L'eventuale impiego di armi atomiche dovrebbe essere deciso dai responsabili politici dei paesi dell'alleanza. Ma non sarà facile che i rappresentanti di quindici paesi trovino immediatamente un accordo ed è

quindi necessario che i responsabili militari dell'alleanza non debbano essere costretti a perdere tempo prezioso per consegnare le ogive » (quelle che ci si dice essere guardate dagli americani con due sentinelle) « alle unità già attrezzate » (e noi diciamo già esercitate secondo le rivelazioni del giornale americano) « per usarle ».

Vi sono poi alcuni aspetti nuovi che si riferiscono alla ricerca di una nuova strategia militare del Pentagono, basata sull'uso delle armi nucleari dopo le difficoltà che gli Stati Uniti d'America hanno incontrato nel mettere in piedi la forza multilaterale della N.A.T.O. e dopo anche la proposta, diciamo più annacquata, di armamento nucleare presentata alla Gran Bretagna. Se vogliamo cioè cercare una spiegazione di tutte queste questioni basta riferirsi a quanto apparso, giorni addietro sulla stessa stampa americana.

Il giornale americano *Herald Tribune* — è sempre un giornale americano che ci informa perché certe cose, altrimenti, in Italia non le conosceremmo — nel suo numero del 16 novembre illustra le nuove posizioni di Johnson e del dipartimento di Stato. Esso scrive, in sostanza, che di fronte ai problemi sorti ed alle difficoltà incontrate per varare la forza multilaterale o lo stesso progetto inglese, alcune cose devono essere comunque chiare. La politica degli Stati Uniti — dice l'articlista — consiste oggi in questi cinque punti: 1) gli Stati Uniti non sono disposti ad abbandonare la possibilità di risolvere il problema di un armamento nucleare della N.A.T.O. in favore di uno scambio con altre concessioni da parte degli Stati Uniti; 2) esistono indubbiamente timori in diversi esponenti inglesi ed americani che un accordo sulla compartecipazione tra alleati N.A.T.O. alle armi nucleari finirebbe per distruggere le possibilità di un patto sulla non proliferazione, ma questa opinione non è condivisa dal governo americano; 3) gli Stati Uniti dovrebbero tentare di risolvere la disputa sulla compartecipazione nucleare per impedire che essa finisca per disgregare l'unità atlantica, necessaria per contenere gli attuali tentativi di De Gaulle di smantellare la presente struttura militare della N.A.T.O.; 4) gli Stati Uniti saranno più attivi nel tentare di arrivare ad un accordo anglo-tedesco-americano su una forza nucleare europea; 5) le pressioni per una forza nucleare integrata, che Johnson interruppe bruscamente nel dicembre scorso, sono escluse.

Quindi abbiamo un nuovo tipo di strategia che è ugualmente basata sull'armamento nu-

cleare, sulla consegna di armi nucleari agli eserciti componenti della N.A.T.O., anche se per le difficoltà incontrate non si parla per il momento di forza multilaterale e di progetto britannico. È in questa chiave che noi comprendiamo la ragione delle cosiddette rivelazioni dei giornali americani e ciò che è successo, qualche giorno fa, a Parigi, nella riunione in cui McNamara ha fatto le dichiarazioni alle quali io mi riferivo.

Come è noto, in quella riunione, è stata data vita ad una serie di comitati per l'uso delle armi atomiche, uno dei quali dovrebbe studiare il problema delle comunicazioni tra governi in caso di crisi, l'altro dovrebbe studiare il problema delle informazioni sugli sviluppi esatti di una eventuale crisi, mentre il terzo — ecco, onorevole Presidente del Consiglio — dovrebbe studiare i metodi di impiego delle armi nucleari nelle diverse circostanze di una crisi e, guarda il caso, di questo comitato incaricato di elaborare il piano di controffensiva o di una offensiva nucleare fa parte l'Italia, fa parte la Germania, fa parte la Turchia; cioè noi abbiamo in questo campo, nel decidere come intervenire, una posizione di primaria importanza.

Del resto, chi ha avuto la pazienza di sfogliare la stampa degli Stati Uniti in queste ultime settimane ha trovato che di fronte allo scandalo che era scoppiato a poco a poco è venuta fuori tutta una serie di ammissioni da parte di giornalisti secondo cui questi indirizzi già esistevano ormai da alcuni mesi nella politica del dipartimento di Stato.

Onorevole Presidente del Consiglio, voglio sottolineare, in primo luogo, che sono accaduti fatti che l'opinione pubblica e il Parlamento ignoravano, che erano stati tenuti gelosamente nascosti al nostro paese; in secondo luogo, che si è continuato a camminare e che si cammina oggi ancora con passo molto spedito in una determinata direzione, ossia nella direzione del riarmo atomico, al quale viene associata la Germania di Bonn. Nessun trucco può nascondere questa realtà. Prima di tutto è chiaro ormai a tutti coloro che seguono, anche alla lontana, i problemi della politica internazionale che un simile indirizzo comunque mascherato, sia con la formula inglese, sia con la formula della forza multilaterale, sia con una qualsiasi formula decisa dai militari senza un avallo ufficiale dei politici, come sembra il caso, con una qualsiasi formula che avvicini ulteriormente la Germania al grilletto atomico, è destinato a mettere inevitabilmente in crisi i rapporti est-ovest ed il processo di distensione. Non siamo noi a dirlo.

È stata una rivista, inglese, l'*Economist*, ad affermare giorni fa che vi è un'alternativa: o si vuole la distensione, la ripresa di un dialogo est-ovest, oppure, se non si vuole questo, si imbocca la via del riarmo atomico della Germania.

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, noi non possiamo ignorare le reazioni del principale interessato. Possiamo avere simpatia o antipatia per esso; comunque l'Unione Sovietica sul tema ha parlato in termini estremamente chiari. Vi è su un giornale sovietico una frase abbastanza significativa, che si riferisce proprio alla trovata delle due sentinelle che dovrebbero custodire le ogive nucleari ed impedire che siano montate e usate per un attacco atomico: due sentinelle americane per impedire ai revanscisti tedeschi occidentali l'accesso alle bombe atomiche è insieme ridicolo e tragico! Questo è il commento ufficiale dell'Unione Sovietica.

Del resto nella stessa America esistono settori i quali si rendono perfettamente conto che le due cose che si vorrebbero conciliare non sono in realtà conciliabili: non si può conciliare il riarmo atomico della Germania di Bonn, in qualsiasi forma esso avvenga, e la disseminazione delle bombe nucleari con la riserva di una ripresa del dialogo est-ovest, e una intesa con l'Unione Sovietica.

Vi è un altro punto del quale dobbiamo tenere conto, ed è che i tedeschi della Germania di Bonn — ammettiamo per buona la spiegazione che ci viene data dagli americani e dal nostro Governo — i quali non hanno oggi da soli il controllo della ogiva nucleare, ma in alcuni giorni la possono prendere e in altri no, a seconda che il soldato americano glielo consenta o meno, si addestrano: questo nessuno lo può negare, perché risulta da una documentazione ineccepibile che esiste in proposito. E quando voi addestrate questi tedeschi all'uso delle armi nucleari, onorevole Presidente del Consiglio, allora sorgono altri problemi. Voi vi protestate antigollisti, contrari cioè ad una forza nazionale atomica della Francia. Benissimo, ma i tedeschi domani potrebbero procurarsi assai facilmente le loro testate nucleari da altre parti, per esempio dai francesi! Sapete inoltre che la ricerca scientifica oggi fa sì che altri Stati (mi riferisco ad Israele, all'Egitto) siano ormai in grado di fabbricare le bombe atomiche. O vogliamo arrivare veramente ad una farsa, ad una tragica farsa, la stessa che l'Europa ha conosciuto nel periodo tra le due guerre, quando si diceva che Hitler costruiva trattori e automobili, e nella realtà preparava le armi

per la nuova guerra mondiale, per la rivincita alla quale si predisponessa? (*Interruzione del deputato Guarra*).

Come giustifica l'onorevole Andreotti la adesione italiana a una linea politica di tal genere? Si tratta di uno dei punti più curiosi che noi abbiamo rilevato in questi giorni.

A Parigi l'onorevole Andreotti ha fatto una sbalorditiva dichiarazione, quando ha affermato che vi è un pericolo che minaccia l'Europa e giustifica il suo armamento con armi nucleari: questo pericolo è rappresentato dai cinesi.

Vorrei sapere dall'onorevole Andreotti, che è ministro della difesa e quindi dovrebbe sapere anche qualche cosa di strategia e di tattica militare, come egli possa giustificare che si piazzino armi nucleari nella Germania di Bonn per impedire l'avanzata dei cinesi in Italia; questi cinesi cioè dovrebbero attraversare tutta la Siberia, tutta l'Unione Sovietica, tutta la Polonia per poi arrivare nella Germania di Bonn. Non vi sarebbe altra giustificazione, per quello che ha detto l'onorevole Andreotti l'altro giorno a Parigi. Ma, tornato in Italia, l'onorevole Andreotti ha cambiato registro. Ora la minaccia non è più rappresentata dall'invasione cinese nel nostro continente. A Parigi, vi era il pericolo giallo; qui, invece, in Italia, ritorniamo al pericolo russo. Ed ecco che ieri, alla Commissione difesa, l'onorevole Andreotti dichiarava: vi è una tale mole di missili nell'Unione Sovietica che abbiamo bisogno di difenderci; perciò non possiamo disarmare, anzi dobbiamo armarci e quindi va bene tutto quello che è stato deciso a Parigi, va bene la linea lungo la quale ci muoviamo. Vorrei, onorevole Presidente del Consiglio, capire come si concili la posizione del ministro della difesa che a Parigi parla di pericolo cinese e a Roma parla di pericolo russo, con un'altra delle sue stupefacenti affermazioni di questi giorni. Ella ha detto, al Senato, per giustificare il voto negativo dell'Italia all'entrata della Cina all'O.N.U. che vi sarebbe una distinzione da operare, da parte del Governo italiano, fra la posizione russa e la posizione cinese. L'Italia non dovrebbe consentire l'entrata della Cina allo O.N.U. nell'interesse della pace, poiché, siccome vi è un contrasto fra la Cina e l'Unione Sovietica, portare questo contrasto nelle Nazioni Unite (questi sono suoi argomenti, onorevole Moro, che risultano dal testo stenografico) significherebbe compromettere la pace.

Io le domando come questo argomento possa conciliarsi con le affermazioni che ha fatto

a Roma (si concilierà forse con quelle fatte a Parigi, ma certo non si concilia con quelle fatte a Roma) il nostro ministro della difesa.

Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, il problema che noi poniamo con la nostra interpellanza è molto semplice: in qualsiasi modo, sotto qualsiasi formula, si facciano degli ulteriori passi, con tutti gli stratagemmi possibili ed immaginabili, per avvicinare la Germania al grilletto atomico, si compromette, si arresta il processo della distensione. Ed allora noi le chiediamo una cosa: se vi sono delle buone intenzioni del Governo, ma perché non viene fuori almeno una affermazione chiara, cioè che l'Italia non è disposta a consegnare ai tedeschi, né in forma diretta, né in forma indiretta, alcuna arma nucleare?

Poiché è ladro tanto chi ruba quanto chi tiene il sacco, l'Italia ha il dovere di levare la sua voce negli organismi nei quali può esercitare la propria pressione per combattere questo indirizzo. L'Italia prenda l'iniziativa di riproporre misure contrarie a questa politica e l'iniziativa di riaprire il problema delle basi e quello delle zone denuclearizzate, di riaprire, cioè, tutte le questioni che possono favorire anziché ostacolare un processo di distensione internazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, tra qualche settimana ormai ella andrà a Bonn. Che cosa andrà a dire al governo tedesco, a questo governo revanscista in tutte le sue varie sfumature? Perché, non ci si venga a dire che c'è una differenza tra Adenauer e Strauss da una parte ed Erhard e Schroeder dall'altra! La realtà è che una pressione senza limiti viene esercitata verso Washington, verso Londra e verso Roma, per avere il possesso incontrollato delle armi atomiche!

Non dimentichiamo che se esercitiamo una linea di opposizione a queste richieste della Germania di Bonn, se cioè combattiamo il processo di disseminazione delle armi nucleari, non soltanto restiamo fedeli ad una linea di pace, il che è negli interessi nazionali, ma ci troviamo ad operare con altre forze che nel mondo combattono la stessa battaglia, con altre forze che combattono questa battaglia nella stessa America. C'è in America, c'è in Inghilterra, il dibattito cui prima mi riferivo, se cioè si debba anteporre il problema della forza multilaterale della N.A.T.O.

CERUTI CARLO. In Russia e in Cina questo dibattito non c'è! C'è in America e in Inghilterra.

VALORI. Che abbiano fatto male o abbiano fatto bene, questo è discutibile, ma i sovietici la bomba atomica ai cinesi non l'hanno data. (*Interruzione del deputato Ceruti Carlo — Proteste all'estrema sinistra*).

Questa opinione favorevole ad un'alternativa all'attuale politica estera americana è stata espressa da Robert Kennedy, e con lui da vari settori degli Stati Uniti d'America. Per quale motivo, allora, oggi è stato invece riproposto da McNamara un certo tipo di sviluppo della politica strategica della N.A.T.O. nel settore nucleare? Che cosa rappresenta questo, politicamente, nella situazione internazionale, di fronte ai problemi aperti, di fronte alla crisi nel Vietnam?

Non ritorno alle vecchie affermazioni che, in qualunque modo si imbocchi una strada poi quella strada porta a determinati sbocchi, come è avvenuto per l'U.E.O., ma vi dico: leggete le ultime dichiarazioni di Mendès-France e domandatevi, come egli si è domandato, per quale motivo viene oggi esercitata dagli Stati Uniti d'America una spinta per il riarmo nucleare dell'Europa. Ponetevi la questione del perché McNamara abbia sentito il bisogno di dire che ci sono 5 mila testate nucleari, che altre 5 mila sono sotto controllo americano e che verranno aumentate del 20 per cento.

Vi è una ragione, signor Presidente del Consiglio, ed è che oggi si vuole esercitare, attraverso il ricatto atomico in Europa, una pressione diretta nei confronti dell'Unione Sovietica, affinché essa intervenga in un determinato modo nella crisi asiatica e nella crisi del Vietnam. È un ricatto atomico contro il Vietnam che si sposta sull'Europa, dopo che ci si è accorti che la via dei bombardamenti al *napalm* e dell'offensiva condotta con tutti i mezzi da 200 mila uomini degli Stati Uniti non ha concluso vittoriosamente la guerra. È questo un gioco estremamente pericoloso, perché voi sapete che l'Unione Sovietica non può dissociare la propria solidarietà dalla lotta del popolo vietnamita e che anzi ogni tentativo di spingerla lungo questa strada sulla base del ricatto atomico e nucleare in Europa può soltanto aggravare la situazione mondiale.

Ho sentito circolare, onorevole Moro, da qualche suo amico, conoscente o interprete (ci sono sempre giornalisti che interpretano il pensiero di qualcuno), la tesi secondo la quale ella avrebbe scelto questa via del voto sulla questione cinese all'O.N.U. proprio per avere maggiori possibilità di operare in Europa, in

una politica più aperta verso gli Stati dell'est europeo.

Non so se questa spiegazione sia esatta. Dico che se vi è un'idea di questo genere, essa è assurda, poiché la crisi che attraversano i rapporti internazionali è basata sulla crisi dello *status quo* e non è risolvibile con nessun tentativo, comunque venga condotto, per mantenere lo *status quo*. Non è possibile pensare che permanga a lungo una situazione internazionale con la pace limitata ad alcuni settori, per esempio in Europa, mentre in Asia si combatte, si muore e nel Vietnam muoiono americani e vietnamiti, vengono distrutti villaggi e massacrati donne e bambini. Qualsiasi accondiscendenza del Governo italiano a una linea di questo genere non farebbe altro che accendere in Europa una pericolosa miccia alla già instabile e grave situazione della pace mondiale.

E vengo alla seconda interpellanza, alla questione della cosiddetta « bomba Fanfani ». Premetto subito che noi non abbiamo alcuna intenzione di strumentalizzare la cosiddetta intervista dell'onorevole Fanfani ai fini di una polemica contro il Governo; vogliamo cogliere invece questa occasione per un discorso politico, per una discussione che non riguarda solo il passato, ma che deve anche e soprattutto riguardare il futuro.

Innanzitutto non compete a noi, che siamo uomini politici, di metterci a guardare con la lente di ingrandimento e con i testimoni oculari quali siano le frasi che l'onorevole Fanfani ha dettato, quelle che ha pronunciato a voce alta, quelle che ha detto a mezza voce, quelle che ha bisbigliato, intravedere le intenzioni che ha lasciato intendere, o analizzare se i verbi siano stati usati tutti soltanto al futuro oppure siano stati inseriti con riferimento al passato.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, la « carta segreta » che ella si riserva di scoprire in questo dibattito (la solidarietà dell'onorevole Fanfani, le smentite che sono state fatte) non ci interessano affatto. Si tratta di una polemica che riguarda il giornalista Calamandrei e l'onorevole Fanfani. Per noi il problema è molto più serio e più ampio. Non è quello delle frasi fra virgolette, ma riguarda la responsabilità che il Governo si è assunto in occasione del voto all'O.N.U., riguarda i problemi che restano aperti e le responsabilità che ciascuna delle forze che compongono il Governo si è assunto nel determinare una certa linea di politica estera.

Quando taluni giornali hanno affermato che « il Governo era stato sconfessato dalla

intervista dell'onorevole Fanfani» sono rimasto un po' perplesso, perché, secondo me, è accaduto esattamente il contrario.

Già prima che intervenisse il voto all'O.N.U. avevo avuto occasione di dire queste cose, come risulta dal verbale della seduta di lunedì scorso. Per me la decisione del Governo di sottoscrivere la mozione dei « nove » e di dare il suo voto in un determinato modo rappresentava una sconfessione del Governo nei confronti dell'onorevole Fanfani, la sconfessione di una serie di dichiarazioni di intenzioni che il ministro degli esteri aveva pubblicamente manifestato nel corso del dibattito politico svoltosi in seno alla Commissione esteri, la sconfessione degli orientamenti in base ai quali il capo della Farnesina era stato elevato alla massima responsabilità dell'O.N.U. con un voto unanime dell'assemblea (cosa non tanto facile a verificarsi), proprio perché si sapeva che in questa sessione il problema fondamentale sul tappeto era rappresentato, in connessione con tutti i drammatici problemi aperti in Asia, proprio dal riconoscimento del seggio e della posizione che competono alla Cina popolare.

Se quindi di sconfessione si deve parlare, non è stato l'onorevole Fanfani a sconfessare il Governo ma caso mai è stato il Governo a sconfessare i propositi manifestati dal ministro degli esteri. Ci troviamo insomma di fronte ad uno dei tanti casi di ipocrisia dei quali parlavo prima.

La questione non ci interessa nemmeno dal punto di vista degli « scavalcamenti » che tanto assillano l'onorevole Nenni e i suoi amici, perché anche in questo caso si tratterebbe veramente di vicenda di trascurabile importanza. Si dice che siano state esercitate pressioni di ogni tipo per ottenere smentite (ma la cosa non mi interessa); si dice che le abbia concordate in partenza l'onorevole Nenni, preoccupato di essere stato scavalcato dall'onorevole Fanfani. Basterebbe però ricordare all'onorevole Nenni una frase ironica che egli stesso ha pronunciato in occasione del recente congresso del partito socialista nei confronti della minoranza del suo partito, quando ha detto che « chi è causa del suo mal, pianga se stesso »... Certo se ci si limita a manifestare un parere difforme in sede di Consiglio dei ministri e poi si accetta una determinata linea, come è avvenuto, è inevitabile che vi sia qualcuno il quale non condivide quella linea e manifesti il suo dissenso e quindi scavalchi questo o quello.

Ma il problema è più vasto. Non si tratta dei timori dell'onorevole Nenni e dei suoi amici di essere scavalcati, né di pestare i piedi per ottenere smentite. Il problema riguarda il futuro e l'autonomia della politica estera italiana.

Si è detto che all'interno del Consiglio dei ministri l'onorevole Nenni era favorevole ad un diverso comportamento della delegazione italiana all'O.N.U. Si prenda l'intervista dell'onorevole Fanfani, la si interpreti secondo tutte le smentite, le rettifiche, i telegrammi, i messaggi in possesso dell'onorevole Moro. Che cosa rimane? Resta che l'onorevole Fanfani è ancora dell'opinione che questo sia il problema dell'Organizzazione delle nazioni unite, che questo sia il gesto, questa la politica da fare.

L'onorevole Nenni si è preoccupato, e con lui il partito socialista italiano, soltanto perché è stato scavalcato; ma perché invece il partito socialista italiano, dal momento che il problema viene nuovamente posto sul tappeto, non assume una posizione e condiziona ad essa la sua permanenza in una determinata maggioranza? È una domanda ingenua? Forse lo è, poiché allo stesso congresso del partito socialista (allora non vi è da stupirsi se il voto è andato in quella maniera, se vi sono stati gli scavalcamenti) il segretario onorevole De Martino ha affermato che le divergenze esistenti sul piano della politica estera non sono tali da determinare una crisi di Governo.

Se si fanno simili affermazioni, se si accetta in pratica la politica estera dell'onorevole Andreotti (che non a caso al congresso del suo partito ha affermato che il Consiglio dei ministri non aveva mai avuto alcun fastidio dai ministri socialisti), se si adotta questa linea è inutile poi manifestare o sussurrare all'amico della stampa di essere contrari ad una certa impostazione, e dire che viene imposta dal Presidente del Consiglio.

In realtà che cosa è emerso da questo episodio? Un affiancamento completo della politica italiana alla politica maggioritaria degli Stati Uniti; dico maggioritaria perché abbiamo constatato in questi giorni anche nelle manifestazioni popolari che vi è un'altra America che avanza rivendicazioni, che sollecita un diverso indirizzo di politica estera.

In secondo luogo, questo episodio ha dimostrato ancora una volta la mancanza di legame con le nuove realtà mondiali. Che senso ha infatti il comportamento della delegazione italiana all'O.N.U. quando poi voi stessi, nel momento in cui si tratta di affrontare

i problemi del disarmo dite che per discutere è necessario invitare anche le nazioni che non fanno parte dell'O.N.U., tra cui la Cina? E poi vi lamentate se la Cina risponde negativamente dal momento che la escludete dalle Nazioni Unite! Quando vi fa comodo per discutere di determinati problemi allora avete bisogno della Cina!

Da questo determinato episodio è venuta fuori in terzo luogo una linea continua di complicità della politica italiana con quella americana in un settore più grave e più difficile quale quello del Vietnam. Non dimentichiamo che in questi giorni si parla di nuove iniziative militari americane nel Vietnam; si parla di bombardare la parte settentrionale di quel paese, di operare nuovi sbarchi, di bombardare e distruggere le industrie e le basi cinesi. Certo è che vi sono stati preparativi militari in questo senso.

Da questo episodio noi abbiamo infine rilevato che la linea politica del Governo è tale da trovare difficilmente sostenitori nell'interno della sua stessa maggioranza e nell'opinione pubblica.

Ma vorrei dire che sorge anche un problema più grave e più grosso. Onorevole Moro, ella appartiene alla democrazia cristiana, ha responsabilità anche di altra natura. E quando noi guardiamo quello che avviene nel mondo cattolico, quello che è avvenuto in questi anni, possiamo considerare come un infortunio giornalistico quello dell'onorevole Fanfani? Possiamo considerare come una sua sortita strampalata quello che è avvenuto? Oppure sorge tutta un'altra serie di questioni? Sì, possiamo dare questa spiegazione; possiamo anche dire che l'onorevole La Pira è un mezzo matto (*Interruzione del deputato Delfino*); che lo stesso Papa Paolo VI è un uomo che vive nelle nuvole; che non pensa ai problemi terreni; che il Concilio è stato una disputa teologica senza riferimenti ai problemi del mondo contemporaneo; che la *Pacem in terris* è stata una burletta; che il pontificato di Papa Giovanni è stato una bolla di sapone, un incidente. O piuttosto dobbiamo dire che vi è qualche cosa di più serio sotto tutto questo?

Se leggiamo quello che è stato definito un incidente giornalistico, se leggiamo l'articolo pubblicato l'altro giorno da *L'Avvenire di Italia* su questo argomento, possiamo pensare che si sarà trattato anche in questo caso soltanto di una bizzarria di un articolista, passata senza che il direttore del giornale l'abbia vista? Oppure sotto questo vi è qualche cosa di più serio? E allora noi possiamo

valutare la cosiddetta « sortita » dell'onorevole Fanfani anche in maniera diversa ed alla stessa stregua possiamo valutare tutta una serie di cose e di problemi che si pongono nel mondo politico contemporaneo.

Non si può parlare di universalità della Chiesa senza poi assumere in pratica certi atteggiamenti, non si può votare e deliberare una determinata linea sulla libertà religiosa e accettare poi impassibili lo sterminio che viene condotto nel Vietnam; non si possono sostenere i principi di convivenza tra i popoli, e l'idea di dedicare tutti gli sforzi dell'umanità all'aiuto dei paesi sottosviluppati e a trovare le energie per elevare il tenore di vita, la dignità di tutto il mondo, e poi contemporaneamente approvare i grandi stanziamenti di bilancio, le grandi spese atomiche, approvare una linea di riarmo atomico che va in direzione completamente opposta a quel cammino che si era intravvisto nel 1963, quando vi fu il primo accordo nucleare, e cominciarono a profilarsi certe prospettive favorevoli.

Vi è insomma un problema più vasto, più serio. Noi che siamo opposizione, ci rendiamo conto di queste cose; noi abbiamo seguito questi dibattiti: per noi tutte queste sono cose che non sono passate senza lasciare traccia. Non è passato senza lasciare traccia né un determinato pontificato, né un determinato Concilio. Ecco perché, davanti alla Camera, in questo dibattito, anziché strumentalizzare la questione, anziché divertirci solamente a contrapporre la posizione del ministro degli esteri a quella del Presidente del Consiglio, poniamo un problema più serio e vasto, che è quello della ricerca di strade nuove, che tutti quanti noi abbiamo il dovere, la necessità di cercare e di percorrere, perché vi è per tutti comune la necessità, l'urgenza di assicurare all'umanità un diverso avvenire di pace e di progresso.

Vorrei, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, che si tenesse conto di questa nostra impostazione. Noi saremmo potuti venire qui soltanto a speculare su un episodio; abbiamo voluto invece trarre da questo avvenimento lo stimolo e lo spunto per un discorso politico molto serio, che riguarda non soltanto noi del partito socialista di unità proletaria, non soltanto i partiti che sono all'opposizione, ma riguarda, nella loro coscienza, gli stessi membri della maggioranza, che riguarda l'intero Parlamento, se vuole rispondere al desiderio di pace del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2704):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	323
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

« Concessione di un contributo annuo all'Associazione italiana della Croce rossa » (2337):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	322
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 » (1539):

Presenti	335
Votanti	223
Astenuti	112
Maggioranza	112
Voti favorevoli	206
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 alla costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 » (2393):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	315
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 » (2464):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	314
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2524):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	316
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2639):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	314
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

BARBI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di 15 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (*Association européenne des enseignants*) » (677):

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	216
Voti contrari	119

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Baldi
Abenante	Baldini
Accreman	Ballardini
Alatri	Barba
Albertini	Barbaccia
Alboni	Bardini
Alessandrini	Baroni
Alessi Catalano Maria	Bártole
Alicata	Basile Giuseppe
Amadei Giuseppe	Bastianelli
Amasio	Beccastrini
Amatucci	Belci
Ambrosini	Bemporad
Amodio	Beragnoli
Anderlini	Bernardi
Andreotti	Bernetic Maria
Antoniozzi	Berretta
Ariosto	Bertè
Armaroli	Bertinelli
Astolfi Maruzza	Bertoldi
Azzaro	Biaggi Francantonio
Badaloni Maria	Biaggi Nullo
Balconi Marcella	Biagini
Baldani Guerra	Biagioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

Bianchi Fortunato	Dall'Armellina	Giomo	Maschiella
Bignardi	D'Amato	Girardin	Matarrese
Bima	Dárida	Gitti	Mattarelli
Bisantis	De Capua	Giugni Lattari Jole	Maulini
Bo	De' Cocci	Goehring	Mazza
Boldrini	Degan	Golinelli	Mazzoni
Bologna	Degli Esposti	Gombi	Melloni
Bonaiti	De Grazia	Gonella Giuseppe	Mengozzi
Bonea	Del Castillo	Gorreri	Merenda
Borra	Della Briotta	Graziosi	Micheli
Bosisio	Delle Fave	Greppi	Migliori
Botta	Demarchi	Grezzi	Miotti Carli Amalia
Bottari	De Maria	Grilli	Mitterdörfer
Bova	De Marzi	Guariento	Montanti
Brandi	De Meo	Guerrini Giorgio	Morelli
Breganze	De Mita	Guerrini Rodolfo	Moro Aldo
Bressani	De Zan	Gullotti	Moro Dino
Brighenti	Diaz Laura	Illuminati	Mussa Ivaldi Vercelli
Bronzuto	Dietl	Imperiale	Nannini
Buffone	Di Mauro Ado Guido	Ingrao	Nannuzzi
Busetto	Di Mauro Luigi	Iozzelli	Napolitano Luigi
Buttè	Di Nardo	Isgrò	Nicoletto
Buzzetti	Di Piazza	Jacazzi	Ognibene
Buzzi	D'Ippolito	Laforgia	Olmìni
Caiati	Di Primio	Lajólo	Origlia
Caiazza	Di Vagno	Lama	Pacciardi
Calasso	Di Vittorio Berti Bal-	La Malfa	Pagliarani
Calvaresi	dina	Landi	Pala
Calvetti	D'Onofrio	La Penna	Palleschi
Calvi	Dossetti	Lenti	Paolicchi
Canestrari	Fada	Leone Raffaele	Pasqualicchio
Cannizzo	Fasoli	Leopardi Dittaiuti	Patrini
Carocci	Ferrioli	Levi Arian Giorgina	Pennacchini
Carra	Ferrari Riccardo	Li Causi	Pezzino
Castelli	Ferrari Virgilio	Lizzero	Piccinelli
Castellucci	Ferraris	Lombardi Ruggero	Pierangeli
Catella	Ferri Giancarlo	Longo	Pigni
Cattaneo Petrini	Ferri Mauro	Longoni	Pintus
Giannina	Fibbi Giulietta	Loperfido	Poerio
Cavallari	Finocchiaro	Lucchesi	Prearo
Cavallaro Francesco	Fiumanò	Lucifredi	Principe
Cavallaro Nicola	Foderaro	Lupis	Pucci Ernesto
Ceccherini	Folchi	Lusóli	Quintieri
Céngarle	Forlani	Luzzatto	Racchetti
Ceravolo	Fornale	Macaluso	Radi
Cianca	Franceschini	Macchiavelli	Raia
Coccia	Franco Raffaele	Magno	Rampa
Cocco Maria	Franzo	Magri	Rauci
Colleoni	Gagliardi	Malfatti Francesco	Re Giuseppina
Colleselli	Galli	Malfatti Franco	Reale Giuseppe
Corgbi	Gambelli Fenili	Mancini Antonio	Restivo
Cossiga	Gasco	Manco	Righetti
Cottone	Gáspari	Mannironi	Roberti
Crocco	Gennai Tonietti Erisia	Marchesi	Romanato
Cruciani	Gerbino	Marotta Vincenzo	Romeo
Cucchi	Ghio	Marras	Rosati
Curti Ivano	Giachini	Martini Maria Eletta	Rossinovich
D'Alessio	Gioia	Martino Edoardo	Ruffini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

Russo Spena	Tantalo
Sabatini	Taverna
Sacchi	Tedeschi
Salvi	Tempia Valenta
Sangalli	Tenaglia
Savoldi	Terranova Corrado
Scaglia	Terranova Raffaele
Scalfaro	Titomanlio Vittoria
Scarlato	Togni
Scionti	Tognoni
Scotoni	Toros
Scricciolo	Tozzi Condivi
Sedati	Truzzi
Serbandini	Urso
Sereni	Usvardi
Seroni	Valiante
Servadei	Valori
Sforza	Vecchietti
Sgarlata	Venturoli
Sinesio	Vespignani
Soliano	Vetrone
Sorgi	Vianello
Spagnoli	Vicentini
Spallone	Villa
Speciale	Villani
Sponziello	Zaccagnini
Stella	Zanibelli
Storchi	Zanti Tondi Carmen
Sullo	Zóboli
Sulotto	Zugno
Tagliaferri	

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 1539):

Abenante	Calvaresi
Accreman	Carocci
Alatri	Ceravolo
Alboni	Cianca
Alessi Catalano Maria	Coccia
Alicata	Corghi
Amasio	Curti Ivano
Ambrosini	D'Alessio
Astolfi Maruzza	Degli Esposti
Balconi Marcella	Diaz Laura
Baldini	Di Mauro Ado Guido
Bardini	Di Mauro Luigi
Battistella	D'Ippolito
Beccastrini	Di Vittorio Berti Bal-
Beragnoli	dina
Bernardi	D'Onofrio
Bernetic Maria	Fasoli
Biagini	Ferri Giancarlo
Bo	Fibbi Giulietta
Boldrini	Fiumanò
Brighenti	Franco Raffaele
Bronzuto	Gambelli Fenili
Busetto	Giachini
Calasso	Golinelli

Gombi	Pasqualicchio
Gorreri	Pezzino
Grezzi	Pigni
Guerrini Rodolfo	Poerio
Illuminati	Raia
Ingrao	Rauci
Jacazzi	Re Giuseppina
Lajólo	Rossinovich
Lenti	Sacchi
Leonardi	Scionti
Levi Arian Giorgina	Scotoni
Li Causi	Serbandini
Lizzero	Seroni
Longo	Sforza
Loperfido	Soliano
Lusóli	Spagnoli
Luzzatto	Spallone
Macaluso	Speciale
Magno	Sulotto
Malfatti Francesco	Tagliaferri
Marchesi	Tedeschi
Maschiella	Tempia Valenta
Matarrese	Terranova Raffaele
Maulini	Tognoni
Mazzoni	Valori
Melloni	Vecchietti
Morelli	Venturoli
Nannuzzi	Vespignani
Napolitano Luigi	Vianello
Nicoletto	Villani
Ognibene	Zanti Tondi Carmen
Olmini	Zóboli
Pagliarani	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bontade Margherita	Pella
Borghi	Savio Emanuela
Cassandro	Simonacci
Colombo Vittorino	Spádola
Cortese	Trombetta
Di Giannantonio	Vincelli
Di Leo	

(concesso nella seduta odierna):

Carcattera	Scarascia
Lettieri	Spinelli
Pedini	

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

«Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate» (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2709).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, anch'io svolgerò insieme le due interpellanze presentate dal gruppo comunista su due problemi che sono distinti solo apparentemente perché in verità, almeno nello spirito con il quale noi ci collochiamo di fronte ad essi, sono sostanzialmente uniti come due facce di un'unica questione, che è poi quella dell'effettiva volontà e capacità del Governo della Repubblica, in questo momento assai grave della situazione internazionale, di portare un contributo positivo alla causa della distensione nei rapporti internazionali e alla coesistenza pacifica tra tutti i popoli e gli Stati.

Mi consenta però, signor Presidente, di toccare preliminarmente un punto che è già stato trattato dal collega Valori ma che io ritengo molto importante e sul quale perciò intendo tornare per qualche istante.

È una questione di principio e secondo me di grande momento per il corretto svolgimento della nostra vita parlamentare e più in generale per la vitalità e l'efficienza degli istituti democratici nel nostro paese. Si tratta della tendenza sempre più accentuata ed inaccettabile da parte dell'esecutivo di sottrarre al Parlamento la possibilità di un effettivo controllo sulla politica estera del paese, di tenerlo all'oscuro senza dargli la possibilità di pronunciarsi sugli impegni internazionali anche di eccezionale gravità che si assumono a nome dell'Italia; l'esecutivo spesso gioca sul fatto che alcuni di questi impegni si muovono nella cosiddetta « sfera N.A.T.O. » che da una sfera riguardante un'alleanza militare fra paesi eguali e sovrani sta diventando, senza che il Parlamento abbia ancora consentito di alienare per questa parte la sovranità del paese, una sfera sovranazionale dove decisioni impegnative per il paese vengono assunte da organismi sovranazionali sottratti appunto al controllo del Parlamento italiano.

Ora è vero che, nonostante la fiera battaglia che conducemmo contro il patto atlantico, la maggioranza del Parlamento lo approvò, ma io sono andato a rileggere i testi di quegli accordi, e debbo dire che siamo di fronte a una interpretazione inaccettabile, inesistente, profondamente anticostituzionale di quel trattato, quando appunto si pongono il

Parlamento e il paese di fronte a situazioni di questo genere.

Del resto questo, a mio avviso, è il terreno su cui si crea quel costume e quella mentalità di cui un'espressione tipica, anche se abnorme, è il comportamento già citato del ministro della difesa Andreotti, subito dopo che si è aperta nel paese una discussione sull'esistenza di armi nucleari in Italia e subito dopo che erano state presentate da membri del Parlamento interpellanze su questo fatto.

Le parole del ministro Andreotti desidero rileggerle testualmente alla Camera: « La richiesta di conoscere se ed in quali paesi » (si badi che lo stesso ministro Andreotti ha dovuto dire in quali paesi, non in quel deposito situato in questo o in quel campo d'aviazione, a questo o a quel punto della carta geografica militare) « esistano depositi di bombe atomiche, mira a fare gratuitamente un censimento che è di pertinenza, con i rischi e i costi relativi, degli agenti di spionaggio. Sarebbe ridicolo cadere in questa trappola ».

Ora, io desidero sapere se, pronunciando questa frase, il ministro Andreotti abbia voluto definire attività di spionaggio le interpellanze presentate da numerosi membri di questa Camera. Ed io chiedo al Presidente del Consiglio, onorevole Moro, molto pacatamente, ma con molta urgenza, che dica una parola su questo fatto, perché ritengo che, se l'onorevole Andreotti ha scherzato, siamo di fronte a una forma di cialtroneria qualunque, non degna di un ministro della Repubblica e soprattutto di un ministro che ricopre la carica così delicata di ministro della difesa. Ma se l'onorevole Andreotti ha detto queste parole sul serio, credo che un chiarimento vi debba essere da parte del Governo, perché non tolleriamo di essere insultati dal ministro Andreotti né da qualsiasi altro membro dell'esecutivo. Noi qui esercitiamo un dovere e un diritto, un diritto-dovere, e vogliamo essere rispettati. E quando chiediamo legittime informazioni sulla politica militare del nostro paese, chiediamo che ci si risponda con precisione, o, se ci si trova di fronte a un segreto militare, si dica alla Camera che vi sono impegni militari segreti, perché anche questo la Camera ha diritto di sapere. Ma non si dicano cialtronerie come quella che l'onorevole Andreotti ha detto. E mi appello anche a lei, signor Presidente della Camera, perché credo che questa offesa tocchi anche lei.

PRESIDENTE. La polemica l'avete fatta anche sulla stampa. La prego però di moderare il linguaggio, pur nella più completa libertà di critica.

ALICATA. Non modero il linguaggio, perché credo sia perfettamente adeguato alla questione. Infatti, ho detto che, se il ministro Andreotti ha scherzato, questo è un atto di cialtroneria; se, come temo, non ha scherzato, questa è una offesa sanguinosa al Parlamento che tocca anche lei personalmente, signor Presidente della nostra Assemblea. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rispondo di quello che avviene alla Camera, non di ciò che si scrive sui giornali.

ALICATA. Ho sollevato io questo problema in aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Infatti, l'ho richiamata dicendo che è liberissimo di esercitare la sua critica, ma che deve moderare il linguaggio.

ALICATA. Mi auguro che ella richiami il ministro Andreotti quando insulta il Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Non tollero insulti, da qualunque parte provengano.

ALICATA. Il ministro Andreotti è quello stesso che alcuni anni fa instaurò rapporti di collaborazione e scambi di informazioni militari con la Spagna franchista, senza che la Camera lo avesse autorizzato. Debbo credere che il ministro Andreotti preferisca dare informazioni sulla situazione militare dell'Italia ad un governo straniero, ad un governo fascista, e non al Parlamento della Repubblica italiana? Si tratta di una questione di non lieve entità che rappresenta la manifestazione certo abnorme di un costume, di un metodo che noi sollecitiamo venga corretto per restituire in pieno al Parlamento le sue prerogative che proprio in questa materia così delicata, quale è quella della difesa e della collocazione internazionale del nostro paese, non possono essere in nessun modo violate e debbono essere rispettate nella loro totalità.

Anche il Presidente del Consiglio, in modo ben diverso naturalmente da quello abnorme del ministro della difesa, parlando al Senato recentemente nel corso del dibattito sulla politica estera e alludendo ai due problemi che oggi sono oggetto di questa discussione, li pose in modo sfuggente, dimostrando alla luce dei fatti posteriori come anch'egli abbia ten-

tato di non presentare al Parlamento i termini reali su cui il paese può formare la sua volontà politica. Su questo dobbiamo intenderci con chiarezza. Non è vero che vi siano problemi che appartengono all'area della maggioranza: vi sono problemi che appartengono al paese, anche e soprattutto quelli più delicati che attengono alla politica estera e alla difesa. Il paese e il Parlamento hanno il diritto di sapere perché soltanto in questo modo essi possono formarsi una propria volontà politica.

Il Presidente del Consiglio ha parlato recentemente al Senato sul problema della politica nucleare dell'Italia. Ho qui davanti il testo del suo discorso, dal quale non risulta in nessun modo, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo nel 1962 a proposito della rimozione dal territorio nazionale dei missili, che gli accordi sottoscritti a Lisbona nel 1957 sulla presenza in Italia degli *Honest John* e *Jupiter* abbiano subito ulteriori modificazioni e aggiornamenti, consentendo l'introduzione in Italia di armi nucleari tattiche e strategiche di altro tipo.

Il Presidente del Consiglio non ha il diritto di agire in questo modo. Il Parlamento doveva conoscere prima queste cose. Nel momento in cui preannunciava la svolta nella politica nucleare dell'Italia che sarebbe avvenuta ventiquattro ore dopo con la costituzione a Parigi del comitato nucleare della N.A.T.O., il Presidente del Consiglio aveva il dovere di dire al paese la verità, perché il paese, sulla base delle informazioni (e tornerò su questo argomento di qui a poco) fornite dal Governo, sapeva solo che fin dal novembre 1962, vale a dire dopo la conclusione della crisi dei Caraibi che portò l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America a riorganizzare la dislocazione delle armi nucleari in certe parti del mondo, l'Italia era stata « ripulita » dalla presenza di armi nucleari sul proprio territorio.

Non si può verificare una svolta così grave nella situazione internazionale e nella politica militare del paese, senza che il Parlamento e forse non tutti i membri del Governo ne abbiano conoscenza.

Lo stesso per quanto riguarda la Cina. Le dico subito, onorevole Presidente del Consiglio, che cercando di muovermi in un modo non preconcelto, ho riletto, dopo l'episodio Fanfani (chiamiamolo così per brevità), con attenzione il suo discorso al Senato e devo riconoscere che dalla dichiarazione del senatore Bosco all'O.N.U. fatta a nome della delegazione italiana da lei letta testualmente

durante il suo discorso al Senato si comprende meglio come essa rappresenti un palese tentativo di coprire la ritirata della delegazione italiana da quella posizione sulla quale si era spinta avanti nei contatti e nelle trattative con le altre delegazioni. Rileggendo infatti tra le righe quella dichiarazione, si può anche intravedere qualche accenno a quello che poi nelle dichiarazioni giornalistiche, molto poco persuasivamente smentite, è stato definito un piano della delegazione italiana per sottrarre la questione della Cina a un voto ed avviare invece per la sua soluzione una diversa procedura.

La stessa dichiarazione del senatore Bosco, letta e fatta propria dal Presidente del Consiglio, taglia corto a tutte le smentite, date o non date, di propria volontà o non, che riguardano una parte importante della questione sollevata nel nostro paese dalla pubblicazione di un noto settimanale.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, il problema che le pongo è questo: perché il Parlamento non fu da lei posto tempestivamente a conoscenza di come stessero le cose? Sono passati ormai alcuni giorni, altre informazioni sono pervenute ed è noto, ripeto, che la delegazione italiana all'O.N.U. si mosse per un periodo in un certo modo, facendo poi macchina indietro. Lo sanno tutti alle Nazioni Unite, lo sanno tutti i paesi, i giornalisti: perché il Parlamento italiano non deve saperlo? E soprattutto: perché il Parlamento italiano non deve conoscere i motivi veri che hanno indotto l'Italia non solo a recedere dalle primitive posizioni assunte all'inizio di questa fase della sessione dell'O.N.U. sulla questione della Cina, ma ad assumere poi un atteggiamento oltranzista su tale questione? Gli onorevoli colleghi sanno a che cosa mi riferisco. Mi dispiace di dovermi ripetere perché si tratta di cose che ho avuto occasione di dire pochi giorni fa, qui alla Camera, ma in assenza del Presidente del Consiglio, e per questo si tollererà che vi ritorni sopra brevemente. Desidererei che il Presidente del Consiglio spiegasse alla Camera i motivi per cui non soltanto abbiamo rinunciato al primitivo piano della delegazione italiana, ormai a conoscenza dell'opinione pubblica, ma anche perché, da quella posizione, abbiamo finito per assumere la posizione oltranzista di un pugno di Stati, vassalli servili e fedeli degli Stati Uniti quali il Giappone, le Filippine, la Thailandia, il Gabon, il Brasile e la Colombia.

Su questo, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto al Senato che noi l'ab-

biamo fatto per coerenza con noi stessi, per ragioni di chiarezza e di correttezza democratica. Ma quali sono le ragioni di chiarezza e di correttezza democratica che hanno imposto all'Italia di allinearsi con il gruppo più servile di vassalli degli Stati Uniti e di schierarsi in una posizione differente da quella di tutti gli altri paesi dell'Europa e di tutti gli altri nostri paesi amici ed alleati? Questo è un punto sul quale sarebbe interessante che il Presidente del Consiglio dicesse qualche parola all'Assemblea. Ci fu o non ci fu chiesta, onorevole Moro, questa firma dagli Stati Uniti d'America? E se ci è stata chiesta, come certamente è avvenuto, per quale ragione abbiamo accettato?

Onorevole Presidente del Consiglio, da informazioni attendibili e che non vorrei ella smentisse, perché poi mi rincrescerebbe doverla controsmentire, ci risulta che fin dai primi giorni dell'ottobre, e precisamente tra il 5 e l'8, in un telegramma del ministro degli esteri Fanfani si propose al Governo di riconsiderare la questione dell'ammissione della Cina all'O.N.U. in termini diversi da quelli nei quali fino a quel momento, negli anni precedenti, era stata posta dall'Italia.

Che cosa fece il Governo allora? Ha intavolato consultazioni con i paesi amici ed alleati? Ha preso contatto certamente con gli Stati Uniti d'America. Quali pressioni ha subito? Quali sono i consigli e le risposte che esso ha avuto, non soltanto dagli Stati Uniti d'America (perché è facile immaginarlo) ma dagli altri paesi nostri alleati o da paesi con i quali abbiamo interesse ad intrattenere buoni rapporti di amicizia?

Veda, onorevole Presidente del Consiglio, è a queste domande che a noi interesserebbe ella rispondesse. E questo che ci interessa di sapere; e poi, in legame con questi problemi che le poniamo, come si intenda andare avanti. Insomma — insisto — che cosa intende ora fare l'Italia? Abbiamo sentito dire molto genericamente da lei al Senato ed in alcuni discorsi anche elettorali del vicepresidente del Consiglio che la questione è aperta. Bene, discutiamone. Che cosa intendiamo fare? Intendiamo attendere l'anno venturo perché allorquando si ripresenterà la questione noi, all'ultimo momento, ci ripensiamo e per ragioni di coerenza e di correttezza rispetteremo l'ordine degli Stati Uniti di votare contro la Cina all'O.N.U.? Credo che questo problema sia aperto e che su di esso sia bene che il Governo dica al paese e al Parlamento le sue intenzioni, anche per evitare sterili polemiche.

Non creda, onorevole Presidente del Consiglio, che noi proviamo molta gioia per il fatto di dover stare ogni quindici giorni qui a riproporre la questione, non creda che ci sguazziamo dentro. Lo facciamo perché sentiamo che è una questione urgente, alla cui soluzione l'Italia con un atteggiamento chiaro potrebbe portare un contributo servendo la causa generale della distensione. Pensiamo che se il Governo cominciasse ad assumere in Parlamento una posizione chiara, se cominciasse a dire se sono seri o non gli impegni che esso ogni tanto vagamente dice di voler prendere, facendo sperare che si accinge a fare qualche cosa di nuovo, già un gesto politico pur così limitato potrebbe avere un significato positivo.

Non crediate che noi su questioni come quelle della pace e della distensione vogliamo stare dietro alla siepe per spararvi alle spalle o in fronte. Noi vogliamo avviare un discorso serio e positivo con tutte le forze politiche democratiche italiane, e anche con il Governo. Ma non vogliamo essere ingannati, non vogliamo essere turlupinati; non è più l'ora in cui si possa credere di cavarsela con le mezze parole, i mezzi impegni, le doppie verità, l'ipocrisia, come diceva un momento fa il collega Valori.

Già i giornali hanno annunciato che ella verrà qui a leggerci il telegramma del ministro Fanfani di piena solidarietà con il Governo, ecc. Ce lo legga pure, ma questo ci interessa poco, non è questo l'oggetto della nostra interpellanza, non è questo il problema che poniamo. Comunque, visto che l'argomento è sul tappeto, ci si consenta di dire che questo aspetto della vicenda è certamente il più penoso. Perché ancora una volta, almeno stando a ciò che è avvenuto, quello che certamente in un primo momento è prevalso nella maggioranza, nel Governo, nella democrazia cristiana — l'onorevole Valori ha parlato di 48 ore di terrore, ella ha detto che non è giusto adoperare termini così forti; lasciamo stare quindi il terrore — è stata non la preoccupazione per la questione reale che veniva sollevata, ma la preoccupazione di salvare in ogni modo il Governo. Addirittura nella democrazia cristiana esisteva oltre a questa preoccupazione anche quella che la sortita dell'onorevole Fanfani potesse impedire chissà quali misteriosi maneggi per un rimescolio nell'interno della democrazia cristiana, per un accordo più stabile tra dorotei e fanfaniani, per ricostituire « iniziativa democratica » e via di seguito. L'unica preoccupazione che ha manifestato il vicepresidente del Con-

siglio è stata quella di essere scavalcato a sinistra: questa è stata la grande preoccupazione che ha mosso il leader più autorevole del partito socialista di fronte ad una vicenda che riapriva così clamorosamente un problema tanto acuto come quello riguardante la situazione nel sud-est asiatico.

In questo clima, onorevole Presidente del Consiglio, non ci si può meravigliare che lo stesso settimanale il quale ha pubblicato per primo l'intervista dell'onorevole Fanfani pubblici oggi una notizia che a mio avviso è più scandalosa di quella dell'intervista stessa (la pubblica il settimanale: *relata refero* in questo momento): la notizia di telefonate da parte di altissime autorità dello Stato per dire al ministro degli esteri che, insomma, bisogna stare zitti, bisogna smentire, che non si può fare crisi in questo momento.

Ma, onorevole Moro, qui si tratta della pace nel mondo, qui si tratta della sicurezza dell'Italia, qui si tratta di prendere posizione di fronte a problemi che sono oggi atroci per l'umanità, e che ogni giorno che passa possono diventare ancora più atroci. Il problema — lo sappiamo — dell'ammissione della Cina all'O.N.U. è infatti strettamente legato al mutamento della situazione politica nel sud-est asiatico dove infuria una guerra sanguinosa. Ma perché, dunque, tutte queste questioni vengono immeschinite in tal modo? Noi, che pure come opposizione avremmo interesse a strumentalizzare queste cose, non abbiamo alcun interesse a farlo di fronte a problemi del genere. Quello che noi intendiamo porre qui trascende queste meschine beghe e preoccupazioni di potere e di equilibrio interno, non soltanto fra partiti, ma addirittura fra correnti di un partito. È un problema (mi sembra che anche il collega Valori accennasse a questo concetto che è profondamente giusto), onorevole Presidente del Consiglio, che oramai viene fuori prepotentemente. Qui non c'entra l'onorevole Fanfani, il suo atteggiamento distinto da quello dell'onorevole Moro, il suo temperamento, il suo amore delle fughe, delle sortite. Questo problema le scappa ogni giorno di mano, onorevole Presidente del Consiglio, e le scapperà di mano ogni giorno di più. È il problema che sta di fronte a tutte le forze politiche italiane, ed è quello di un ripensamento serio della politica estera del nostro paese.

Per questo, onorevole Presidente del Consiglio, ella avrà oggi tappato questo buco, ma il problema le sta sempre di fronte nella sua gravità. E, onorevole Nenni — mi scusi — se ella, invece di preoccuparsi tanto di essere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

scavalcato dall'onorevole Fanfani e di dare a questi e alla sinistra della democrazia cristiana lezioni di correttezza democratica, di dire loro di muoversi soltanto all'interno del sistema dei partiti, perché al di là vi sono il caos e la confusione...

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non credo che fosse nelle intenzioni dell'onorevole Fanfani.

ALICATA. Almeno queste sono le cose che abbiamo letto sui giornali.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sui vostri giornali e su quelli di destra.

ALICATA. Sull'*Avanti!*, sul suo giornale.

Se ella, onorevole Nenni, come *leader* del partito socialista si fosse reso conto che l'episodio Fanfani non è altro che un momento di quella situazione di fermento, di inquietudine, di tormento che di fronte a questi problemi si diffonde sempre più largamente anche nel mondo cattolico e nella stessa democrazia cristiana, allora invece di essere preoccupato aveva un mezzo molto semplice per non lasciarsi scavalcare: prendere all'interno della maggioranza governativa la testa di questo movimento per richiedere un mutamento di fondo della politica estera del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo è l'unico modo legittimo in cui il partito socialista può porsi il problema di non lasciarsi scavalcare a sinistra dalla sinistra della democrazia cristiana, e non certo ripiegando sulle posizioni di cautela, di timidezza, di moderazione e di conservazione che hanno contraddistinto fino a questo momento, anche nel campo della politica estera, l'azione del Governo, e quindi del P.S.I.

Bisogna convincersi che la situazione internazionale è ad una svolta e che se l'Italia con i mezzi modesti ma importanti (non sottovalutiamoli) che ha a sua disposizione ritarda ad intervenire per portare un contributo serio ed effettivo alla causa della distensione, questo sarà una grande responsabilità, onorevole Moro, che ricadrà sul suo Governo, una responsabilità storica (altro che incontro storico tra la democrazia cristiana e il partito socialista!), che graverà sul suo Governo e di cui il paese e il suo stesso partito un giorno le chiederanno conto.

E il fatto che siamo ad una svolta nella situazione lo dimostra anche il mutamento che vi è nello stato dell'opinione pubblica, nello spirito pubblico del paese.

Voi sapete bene, onorevoli colleghi, nonostante quello che i giornali della destra reazionaria e qualunquista hanno scritto, nonostante la polemica di altro tono che gli organi della democrazia cristiana e del partito socialista hanno fatto verso queste manifestazioni, che quello che è accaduto tra sabato e domenica scorsa in Italia è qualche cosa di significativo e di importante. Si potrà ricorrere appunto al vecchio vocabolario qualunquista della stampa reazionaria per cercare di irridere alle marce della pace, alle veglie della pace, ma voi lo sapete benissimo, onorevoli colleghi, che siamo di fronte al fatto che su questo problema si muovono oggi, con spirito nuovo, strati della popolazione e settori politici diversi da quelli che fino ad oggi sono stati impegnati in prima fila in questa battaglia: settori e strati più ampi, e animati da un grande spirito unitario.

È venuto il momento, onorevole Moro, di cambiare discorso e di intrecciarne uno serio sui problemi della distensione e della pace e su quelli della politica estera dell'Italia.

Ieri, in altra sede, ho avuto uno scambio di idee col capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Zaccagnini, il quale ha insistito molto su questo fatto: che bisogna smetterla con i vecchi schemi. Ma chi è chiuso nei vecchi schemi, noi o voi? Questo è il punto su cui bisogna cominciare a discutere. L'onorevole Zaccagnini ha detto che si tratta di uscire dallo schema « guerrafondai-pacifisti ». Ma questo è appena l'inizio del discorso! È evidente infatti che noi non diciamo a questo Governo che è guerrafondaio, e che lavora per la guerra! Quello che noi diciamo a questo Governo è che, nonostante che esso dica di voler lavorare e forse in buona fede voglia lavorare per la distensione e per la pace, esso continua a camminare su un sentiero, in una strettoia, che lo fa muovere in una direzione opposta. Questo è il problema serio, il terreno su cui bisogna spostare il discorso se non vogliamo fare (come sembra preoccuparsi l'organo ufficiale della democrazia cristiana) soltanto della propaganda a proposito del problema della distensione e della pace!

La posizione sulla quale è arroccato il Governo, e sulla quale meraviglia profondamente che accettino di essere arroccati, anche se talvolta con posizioni di dissenso, i rappresentanti del partito socialista, è profondamente falsa; anzi, mi scusi, non falsa, sbagliata. Su questa posizione, ella, onorevole Presidente del Consiglio, si è trincerato in tutto il suo discorso al Senato. Qual è questa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

linea? È quella secondo la quale bisogna assolutamente evitare qualsiasi cosa che turbi ciò che l'onorevole Moro definisce « equilibrio mondiale », che è l'unica e la più seria garanzia per la pace.

Onorevole Moro, il problema è questo: che cos'è questo « equilibrio mondiale » di cui ella si fa così accanito difensore? Nel suo discorso al Senato, ella ha dovuto dire, per esempio, che l'Italia non ha votato per il riconoscimento dei diritti della Cina popolare all'O.N.U., riconoscimento che pure ella ritiene positivo per la causa della distensione e della pace, perché bisognava evitare ritorzioni da parte della più grande potenza mondiale, cioè degli Stati Uniti d'America. Che c'entra qui l'equilibrio, onorevole Moro? Qui si tratta dell'accettazione di un ricatto.

Ciò su cui bisogna decidersi a prendere posizione, uscendo dai vecchi schemi, è la politica degli Stati Uniti: in primo luogo quella asiatica, che rappresenta certamente la punta più aggressiva della politica americana, e poi quella europea.

Bisogna avere il coraggio di prendere posizione, di dare un giudizio che esca da certi schemi, che per altro sono tutti saltati in aria, compreso quello così caro all'onorevole La Malfa, sulla necessità dell'unità interna del mondo occidentale e del mondo orientale per poter arrivare ad un processo di distensione.

Le cose non stanno così, e noi non possiamo aspettare che si ricostituisca questa unità interna dell'occidente e dell'oriente per avere la distensione. Dobbiamo agire per mettere in movimento tutte le forze di pace, per scoprire le vie nuove attraverso cui favorire una ripresa del processo di distensione. Dobbiamo liberarci da certi schemi e, semmai, costruirne di nuovi sui quali lavorare per un certo periodo di tempo per poter uscire da questo *impasse* in cui si trova la situazione internazionale.

Onorevoli colleghi, bisogna persuadersi che gli Stati Uniti d'America perseguono una politica diretta a imporre il predominio mondiale. E quando per questo predominio hanno bisogno di difendere un certo equilibrio, lo difendono ad ogni costo, anche violando il diritto delle genti; quando però si tratta di modificarlo a proprio favore, esercitano ricatti e modificano gli equilibri anche qui contro la volontà e i diritti dei popoli.

Si parla tanto del Vietnam, onorevole Presidente del Consiglio; ma io vorrei sapere da lei se è vero o non che la crisi del Vietnam deriva dal fatto che gli Stati Uniti

d'America dal 1954 si sono rifiutati di accettare l'equilibrio che nella penisola indocinese era stato realizzato attraverso un accordo internazionale al quale la Cina aveva aderito.

Una cosa è assumere (come noi stessi facciamo) un atteggiamento di critica verso certe posizioni teoriche riguardanti la strategia generale della rivoluzione nei confronti del partito comunista cinese; altra cosa è, per esempio, addossare alla Cina tutta la colpa del conflitto del Vietnam o, come vorrebbe l'onorevole Nenni, addossargliene la metà. Ma questo non è vero, onorevole Moro, perché nel 1954 vi fu un accordo internazionale, accettato anche da Pechino, che prevedeva un certo regolamento della questione indocinese. Chi ha violato questo equilibrio, se non gli Stati Uniti, che si rifiutarono — e non a caso — di sottoscrivere quell'accordo e da allora hanno agito per rovesciarne i termini?

Onorevole Moro, possiamo davvero accettare, nell'anno 1965, che gli Stati Uniti abbiano ragione quando ad esempio intervengono a San Domingo per impedire che una rivoluzione democratico-borghese (un « centro-sinistra »...) rovesci un regime militare che con un colpo di mano aveva depresso l'autorità legittima? Possiamo forse dire che in questo caso gli Stati Uniti difendono l'equilibrio mondiale e quindi la pace e la distensione? Ma questo, onorevole Presidente del Consiglio, è uno schema, ed attardarsi entro simili schemi diventa ogni giorno più pericoloso.

Mentre noi siamo qui riuniti un'altra riunione, purtroppo, si tiene nel *ranch* del presidente Johnson, nel Texas, quella del consiglio supremo di difesa degli Stati Uniti. Se in quella sede venissero prese le decisioni che sono preannunziate dalla stampa americana, verrebbe messa in discussione anche la teoria dell'onorevole Moro (a mio avviso, comunque, inesatta) che fino ad oggi nel Vietnam vi è stata una *escalation* quantitativa, non qualitativa.

Si dice che il governo americano chiederebbe a quello del Laos il diritto di penetrare nel suo territorio per spezzare una strada che, a giudizio di Washington, sarebbe una delle vie di rifornimento dei partigiani del Vietnam del sud. Si profila inoltre la possibilità (e tutti dovremmo esprimere l'augurio che ciò non sia vero, ma il Governo non può limitarsi a formulare auguri) che l'aviazione americana sia autorizzata nei prossimi giorni a bombardare Hanoi. Ora voi tutti, onorevoli colleghi, avete letto le dichiarazioni fatte dal professor La Pira di ritorno dall'Indocina. (*Interruzione del deputato Guarra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

Di ritorno da Hanoi, La Pira ha pronunciato una frase molto semplice: « Se si bombardava Hanoi, è la fine del mondo... ». Quello di cui si sta discutendo in questo momento nel consiglio supremo di difesa degli Stati Uniti è dunque la fine del mondo. (*Commenti al centro*). Non credo che sia il caso, onorevoli colleghi, di prendere queste parole troppo alla leggera. Si parla ancora di nuovi sbarchi di truppe nel Vietnam del sud, con la creazione di altre teste di ponte, mentre gli effettivi americani in quel paese salirebbero a 300 mila unità. Tutto ciò significa che gli Stati Uniti si ostinano a cercare una soluzione che ella stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto più volte non essere logica, vale a dire una soluzione militare del conflitto. Ebbene che cosa facciamo noi, come Governo italiano, come nazione italiana, per impedire che gli Stati Uniti continuino a procedere per questa via?

La grande parola d'ordine dei compagni socialisti è diventata quella secondo cui noi faremmo soltanto della demagogia mentre essi lavorerebbero per la pace; perché lavorare per la pace significherebbe operare all'interno del sistema di alleanza cui si appartiene. Ebbene, lavorate all'interno di questo sistema di alleanza, colleghi e compagni del partito socialista italiano! L'Italia ha una parola da dire in seno all'alleanza atlantica, nei confronti degli Stati Uniti d'America. Perché non la dice? Ella, onorevole Moro, ha detto più volte di essere convinto che il riconoscimento dei diritti della Cina all'O.N.U. sarebbe un atto favorevole alla causa della pace. Ma siccome gli Stati Uniti sono contrari a questo riconoscimento, all'interno di questa alleanza a che cosa lavorate? Soltanto ad ubbidire agli ordini dell'imperialismo americano e a servire le punte più oltranziste della politica estera degli Stati Uniti. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è la verità, se vogliamo fare uno sforzo per guardare ai fatti.

Né ci si dica che noi non sappiamo quello che fa il Governo, onorevole Nenni. Intanto ditecelo, e date modo anche all'opposizione di giudicare se essa ha ragione a continuare ad incalzarvi in questo modo o se per caso abbia torto o abbia esagerato. Ricordatevi inoltre che questa non è più l'epoca delle diplomazie segrete e che varrebbe molto di più che l'Italia non avesse pronunciato le parole di solidarietà con gli Stati Uniti che più volte ha pronunciato, che non dieci passi o quindici lettere riservate del ministro degli affari

esteri o del Presidente del Consiglio alla Casa Bianca.

Il paese attende che il Governo prenda una posizione chiara su questi problemi. Abbiamo riaperto questa discussione soprattutto per ripetere con forza un nostro concetto: se si vuole fondare su basi solide la distensione e la pace bisogna convincersi che occorre arrivare (di questo anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, è convinto, almeno a parole) alla costruzione di un sistema di coesistenza pacifica fra tutti i popoli e gli Stati. Bisogna convincersi però che questo richiede un nuovo equilibrio internazionale.

È impossibile costruire un regime di coesistenza pacifica sullo *status quo*. È infatti concepibile una coesistenza pacifica fondata sullo *status quo*, cioè sul riconoscimento del colonialismo in tanti territori del mondo che calpesta il diritto di tanti popoli di scegliersi liberamente il proprio avvenire?

Questo è il problema su cui bisogna avviare il discorso sulla pace: quale deve essere il contenuto della coesistenza pacifica, quale deve essere il nuovo contenuto da dare ad una politica di pace. Bisogna respingere l'idea che questo regime di coesistenza pacifica possa essere costruito sull'accettazione del diritto degli Stati Uniti d'America — diritto cui dovrebbero dare tacitamente il proprio assenso tutte le altre potenze — di intervenire dove vuole, per imporre il mantenimento dei regimi sociali e politici che ad essi più aggrada.

E per l'Europa, onorevole Presidente del Consiglio, vogliamo cominciarlo o no questo discorso nuovo? Oppure vogliamo arrivare al punto di costruire la nostra politica estera (ho notato con piacere che l'*Avanti!* questa mattina ha preso posizione sul fatto: prendere posizione però con dieci righe non è sufficiente di fronte a cose tanto gravi) sull'ipotesi del nostro ineffabile ministro della difesa, cioè che dato che bisogna temere un ritorno (che egli stesso definisce tuttavia ipotetico) dello stalinismo nell'Unione Sovietica, dovremmo prepararci all'eventualità che Mosca decida dapprima di attaccare e distruggere l'Europa rivolgendosi poi contro la Cina per distruggerla?

Onorevole Moro, queste farneticazioni le ha dette il ministro della difesa del suo Governo. Ella vorrà smentire o no queste parole? Vorrà dichiararci che non è su questa ipotesi (che appare non solo folle, ma grottesca, ridicola, e contraddice, del resto, quanto voi stessi siete costretti a polemicamente sostenere quando

contrappone l'U.R.S.S. alla Repubblica popolare cinese, vale a dire la volontà distensiva e di pace dell'Unione Sovietica), né su farneticazioni di questo genere che dobbiamo costruire la nostra politica estera?

Altro che schemi! Voi rimproverate a noi di muoverci entro schemi invecchiati. Ma questo non è più uno schema invecchiato: questo è il marciume di uno schema della guerra fredda, degli anni in cui l'onorevole Bettiol profetizzava da quei banchi non si sa quali catastrofi per il nostro paese, con Roma già saccheggiata e invasa, e altre follie in base alle quali noi abbiamo costruito per anni la nostra politica estera soltanto in funzione della volontà di mantenere un clima di guerra fredda all'interno, per difendere una politica conservatrice e sostanzialmente reazionaria.

Allora, se vogliamo abbandonare simili posizioni assunte, se vogliamo fare un discorso effettivo sulla pace, noi dobbiamo partire da alcuni punti fermi: l'Italia non è minacciata da nessuno, non ha rivendicazioni territoriali nei confronti di nessuno; non ha, per fortuna, ambizioni di carattere coloniale e un solo vero interesse: lavorare perché in Europa si arrivi a un superamento dei blocchi militari contrapposti, ad una denuclearizzazione; che si proceda il più speditamente possibile sulla strada del disarmo, e intanto si avviino i passi per la costruzione di un sistema di sicurezza collettiva di tutti i paesi dell'Europa, dell'est e dell'ovest al di là del patto atlantico e del patto di Varsavia. Questa è l'unica ipotesi ragionevole che può scaturire da un discorso onesto sulla posizione internazionale dell'Italia, di un paese democratico e pacifico quale l'Italia vuole essere.

Invece l'Italia va avanti su una strada ben diversa. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, su questo deve essere chiaro. Non voglio contrapporre alle parole dell'onorevole Andreotti, che ho qualificato con termini di cui il Presidente della Camera mi ha rimproverato, definizioni troppo forti; ma credo che se l'onorevole Andreotti è arrivato a parlare di spionaggio di fronte alla nostra richiesta di sapere come stanno le cose in fatto di armamenti nucleari, io posso parlare di complotto se il Governo italiano ha riempito di armi atomiche il nostro territorio all'insaputa del Parlamento e del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è una storia molto lunga e molto tormentata. Ritengo che molti di noi ricorderanno una scena svoltasi in questa Camera nel 1949, che ebbe come protagonisti due grandi personalità della nostra epoca e del

nostro paese: l'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi e il *leader* del partito comunista, l'onorevole Togliatti. Tutti ricorderanno ciò che avvenne in quel pomeriggio d'estate, quando si era arrivati alla fine della discussione sul patto atlantico e, di fronte al nostro incalzare, e in particolare a quello del compagno Togliatti, l'onorevole De Gasperi, con uno di quegli atteggiamenti di sdegno che appartenevano alla sua personalità, e che quindi poteva sembrare sincero, disse che mai vi sarebbero state basi militari straniere nel nostro paese. Un impegno solenne che non il Presidente del Consiglio soltanto ma il *leader* della democrazia cristiana, cioè del maggior partito politico di governo, prese allora, prese forse proprio come *leader* della democrazia cristiana di fronte al suo elettorato e di fronte alle masse cattoliche. Ebbene, questo impegno solenne la democrazia cristiana ha calpestato, quando gli è stato imposto dagli Stati Uniti, naturalmente accampando un pretesto giuridico inesistente. Insisto infatti sulla circostanza che non vi è nessun articolo, nessun passo del trattato atlantico che alieni parte della sovranità del nostro paese e quindi possa far sì che con la scusa di trattarsi di armamento N.A.T.O. e non di armamento americano o italiano possano nel nostro paese essere installate delle basi militari straniere.

Comunque, questa polemica oggi è esaurita, perché voi siete arretrati fino all'ultima trincea e per giustificare la presenza di bombe atomiche in Italia siete costretti a dire quello che avete detto. Noi crediamo che le vostre ammissioni riflettano solo una parte della verità; ma voi stessi dite che quelle bombe sono degli americani. Allora vi sono basi militari straniere di bombe atomiche nel nostro paese, mentre vi era un solenne impegno del governo democristiano e dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Alcide De Gasperi, che basi militari straniere americane nel nostro paese non ve ne sarebbero state!

Desidero su questo punto, dalla sua cortesia, dalla sua lealtà, onorevole Moro (in quanto forse ella potrebbe sfuggire a questa questione) — anche in ricordo di quella vecchia battaglia di tanti anni fa, cui anch'ella partecipava non dai banchi del Governo — una parola precisa. Vorrei anche che l'onorevole Moro ci dicesse perché l'Italia — dopo aver assunto nel 1957 un impegno così grave quale quello della presenza di basi missilistiche nel nostro paese e dopo che nel 1962 le basi missilistiche di *Honest John* e di *Jupiter* vennero ritirate (e sarebbe bene chiamare l'onorevole Fanfani che allora disse questo) — sia ancora

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

oggi nuovamente piena di bombe atomiche e di armi nucleari.

Vorrei, onorevole Moro, che nella risposta a questa domanda e alle altre — e me ne scuso se sono molte — ella avesse la cortesia di rispondere anche al seguente preciso interrogativo: le decisioni del comando N.A.T.O. riguardanti la dislocazione degli armamenti N.A.T.O. in Italia sono approvate dal Consiglio dei ministri e dal Consiglio supremo della difesa o soltanto dal Ministero della difesa e dallo stato maggiore italiano?

Crede che ella non violerà alcun segreto militare se darà questo ragguaglio; anzi ritengo che compirà il suo dovere, che è quello di informare il Parlamento su una questione di tanto rilievo. È chiaro che sarebbe grave se decisioni di tal genere dipendessero soltanto dal Ministero della difesa o dal nostro stato maggiore, perché si tratta non di misure di carattere tecnico, ma politico che investono la sicurezza dello Stato, che influiscono sulla sua collocazione internazionale e pongono quindi problemi su cui ogni cittadino ha almeno il diritto di essere informato.

L'Italia oggi è piena di armi atomiche ed è inutile anche qui, onorevole Moro, che il ministro della difesa ricorra a giochi di parole quando poi, con quella certa grinta che è caratteristica degli Stati Uniti d'America, il ministro della difesa americano espone chiaramente come stanno le cose ed enumera la quantità di bombe atomiche esistenti in Europa, precisando di quanto dovranno aumentare nei prossimi anni, e quando dice chiaramente che le bombe atomiche vi sono anche in Italia.

A noi non interessa proprio per niente che queste bombe siano, come si afferma, sotto controllo americano. A questo punto del mio discorso non voglio investire questa questione. Ricordo ai colleghi che anche la forza atomica multilaterale prevedeva che il controllo delle testate nucleari fosse degli Stati Uniti d'America. Il punto della questione non è questo, ma quello già messo in luce dal compagno Valori: abbiamo reparti aerei americani sul nostro territorio, dotati di armi nucleari; abbiamo aeroplani italiani e tedeschi armati di bombe atomiche, e l'unica cosa che li differenzia dagli aerei americani è che non sono addetti al servizio di pattuglia, non volano cioè permanentemente con le testate atomiche ai confini del mondo socialista, ma debbono entrare in servizio soltanto su allarme.

Significa questo sì o no disseminazione delle armi atomiche? Significa questo sì o no

che indirettamente e direttamente non solo l'Italia, ma anche la Germania di Bonn hanno accesso alle armi atomiche? E possiamo noi considerare questa cosa di scarso momento?

Noi poniamo qui due questioni. La prima, che nel nostro paese non vi siano armi nucleari. Su questo noi attendiamo oggi una risposta chiara del Governo, ma con molta onestà dobbiamo avvertirlo che riprenderemo la nostra battaglia. E qui voglio fare anche un'autocritica. Noi per anni ci siamo battuti contro i missili atomici in Italia; ci siamo battuti in ogni situazione, contro ogni governo, indipendentemente dalle varie sfumature di collocazione che esso aveva. Negli ultimi tre anni non abbiamo posto questa questione, perché abbiamo avuto il torto di credere per un istante alla lealtà dei governanti della nostra Repubblica, che ci avevano assicurato che forze nucleari sul nostro territorio non ce n'erano più.

Se avremo conferma che ce ne sono ancora, lealmente preannunciamo una grande lotta, perché armi nucleari nel territorio italiano non debbono essercene, e quelle che ci sono debbono essere portate via.

La seconda questione che poniamo riguarda la Germania di Bonn. Onorevoli colleghi, qui si scherza col fuoco e il Parlamento deve saperlo. Dall'Unione Sovietica (altro che ritorno allo stalinismo!), dalla Polonia, dai paesi che hanno subito l'aggressione della Germania nazista, questo problema è stato sempre posto con estrema chiarezza e precisione. L'Unione Sovietica ha sempre detto con molta chiarezza che avrebbe considerato l'accesso diretto o indiretto della Germania di Bonn alle armi atomiche equivalente alla creazione di una nuova situazione internazionale di eccezionale gravità, che avrebbe richiesto da parte sua ogni tipo di contromisure.

Vogliamo anche conoscere con esattezza il contenuto negli accordi di Parigi, che anche l'Italia ha firmato, i quali avvicinano la Germania di Bonn all'accesso diretto o indiretto all'armamento nucleare ancora più di quanto non facciano presumere le rivelazioni della stampa sulle testate nucleari di cui è dotata l'aviazione tedesca.

È venuto il tempo di esaminare con chiarezza la politica degli Stati Uniti in Europa, considerato che gli stessi Stati Uniti, dopo le prese di posizione autonome della Francia, cercano nella Germania di Bonn il loro primo e più forte alleato. E noi, perché abbiamo accettato queste armi? Siamo stati sottoposti anche qui ad un'imposizione, ad un ricatto

degli Stati Uniti? Abbiamo il diritto di sapere la verità, soprattutto perché siamo ad un punto in cui non è possibile sfuggire a questi quesiti. Si tratta di problemi che stanno di fronte alla coscienza dell'opinione pubblica e del paese.

L'onorevole Nenni potrà continuare ad assumere le stesse posizioni, a mio avviso profondamente errate, fin qui prese in tema di politica estera sia al congresso del suo partito, sia nel corso di tutte le discussioni svoltesi su questo tema, ma non potrà negare il travaglio e la preoccupazione che esistono nelle file dei lavoratori socialisti, nello stesso seno del partito socialista italiano. Egli potrà fare ingoiare molte cose al suo partito, ma difficilmente potrà fare accettare la continuazione della linea politica estera fin qui seguita.

Onorevole Moro, ella può avere in tasca tutti i telegrammi di smentita che vuole, ma non può disconoscere il profondo significato di ciò che sta avvenendo nelle file del movimento cattolico italiano e della stessa democrazia cristiana. Non siamo più noi soltanto ad invitarvi a cambiare politica. L'appello che le ho rivolto all'inizio di questo mio intervento nasce dall'esigenza di un ripensamento sui temi di politica estera, che scaturisce da questi nuovi avvenimenti, da questi sviluppi della situazione internazionale. Ebbene, vorrei concludere sottoponendo all'attenzione del Presidente del Consiglio e dei colleghi della democrazia cristiana un brano del documento che due giorni fa è stato approvato a Bologna, dopo un dibattito sulla politica estera che ha impegnato il comitato regionale della democrazia cristiana dell'Emilia-Romagna, il centro regionale di solidarietà internazionale e alcuni esponenti del mondo cattolico ben noti per il loro impegno religioso e politico, primo fra tutti Giorgio Giovannoni. Vi si dice testualmente: « L'aggravarsi della crisi internazionale, in particolare il peggioramento della situazione vietnamita con il moltiplicarsi delle uccisioni e delle incursioni, il rifiuto dell'ammissione della Cina popolare all'O.N.U., che costituisce di per sé un elemento positivo per la causa dell'universalità dell'Organizzazione e per l'avviarsi del processo distensivo, il dibattito avvenuto recentemente al Senato sui principali temi della politica estera del nostro paese, tutto ciò pone ai democratici cristiani il dovere di verificare la loro posizione sui problemi più urgenti da risolvere in ordine all'edificazione della pace nel mondo. I partecipanti alla tavola rotonda hanno espresso le più ampie riserve sull'atteggiamento assunto ultimamente in politica estera dal Go-

verno, atteggiamento che con generica affermazione di buona volontà rinvia il contributo italiano in termini positivi alla risoluzione dei gravi problemi internazionali ».

Sono parole che corrispondono a quelle che ho pronunciato non soltanto stasera ma anche negli ultimi miei interventi di politica estera: è tempo ormai che il discorso passi da una generica affermazione di volontà di pace a quelli che sono i contenuti della politica di pace, su cui è venuto il momento di discutere.

Il Governo — e questo è l'aspetto più meschino — per delle posizioni che si riferiscono essenzialmente a preoccupazioni di classe e di politica interna, si rifiuta di procedere con la necessaria apertura ed urgenza, a quel ripensamento che da tutte le parti viene richiesto.

Onorevole Presidente del Consiglio, vorrei augurarmi che il suo intervento segnasse qualche cosa di nuovo a questo proposito. Sappia però che, anche se questo non accadrà, ella, con le sue parole, non riuscirà a spegnere l'impeto che, non soltanto nelle zone del paese e nei settori dei lavoratori e dell'opinione pubblica da noi più influenzati, ma anche nel mondo socialista in tutte le sue diverse articolazioni e nel mondo cattolico prende forza, e vuole dall'Italia non una generica affermazione di pace, ma una politica estera attiva per la distensione e per la pace. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nello svolgere con la maggiore brevità possibile l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, vorrei partire da una posizione un po' diversa da quella dei due oratori che mi hanno preceduto in questo dibattito. Desidererei prendere le mosse dall'esame di cause un po' più remote, cercando (non è facile, ma mi studierò di farlo) di riportare il discorso in quest'aula su un tono diverso e su un argomento un po' più ampio di quello relativo alle singole questioni che sono state qui agitate.

Ho sentito parlare con molta passione e molto impegno, in qualche momento con toni tragici e drammatici, di problemi di politica internazionale quali il Vietnam, le testate atomiche, la Cina, lo stesso pericolo imminente che possa essere turbata la pace. Non

discuto dell'importanza di tutti questi problemi e del fatto che meritino di essere discussi dal Parlamento di una nazione che è protagonista della politica internazionale. Mi sembra, però, se mi fosse consentito il richiamo ad un linguaggio non più consueto oggi, neppure in Italia, che essi rappresentino solo delle *species*, ma che al di sopra e come fondamento delle *species* vi è un *genus* che tutte le comprende; vi sono delle specie nei confronti di un genere, vi sono cioè degli obiettivi, delle finalità, delle attuazioni di qualcosa che è la politica estera di una nazione, di una nazione sovrana, di una nazione protagonista della politica internazionale nel mondo. È qui il punto, a mio avviso, che non è stato affrontato in questa discussione, come nelle precedenti.

Ho sentito l'oratore del partito socialista italiano di unità proletaria lamentare che si ripetono molto frequentemente i dibattiti di politica estera nel Parlamento italiano. Ciò accade perché i dibattiti investono singoli aspetti, singole questioni concrete, anche se importantissime, singoli atti e momenti di esecuzione di una politica estera; ma non si svolge mai il dibattito su una politica estera, sulla linea della politica estera italiana.

La politica estera di un paese che cosa presuppone prima di tutto? La ricerca e l'indagine di quelli che sono gli interessi permanenti della nazione. Tutte le altre articolazioni della politica possono essere strumenti di giochi di partito, servire a situazioni contingenti, a condizionare in meglio o in peggio la situazione dei ceti sociali che in quel momento compongono la compagine nazionale. Ma la politica estera no: la politica estera si caratterizza e si differenzia proprio perché deve perseguire, sostenere, attuare e difendere gli interessi permanenti della nazione che la sostiene.

È qui il punto della questione ed è qui che a mio avviso si avverte la situazione di carenza in cui ci troviamo nei confronti di tutti gli altri paesi e, più di tutto, naturalmente, delle altre grandi potenze. Perché se l'atteggiamento in politica estera di una nazione nei confronti di questo o di quel problema, per importante che sia, viene attuato non in base ad una linea di politica estera, cioè non in base al perseguimento degli interessi sostanziali della nazione, ma a seconda delle posizioni di maggiore o minore vicinanza, per ragioni di mutevoli schieramenti politici, a questa o a quella nazione, allora non ci troviamo in presenza di una vera politica estera propria di uno Stato sovrano, ma nella con-

dizione di uno Stato che non gode della sovranità piena, o perché è uno Stato coloniale o perché è uno Stato satellite. La situazione è la medesima, perché gli Stati coloniali come gli Stati satelliti, che realizzano una forma attuale e moderna, forse ancor più spietata, di colonialismo, non fanno una vera politica estera.

È a questa ragione di fondo, che a mio avviso bisogna ricondurre il problema, sia pure rapidamente, per cercare di giungere ad una puntualizzazione, che altre volte si è raggiunta anche in quest'aula; e per questo io debbo fare riferimento ad alcune situazioni verificatesi in precedenti legislature.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi tutti in quest'aula siamo ormai abbastanza adusi alla dialettica parlamentare. Ella sa perfettamente tutto quello che sto per dire sotto lo stretto profilo della posizione del mio gruppo, come io so altrettanto perfettamente tutto quello che ella mi potrà rispondere sotto lo stesso profilo, e così gli altri. Ma vi sono delle situazioni che trascendono, sia pure momentaneamente, le posizioni obbligate della dialettica dei partiti ed assurgono all'importanza di posizioni permanenti dell'intera nazione, dell'intero popolo italiano.

Una di queste situazioni è costituita dalla politica estera del paese. Mi ricordo che si sono verificate circostanze in cui si è facilmente individuato quale fosse l'interesse permanente della nazione italiana e quale dovesse essere la indiscutibile linea della sua politica estera: per esempio per quel che concerne le nostre frontiere. In quest'aula nella prima legislatura, nella seconda, in occasione di talune decisioni che dovevano prendersi per la gravissima, dolorosa questione di Trieste, quando vi fu il *memorandum* d'intesa, quando si determinò una tensione ai confini orientali, vi sono state circostanze in cui tutto intero il Parlamento si rese conto che non si faceva questione di partiti politici, anche se la dottrina dei vari partiti politici, le derivazioni storiche e le ispirazioni ideologiche di ognuno di essi potevano portarli ad avvicinarsi più all'una che all'altra tesi; e si sono avute convergenze al di là e al di sopra degli ostacoli determinati dalla politica dei partiti. Si è visto, ad esempio, un partito di opposizione — quello al quale mi onoro di appartenere — che, pur in presenza di un governo che proprio in quel periodo proponeva al Parlamento delle leggi di scioglimento dello stesso partito, confortò quel governo con il suo appoggio, quando si trattò di decidere l'atteggiamento di politica estera sulla questione di Trieste e su altre situazioni analoghe.

Perché questo? Per nostro merito particolare? No! Perché vi è un interesse immanente alla realtà politica, ma nello stesso tempo trascendente gli interessi della polemica politica. Questa è la realtà che dovrebbe essere sempre presente a coloro che conducono la politica estera di uno Stato sovrano: altrimenti tutto il resto non ha ragion d'essere.

L'episodio non edificante che ha dato origine a questo dibattito, cioè l'intervista dell'onorevole Fanfani e le relative smentite e controsmenite, è estremamente grave e di per sé assai significativo per giungere alla conclusione della mancanza di consapevolezza nei nostri uomini di governo che esiste una politica estera dello Stato italiano, che deve essere una sola e non può essere che quella.

Quindi, l'interrogativo che si pone oggi alla base di questo dibattito — molto prima delle questioni singole della Cina, del Vietnam, delle testate atomiche e di tutto il resto è questo: esiste oggi una politica estera ufficiale, sostanziale, vera, effettiva della nazione italiana e del Governo che la rappresenta e la impersona? Qual è questa politica estera? È una politica estera in linea con l'alleanza atlantica? È una politica estera a carattere neutralista? È una politica estera a carattere non impegnato? Perché, onorevole Presidente del Consiglio bisogna essere precisi su questo punto, bisogna dichiarare apertamente che tutta la politica estera italiana in tutte le questioni deve avere come obiettivo l'interesse della nazione italiana. Ho detto « in tutte le questioni »; non ho paura ad aggiungere: anche nelle questioni della pace e della guerra, perché il giudizio sul rischio della guerra e sulla ricerca della pace deve avere il medesimo obiettivo, altrimenti si arriverebbe a un concetto astratto di pace che non può essere altro che quello della pace eterna. È pace anche quella dell'Ungheria dopo l'invasione del 1956 e dopo lo strazio della nazione ungherese? È pace che risponda agli interessi sostanziali di quel popolo, di quella nazione? Forse: ma è pace di uno Stato satellite, non pace di uno Stato sovrano.

Tutti i problemi devono essere dunque visti secondo questa impostazione, altrimenti l'unica tesi che resta valida è quella comunista. Perché i comunisti sono su un'altra posizione, negano il concetto di nazione, hanno il dogma dell'internazionale classista e vedono in un determinato Stato — oggi la Russia, domani forse la Cina — quello che impersonano l'interesse di quella che essi considerano una nazione a più largo raggio, cioè

l'internazionale classista; e agiscono poi coerentemente nelle loro articolazioni nei vari paesi: si muovono sempre, in materia di politica estera, secondo l'interesse non della nazione che li ospita ma dello Stato che assicura la *leadership* di quella che è la loro vera nazione, cioè l'internazionale classista. Ma nei paesi retti a regime di sovranità nazionale vi è l'interesse nazionale che bisogna ricercare. Ed è sempre e solo in funzione dell'interesse nazionale, quale che sia il partito politico che è al governo, quale che sia la composizione più o meno organica dei vari partiti nella coalizione governativa, che deve essere studiata la politica estera italiana. E allora sarà anche più semplice, onorevole Presidente del Consiglio, nei contrasti in materia di politica estera che ella ha indubbiamente nel suo stesso Gabinetto, risolvere i casi specifici, perché vi sarà una bussola, un comune denominatore, un orientamento: quello dell'interesse nazionale. Ecco il punto.

Ora, l'episodio Fanfani è un sintomo molto grave della inesistenza di una coscienza di politica estera in Italia.

Se su una questione, che poi non è di poco rilievo, quale quella del riconoscimento della Cina, il ministro degli esteri ha fatto trasparire (non voglio scendere adesso all'esame delle vicende, ripeto, poco edificanti di queste dichiarazioni, smentite e controsmenite) una posizione per lo meno di dissenso rispetto a quella assunta ufficialmente dal Governo di cui fa parte, è segno che questo Governo non ha una sua politica estera chiara e precisa, è segno che questo Governo non ha eseguito quella analisi, quella ricerca degli interessi fondamentali e permanenti della nazione, in funzione dei quali soltanto poteva stabilire la linea di politica estera dalla quale nessun membro del Governo avrebbe potuto discostarsi a meno di porsi contro gli interessi nazionali; e nessun rappresentante di un paese, nessun ministro, nessun componente del Governo si può porre contro gli interessi nazionali, perché verrebbe meno la causa stessa della sua permanenza al posto di responsabile della condotta politica del paese che rappresenta.

Ora, noi sappiamo che vi è un dissidio profondo fra il partito socialista e la democrazia cristiana nell'impostazione della politica estera. E se non lo avessimo saputo, se non lo avessimo detto e ripetuto in varie circostanze, signor Presidente del Consiglio, avrebbe tolto ogni dubbio il recente congresso del partito socialista, nel quale il segretario del partito stesso, onorevole De Martino, ha candidamen-

te dichiarato che il partito socialista è in contrasto quasi completo con le impostazioni della democrazia cristiana in politica estera. Però — ha soggiunto il segretario del partito socialista alla massima assise del suo partito — noi non riteniamo che sia il caso di provocare su questo argomento una crisi, dato che il peso della politica estera italiana nella situazione internazionale è talmente trascurabile che non vale la pena per questo motivo di fare la crisi. Io provo un'amarezza infinita nel dover registrare questa dichiarazione, fatta dal capo di un partito al Governo, dal momento che questo partito riconosce che il livello politico del proprio paese è ridotto a tale grado che esso non è in condizione di svolgere alcun ruolo nella politica internazionale; che si è giunti ad un punto tale per cui non vale la pena tale di rischiare una crisi di Governo per la politica internazionale (mentre è valsa la pena di farla per alcuni milioni da attribuire alla scuola statale o alla scuola non statale). Questo dimostra da parte dei responsabili di questo partito una tale insensibilità per le vere funzioni di governo da non poter essere ritenuti degni e legittimati a stare al Governo, dal momento che del Governo della nazione che essi rappresentano hanno un tale basso concetto. Soltanto con motivi di venalità si potrebbe spiegare la loro permanenza al Governo, se hanno la convinzione di doverci restare, come hanno dichiarato ufficialmente nel modo più solenne all'assise del loro partito, anche se non condividono la politica estera che il Governo stesso conduce.

Ripeto, l'episodio Fanfani è un sintomo grave. Perché? A me non interessa tanto sapere se la formula che il viaggiatore politico senatore Bosco ha portato da New York a Roma era proprio quella preferita da Fanfani, e poi, come si legge nell'intervista famosa, sarebbe stata corretta, anzi cambiata dal Governo e infine rispedita, in modo diverso, da Roma a Washington. A me interessa conoscere chi è il responsabile della politica estera italiana in questo momento, atteso che il ministro degli esteri denota con questi atteggiamenti di esserne così lontano! E può allora il Governo porre la sua fiducia — nelle più importanti questioni che impegnano la vita presente e futura della nazione — sulla posizione e sulla figura del ministro Fanfani? E può tollerare questo?

È estremamente grave che si verifichino cose di questo genere in materia di politica estera. So, come tutti sappiamo, che la politica del Governo è contraddittoria su tantissimi punti: in materia economica, per esem-

pio, e su molti aspetti della politica sociale. Ma tutto quello che riguarda gli affari interni dello Stato (ed anche la politica economica come quella sociale riguardano sostanzialmente gli affari interni dello Stato) può assumere un valore enorme all'interno del paese, ma nella maggior parte dei casi non viene neppure registrato dagli altri Stati, che delle vicende della politica economica e della politica sociale italiana si interessano limitatamente o molto poco.

Ma quando una contraddittorietà di questa specie e natura (e ne vedremo altri esempi ancor più macroscopici sotto un certo punto di vista) si profila e si evidenzia e si dichiara — per giunta, dal foro più ampio che abbia oggi l'umanità, cioè dal seggio presidenziale dell'O.N.U. —, questo diventa un fatto di tale gravità per tutta la consociazione degli Stati del mondo che l'estimazione goduta dallo Stato che manifesta questa contraddittorietà cade verticalmente per questo solo motivo, e il prestigio del Governo, della maggioranza, del Parlamento, della classe dirigente di questo paese decade irreparabilmente solo per questo. Ecco la gravità dell'episodio, ecco la necessità quindi che su questo episodio si discuta: non per una giustificazione formale della famosa intervista, non sulla parte virgolata o non virgolata delle dichiarazioni attribuite al ministro Fanfani, o il periodo messo prima o messo dopo. Non è questo, ma la sostanza del problema che interessa chiarire: è la realtà sottostante all'avvenimento, di cui l'avvenimento stesso è soltanto un sintomo, una manifestazione.

È questo l'oggetto della nostra interpellanza, in senso politico, regolamentare e costituzionale. Noi interpelliamo, in rappresentanza di un settore dell'opinione pubblica italiana, il massimo esponente e responsabile della direzione politica dello Stato italiano, su una questione di fondo, per conoscere quale sia veramente la politica estera italiana, se esista una politica estera italiana, in base a determinati interessi ben individuati, e chi ne sia il responsabile.

Ho parlato del dissidio tra partito socialista e partito democristiano, denunciato, ripeto, oltreché implicitamente dai fatti, anche esplicitamente dal segretario del partito socialista oltreché dall'onorevole Nenni, che pure si è dichiarato favorevole alla tesi del riconoscimento della Cina, quella stessa tesi che forse oggi l'onorevole Fanfani ci farà sapere di non condividere. Ma l'onorevole Nenni non ha smentito né si è rimangiato nulla; o lo farà in questo dibattito?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

E ho un'altra preoccupazione, la stessa che mi è sorta in occasione di un recente dibattito con altri egregi componenti di questa Assemblea, presidenti anche di gruppi parlamentari: che cioè si tenda a confondere la politica del partito con la politica nazionale; che anche in materia di politica estera prevalga l'interesse singolare di partito su quello collettivo del paese; che cioè nella scelta delle alleanze, degli strumenti diplomatici, della attività di Governo, dell'attività diplomatica e dell'attività politica non si cerchi tanto di perseguire l'interesse della nazione, ma si facciano le scelte in relazione alle posizioni politiche dei partiti operanti in altri Stati, che sono più o meno vicine alle politiche dei partiti che costituiscono la maggioranza.

Questa è una degenerazione grave della politica in genere e della politica estera in particolare: si farebbero coincidere gli interessi permanenti della nazione con quello che è il fine del partito politico (fine sempre contingente, molte volte ispirato a preconcetti di fazione, quasi sempre condizionato alle situazioni elettorali).

I soli che da questo punto di vista vanno esenti da critiche, per quanto possa sembrare assurdo, sono, già l'ho detto, i socialcomunisti. Essi infatti identificano espressamente — come ho già detto — l'interesse della patria e l'interesse del loro partito, in quanto la loro vera patria è la Internazionale marxista, e quindi lo Stato che ne ha la *leadership*.

Gli altri partiti non debbono, però, subordinare in politica internazionale i fini politici della nazione alle simpatie per i paesi retti da governi vicini alle loro ideologie, schierandosi invece contro i paesi governati da partiti a loro avversari.

Questa è una caratteristica dei partiti e degli uomini del centro-sinistra: da qualche tempo l'onorevole La Malfa — è noto — ha assunto il ruolo di Seneca e invita spesso (e ciò forse potrebbe apparire anche nobile) i vari partiti e sindacati ad astrarsi dalla situazione politica contingente, per giungere a visioni più comprensive di carattere generale. Ma noi non possiamo dimenticare che quando si trattava di fare tutti gli sforzi per raggiungere l'unità europea, e quindi di non urtare le posizioni della Francia gollista, che in quel momento non erano contrarie al M.E.C., l'onorevole La Malfa ebbe a dichiarare: a noi non interessa l'Europa con De Gaulle; a noi interessa l'Europa con Mendès-France, con Spaak; cioè non l'Europa delle nazioni, ma l'Europa dei partiti (e dei partiti di un determinato colore).

È questa grave degenerazione che produce fatalmente i frutti di cenere e tosco che oggi lamentiamo; e ne produrrà di ancora più gravi.

Di episodi consimili, infatti, se ne sono verificati tanti, tutti sconcertanti, come questo ultimo dell'onorevole Fanfani, anche se hanno fatto meno presa sull'opinione pubblica, perché si trattava di pulpiti di minor risonanza e di persone che non avevano lo spicco né il seguito dell'onorevole Fanfani. Mi riferisco anche ai recenti viaggi del Presidente del Consiglio in Jugoslavia e in Polonia. Per carità, non voglio dir nulla di male! In qualcuno dei suoi viaggi egli ha pronunziato (in occasione di manifestazioni culturali, non politiche) delle allocuzioni anche nobilmente impostate, e persino coraggiose nella difesa di taluni principi di libertà, dal momento che egli parlava in paesi in cui la libertà non è molto osservata.

Ma questi viaggi e questi accostamenti, in un momento di accese polemiche internazionali e quando gli schieramenti europei sono così divisi, non concretano una determinata presa di posizione politica nei confronti di quella che si annuncia come la politica ufficiale dell'Italia, e che è politica occidentale, non neutralista né terzaforzista?

Non rappresenta questo un cedimento ai particolari orientamenti, in materia di politica estera, di alcuni partiti di governo o di alcune correnti dei partiti stessi? L'esperienza di questi giorni ha dimostrato che oltre al contrasto tra partito socialista e democrazia cristiana esistono anche dissensi fra taluni settori della democrazia cristiana e le posizioni ufficiali del partito di cui è espressione il Governo nazionale.

Vi è veramente da domandarsi allora chi faccia la politica estera italiana. I viaggi del professor La Pira e le posizioni da lui assunte, ad esempio, pongono non pochi interrogativi. Constatiamo poi che il ministro Colombo intrattiene intense relazioni ufficiali con i ministri degli esteri di altri paesi (ed è preannunziato un suo prossimo incontro con Couve de Murville). Il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio effettuano viaggi ufficiali senza che sia presente il titolare del Ministero degli affari esteri, che è appunto colui che assicura continuità e stabilità alla politica estera di un paese. Mentre vi è una politica estera francese (quella del *Quai d'Orsay*) o inglese (del *Foreign Office*), tanto definite e caratterizzate da prendere addirittura il nome della località in cui ha sede il ministero degli esteri,

manca invece una politica estera italiana. Forse passando dal vecchio storico edificio di palazzo Chigi al grande palazzo della Farnesina la nostra politica estera ha perduto anche la sua continuità, la sua tradizione!

Ecco perché nella nostra interpellanza noi invitiamo il Presidente del Consiglio, nella sua replica a precisare, se è possibile — o comunque ad impostare in futuro il problema — quali sono le linee della politica estera che l'Italia intende attuare per la tutela dei suoi interessi, a prescindere dagli atteggiamenti assunti dalle segreterie dei partiti, dagli impegni dei partiti medesimi, dalle loro tradizioni storiche e comunanze ideologiche con partiti di altri paesi. È soltanto partendo da queste premesse che si potrà affrontare in modo produttivo la discussione sui vari problemi concreti che sono stati prospettati anche nella nostra interpellanza e che costituiscono l'oggetto immediato di questa discussione, nella quale mi sono permesso di sollevarmi un po' più in alto, proprio per cercare di inquadrare più dall'alto il problema della politica estera italiana, un problema che preoccupa e angoschia ogni cittadino del nostro paese.

Un altro dei problemi sul quale chiediamo un chiarimento è quello, vivamente dibattuto in questi giorni, delle testate atomiche, oggetto specifico di una interrogazione del nostro gruppo di cui è primo firmatario il collega De Marsanich.

Alla base di questa disputa vi è proprio la mancanza di una precisa presa di posizione in materia del nostro Governo. Il Presidente del Consiglio ha eluso le reiterate richieste da noi avanzate a questo proposito in occasione dei dibattiti sulla fiducia al primo e al secondo Governo Moro (per non parlare della discussione sul rimpasto). Il Governo non ha mai chiarito i suoi orientamenti in ordine agli armamenti nucleari e alla forza multilaterale. Le polemiche di questi giorni non vi sarebbero state se la questione fosse stata tempestivamente affrontata e se l'adesione ad una determinata impostazione fosse stata fin dall'inizio prospettata come condizione essenziale per la partecipazione al Governo di partiti che su tali questioni hanno notoriamente diversi orientamenti.

Se il Governo, all'atto della sua costituzione, avesse precisato il suo atteggiamento non registreremmo oggi la meraviglia finta o vera dei socialcomunisti, non sarebbe stato sollevato questo « scandalo » delle testate atomiche, in quanto il problema sarebbe già stato affrontato e risolto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

ROBERTI. Devo dire, a proposito delle testate atomiche, che, nonostante tutti gli insulti di cui è stato poc'anzi gratificato, mi pare che il ministro della difesa abbia risposto in un modo forse un po' elementare ma abbastanza chiaro nella recente riunione della Commissione. Egli ha detto che fino a quando vi saranno altri paesi, appartenenti ad uno schieramento avversario del nostro, in possesso di armi atomiche e di missili puntati contro l'Europa (egli ha detto inoltre che può assicurare con certezza, dandone la dimostrazione, che la Russia e gli Stati satelliti hanno numerosissimi missili puntati contro l'occidente), l'Europa stessa, se vuole difendersi, tutelare i propri interessi, deve avere dei missili impiantati e puntati in senso contrario. È una affermazione lapalissiana!

Si obietta: questo turba la pace, può metterla in pericolo. Ma la pace non si può vedere sotto il profilo astratto, che può essere valido soltanto in sede puramente ideologica o religiosa. Se la si vede e considera astrattamente, infatti, non vi sono che due soluzioni: o quella della pace eterna, o quella dell'appartarsi dal mondo e fare l'anacoreta. Fin quando però si è in un consorzio sociale e si appartiene alla più alta, alla più nobile delle consociazioni umane, cioè lo Stato giuridicamente organizzato, lo Stato di diritto, anche il problema della pace va visto in funzione degli interessi della sopravvivenza del proprio paese. Nessun paese ha il diritto di preferire la pace alla propria sopravvivenza, nessun governo può far preferire la pace alla sopravvivenza fisica e spirituale del paese che rappresenta, perché il suo primo compito è quello di assicurarne la sopravvivenza, anzi lo sviluppo e il progresso.

Veniamo al Vietnam. Se si fosse precisata quale è la nostra posizione di politica estera, quali sono i nostri interessi fondamentali in materia, anche il problema del Vietnam non dovrebbe presentare dubbi nell'ambito della compagine governativa. Quella che si sta combattendo nel Vietnam è una guerra in difesa dell'occidente, contro un'aggressione che attraverso il Vietnam mira a consolidare posizioni strategiche, politiche e geopolitiche tali da poter mettere in pericolo la sicurezza del mondo occidentale. Se così è, e se noi siamo schierati con questo mondo occidentale, la posizione da prendere è una sola, chiara e netta: dobbiamo condannare l'aggressione del Vietcong contro il Vietnam, e manifestare aperta ed operante solidarietà, non mera com-

pressione, nei confronti di coloro che, nel Vietnam, combattono per difendere, oltre che la bandiera del loro paese, anche tutto l'occidente.

Se viceversa altri partiti al Governo, altre maggioranze ritenessero che interesse preminente della nazione italiana è quello sostenuto dai comunisti, cioè che l'Italia deve compromettere anche le condizioni di sicurezza dell'occidente, pur di non offrire pretesti di provocazione, e comunque pur di non arrestare la marcia delle potenze totalitarie cinesi, asiatiche, sovietiche, allora la questione si dovrebbe risolvere in senso contrario.

Si tratta di individuare ed analizzare questo interesse, e, una volta fatto questo, di imporlo ai soci di Governo, dicendo loro chiaramente: voi non potete (legge d'onore!) partecipare ad un governo di cui non condividete le finalità su quelli che sono gli interessi essenziali della nazione che tutti insieme dobbiamo rappresentare.

Se il Governo avesse riconosciuto nella guerra del Vietnam un atto difensivo dell'occidente contro l'aggressione militare e politica dei paesi orientali, asiatici, comunisti — sia Cina, sia Russia, sia Vietcong, sia altri satelliti — allora non sarebbero spiegabili delle manifestazioni che il Governo supinamente e colpevolmente tollera. Le veglie, le sottoscrizioni in favore di questi avversari, i quasi reclutamenti, le campagne propagandistiche, le dichiarazioni di solidarietà, la propaganda della televisione (che è un organismo statale sotto la responsabilità del Governo e, ahimè, anche del Parlamento!) non sarebbero ammissibili, come non sono spiegabili.

Anche per quanto riguarda la Cina, lasciamo andare la polemica insorta tra l'onorevole Fanfani e che il Governo (se e come è insorta, se l'intervista è stata travisata, se quelle dichiarazioni sono state ritrattate, se sono state smentite); in realtà vi è alla base un problema più grave. L'ingresso della Cina all'O.N.U. — in questo strano istituto in cui già si è arrivati, in una delle ultime votazioni, alla parità dei voti tra oriente e occidente — sposterebbe ai danni dell'occidente l'equilibrio generale dell'organizzazione. E se veramente la presenza della Cina all'O.N.U. — attraverso la forza di espansione, di attrazione di questo grande paese, della massa di uomini che esso ha dietro di sé, della sua potenza, del terrore che incute e del fanatismo di cui danno prova i suoi governanti — dovesse spostare l'equilibrio in quel senso, che noi abbiamo eretto a tribunale, per garantire anche la nostra libertà, facili-

tarne l'ingresso sarebbe veramente testimoniare contro se stessi, cosa che nessuna procedura, nessun diritto, nessuna legge umana o morale può ammettere.

Viceversa, la tesi comunista è che l'ammissione della Cina all'O.N.U. rafforzerebbe questo istituto. Nonostante la vera o finta polemica che è in corso fra l'Unione Sovietica e la Cina, che ha ripercussioni anche nella dialettica interna del partito comunista, i russi sostengono l'ingresso della Cina all'O.N.U. proprio perché sanno bene che l'ingresso della Cina viene a rafforzare enormemente — oltre che come numero, soprattutto come peso politico, come spazio territoriale, come strumento di pressione sui satelliti — lo schieramento degli Stati comunisti nell'O.N.U., e quindi la possibilità di emettere ad ogni piè sospinto verdetti favorevoli a determinate impostazioni ad essi care, che possono essere politiche, storiche, sociali, ideologiche, ma che comunque il nostro Governo dichiara di non condividere, anzi di combattere.

Ecco quindi i termini del problema della ammissione della Cina: bisogna decidere.

Altra questione che si è imposta all'attenzione della opinione pubblica è quella concernente i nostri rapporti con la Spagna.

La Spagna mantiene oggi delle relazioni amichevoli di scambi e di buon vicinato con l'Italia; mi pare che ogni due o tre mesi vengono effettuati viaggi di operatori economici, organizzati dal Ministero del commercio estero, per cercare di sfruttare la situazione spagnola a vantaggio dell'economia e del lavoro italiano. Dunque, a prescindere da ogni valutazione di parte, la politica estera ufficiale del Governo italiano è di amicizia con la Spagna. Come si tollera allora la guerra privata che il comune di Milano ha dichiarato di recente alla Spagna, compiendo l'atto più grave che si possa fare, lesivo del prestigio e dell'onore di una nazione, quello di strappare, di bruciare la bandiera di questo Stato? Si badi bene che si trattava di bandiere esposte in una manifestazione ufficiale, a cui avevano partecipato rappresentanti del Governo italiano, come il prefetto di Milano. In questo episodio l'onorevole Bucalossi, che è stato nostro collega in questa Assemblea, ha commesso una delle *gaffes* più grossolane della sua vita, si è squalificato sotto il profilo della lungimiranza, e, direi, della stessa intelligenza politica. E perché mai non è stato sospeso da ufficiale di Governo?

Ma questo è un fatto marginale. E il Governo che deve decidere. Vi è una politica estera del Governo nei confronti della Spagna,

o vi è una politica estera della Farnesina, un'altra di palazzo Marino, un'altra domani di palazzo San Giacomo, un'altra del professor La Pira, un'altra di qualsiasi altro personaggio politico, deputato, senatore, o chicchessia? E qui devo ripetere quanto ho detto prima, che cioè quello che accade nei rapporti di politica internazionale è sintomatico della serietà di uno Stato e di un governo, non solo nei confronti del governo o del paese verso il quale viene compiuto un determinato atto poco serio, ma nei confronti di tutta la consociazione degli Stati del mondo.

E su queste posizioni di dignità e di serietà che il Governo deve basare la sua azione; altrimenti non gli sarà possibile reggersi, e non tanto per le gravi crepe che si sono aperte nello stesso partito di maggioranza relativa con l'episodio Fanfani, non tanto per i profondi dissensi con il partito socialista sulla politica estera (dissensi che per la verità vi sono stati sempre, anche se sono stati aggravati al recente congresso socialista), quanto piuttosto perché verrà meno al più importante dei suoi compiti, quello cioè di condurre una univoca politica estera in rappresentanza degli interessi complessivi e permanenti della nazione italiana nel campo internazionale.

Questa è la realtà: tutte le altre contraddizioni che pure conosciamo e sappiamo esistere nella politica economica e sociale sono forse superabili. Le crepe di partito si possono risolvere con un congresso, con una conferenza organizzativa, con tutto quello che volete. L'anno scorso ad esempio, presso a poco in questo stesso periodo di tempo, poté essere sanata la lacerazione profonda, spaventosa che si era determinata nel partito di maggioranza in occasione delle elezioni presidenziali, attraverso una serie di pazientissimi colloqui svolti all'interno: ma si trattava di una situazione interna di partito, dei partiti della maggioranza, se si vuole, ma non toccava la politica estera.

Desidero fare un ultimo rilievo, onorevole Presidente del Consiglio, che vorrei definire di stile, al Governo che ella dirige non senza abilità. Le occorre infatti un'abilità diabolica per comporre tanti contrasti, per giungere alla conciliazione degli opposti, quotidianamente, dato che in ogni vicenda sindacale, economica, politica si determina costantemente una contrapposizione che deve rendere tremendamente duro e faticoso questo lavoro continuo di mediazione. Ma il Governo, se vuole sopravvivere, oltretutto ritrovare la sua autentica funzione ed esercitarla nei modi che

ho detto, deve anche mutare stile. Si tira avanti con sotterfugi, stilette, interviste prima date e poi smentite, lettere, telegrammi, ragionamenti sulle virgole. L'episodio di cui stiamo discutendo, da cui è nato questo dibattito, non è il primo. Ve ne sono stati altri: ad esempio, un anno fa, la famosa lettera del ministro Colombo; anche quella, comunicata, pubblicata, smentita e anche lì dopo alcuni giorni l'editoriale di quel quotidiano che si intitolava: « Insistiamo » come oggi si intitola presso a poco e allo stesso modo un editoriale del periodico che ha pubblicato l'intervista dell'onorevole Fanfani.

Questi sono sistemi da basso impero: non è ammissibile che il Governo in una nazione come l'Italia, che vuole essere protagonista degli incontri internazionali, che vuole perseguire altissimi fini di riforma sociale, di mutamento della civiltà, di trapasso da una epoca all'altra, di creazione dello Stato moderno, ricorra a questi espedienti. Non è possibile procedere con questi meschini strumenti. E anche su questo, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di rivolgerle a nome del Movimento sociale italiano una riguardosa ma nello stesso tempo energica interpellanza, ai sensi costituzionali e regolamentari. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ho presentato insieme col collega Cantalupo a nome del gruppo liberale mira a conoscere come certi recenti avvenimenti si concilino con i normali criteri di guida della nostra politica estera in un momento particolarmente delicato.

Mi riferisco al caso Fanfani, come lo chiamano oggi i giornali, e ad un altro caso che ha avuto minore rilievo ma mi pare abbia non minore gravità e che chiamerei il caso Nenni.

Incominciamo dal caso Fanfani: il 19 novembre di quest'anno, cioè non molti giorni fa, il Presidente del Consiglio disse al Senato che parlava sul bilancio degli esteri in luogo dell'onorevole Fanfani, « al quale vanno con i voti augurali per la sua opera nell'alto ufficio che lo tiene impegnato (fin qui è normale) i vivi ringraziamenti per l'azione che, malgrado ciò, egli svolge nella guida della politica estera dell'Italia ». In tutte lettere il Presidente del Consiglio ha detto al Parlamento che, come del resto sembrerebbe naturale, il ministro degli esteri guida la politica estera

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

dell'Italia nonostante la carica che ricopre all'O.N.U.

Pochi giorni dopo è venuta l'intervista all'*Espresso*, la quale è stata oggetto di numerose precisazioni sia da parte dell'intervistato, sia da parte dell'intervistatore, e, come avviene in casi del genere, più si è precisato e più confusione si è fatta. Però una circostanza è emersa molto chiaramente, cioè che i passi dell'intervista fra virgolette sono autentici, sono stati dettati dall'onorevole Fanfani all'intervistatore e quindi fanno testo.

Ora, fra i brani tra virgolette trovo il passo seguente: « Le mansioni di presidente dell'Assemblea — è l'onorevole Fanfani che parla — mi hanno automaticamente liberato almeno da una responsabilità: quella di capo della delegazione italiana all'O.N.U., non essendo ovviamente opportuno che il riserbo doveroso del presidente creasse remore all'attività dei rappresentanti italiani, e quindi la delegazione ha mantenuto i suoi contatti e ha fatto dipendere i suoi orientamenti direttamente dal Governo italiano, senza il tramite del ministro degli esteri che ha assunto altre responsabilità. Era essenziale infatti che il presidente non confondesse le sue funzioni nell'Assemblea dell'O.N.U. con la sua posizione di ministro degli esteri italiano ».

Quindi, mentre il Presidente del Consiglio ci aveva detto che l'onorevole Fanfani svolgeva la guida della politica estera dell'Italia, l'onorevole Fanfani ci ha detto, dettandolo e non smentendo quello che ha dettato, che la sua qualità di presidente dell'Assemblea dell'O.N.U. lo ha automaticamente liberato almeno da una responsabilità: quella di capo della delegazione italiana, declinando ogni responsabilità per l'azione della delegazione stessa all'O.N.U.

Sono forse un po' meno di altri trasportato dall'entusiasmo quando penso all'O.N.U. Mi pare che nell'O.N.U. si mescolino grandi speranze e magre realizzazioni. Però evidentemente l'O.N.U. è oggi il foro mondiale della politica estera e, di un ministro degli esteri il quale automaticamente si sente liberato da ogni responsabilità per quello che l'Italia fa all'O.N.U., il meno che si possa dire è che è un curioso ministro degli esteri.

Passo con questo a quello che chiamerei, dopo il caso Fanfani, il caso Nenni. Sempre il 19 novembre 1965 al Senato il Presidente del Consiglio, in quello stesso discorso, parlando dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite, disse che « circa il modo di affrontare tale problema in seno al Governo, il vicepresidente del Consiglio e gli altri mini-

stri socialisti ebbero ad esprimere riserve e suggerimenti che furono presi in attenta considerazione. Per altro, il Governo nel suo insieme ha ritenuto di adottare la linea di condotta poi tenuta ».

Questo discorso del Presidente del Consiglio veniva dopo un discorso dell'oratore di politica estera del partito socialista, senatore Vittorelli, il quale si era dilungato su queste differenze di opinioni dicendo che l'onorevole Nenni — e penso che il senatore Vittorelli fosse bene informato — nella seduta del Consiglio dei ministri del 6 novembre aveva proposto che la delegazione italiana si astenesse, aggiungendo: « Purtroppo tali proposte non sono state accolte e i socialisti debbono deplorare, così come non possono essere sodisfatti » e via dicendo.

Che le cose stiano così risulta prima di tutto dal discorso del Presidente del Consiglio, che non c'è nessuna ragione di mettere in dubbio. Ma poi l'onorevole Nenni è andato a parlare a Novara e, secondo il giornale ufficiale del suo partito, l'*Avanti!* del 26 novembre, accennando all'intervista dell'onorevole Fanfani ha negato che questo possa essere uno scavalcamento della posizione del partito socialista, perché, a suo dire, il partito socialista è inscavalcabile. Poi ha aggiunto: « Ciò che oggi dice l'onorevole Fanfani è quanto ho sostenuto non solo nella riunione del Consiglio dei ministri, ma durante tutto l'iter della trattativa in ripetuti interventi presso i ministri interessati ». Dopo di che cose analoghe sono state dette dall'onorevole De Martino, segretario del partito socialista italiano, a Pesaro (non è un ministro, ma comunque è un personaggio di grande rilievo politico), quando ha affermato di essere lieto di constatare che le idee del partito socialista, comprese quelle sull'ammissione della Cina, non sono ristrette ai soli socialisti ma trovano autorevoli sostenitori anche in altre forze e in altre personalità politiche impegnate in responsabilità di Governo.

Da ciò risulta che gli onorevoli Nenni e De Martino hanno interpretato l'intervista dell'onorevole Fanfani, come del resto l'hanno interpretata tutti gli italiani, come una chiara espressione di dissenso da quella che era stata l'azione del Governo, dissenso condiviso anche dall'onorevole Nenni e dall'onorevole De Martino. Vi è stato poi un discorso nello stesso senso dell'onorevole Zagari, socialista e sottosegretario agli esteri. Non vi è quindi mancanza di documenti da questo punto di vista, anzi ve ne sono fin troppi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

Dopo avere stabilito i fatti con le parole dei protagonisti (e mi pare che non diano luogo a discussione), vorrei fare un primo commento sul « caso Fanfani ». Oltre a questa intervista, nella quale l'onorevole Fanfani ci dice di essere automaticamente sollevato da alcune delle sue responsabilità fondamentali di ministro degli affari esteri, noi vediamo che in questo momento l'onorevole Fanfani è anche presidente di turno del Comitato dei ministri della Comunità economica europea, ma non disimpegna questa funzione, che è affidata ad altro ministro, mi pare al ministro Colombo. Inoltre, in questo momento in seno alla N.A.T.O. è in corso una discussione di grandissima importanza per l'avvenire stesso dell'alleanza, e cioè sui rapporti fra gli alleati europei, e fra loro e gli Stati Uniti d'America, e sulla loro posizione di fronte al resto del mondo. Quando si parla, infatti, di testate atomiche, di un comitato atomico all'interno della N.A.T.O. e della possibile costituzione di una forza multilaterale, si tratta di questioni estremamente gravi. Ebbene, queste questioni sono trattate da un altro ministro ancora, il ministro della difesa, il quale certo ha una parziale competenza e responsabilità su siffatte questioni, ma solo parziale, perché questi non sono problemi tecnico-militari, ma problemi politici al più alto livello che ricadono nella sfera di responsabilità del ministro degli affari esteri.

Abbiamo avuto poi un viaggio del Presidente della Repubblica a Varsavia, nel corso del quale il Capo dello Stato non era accompagnato dal ministro degli affari esteri. Possiamo valutare questo viaggio come vogliamo, ma vorrei citare ancora una volta le parole dello stesso Presidente della Repubblica al suo arrivo a Fiumicino, allorché disse: « È un primo passo nella giusta direzione ». Si è trattato cioè di un rilevante avvenimento al quale era assente il nostro ministro degli affari esteri.

Il Presidente del Consiglio è poi andato a Belgrado e ancora una volta non era accompagnato, come sarebbe stato naturale, dal ministro degli affari esteri.

Questo sollievo dalle responsabilità dell'onorevole Fanfani va dunque molto lontano: l'onorevole Fanfani è sollevato dalle sue responsabilità all'O.N.U., è sollevato dalle sue responsabilità nella Comunità economica europea, è sollevato dalle sue responsabilità nella N.A.T.O., è sollevato dalle sue responsabilità in questi che sono definiti i « primi grandi passi » verso l'Europa orientale. Non ha importanza che non sia vero che sono i

primi passi: l'onorevole Gronchi, lo stesso onorevole Fanfani, accompagnato dal ministro Pella, furono a suo tempo a Mosca. Ad ogni modo sono sempre avvenimenti importanti.

Quanto alla Cina ho già accennato alle dichiarazioni dello stesso onorevole Nenni, del senatore Vittorelli, dell'onorevole De Martino, dell'onorevole Zagari, che confermano, come è ovvio, quello che avevamo saputo dalla stessa bocca dell'onorevole Presidente del Consiglio. Questi non sono pettegolezzi, non sono fatti personali. Io cerco di valutarli al di fuori di qualsiasi riferimento alle persone in gioco e anche, arriverei a dire, alla sostanza dei problemi pur se questi hanno un'importanza immensa. Non è infatti meno importante per noi il modo con cui il Governo italiano li affronta.

Mi pare che il caso Fanfani e quello Nenni presentino un aspetto costituzionale, un aspetto funzionale ed un aspetto politico.

Per quel che riguarda l'aspetto costituzionale — mi scuso di dover citare alla Camera alcuni articoli della Costituzione che evidentemente ciascuno di noi deve conoscere a memoria, ma qualche volta non è male ricordare a se stessi, come dicono gli avvocati, l'esatto testo — l'articolo 95 della Costituzione afferma che il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo, mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri, e che i ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei loro dicasteri.

Questo articolo, così come l'articolo 92, è violato nel modo più patente dai due casi che ho citato. Se esiste una responsabilità collegiale dei ministri per le decisioni prese collegialmente, non è lecito che un ministro, anche se è vicepresidente del Consiglio, o altri ministri, dopo una discussione svoltasi in seno al Consiglio dei ministri, nel quale evidentemente possono esservi pareri discordi, e dopo che si è giunti ad una decisione non su una questioncella di carattere tecnico, ma su una questione di indirizzo politico mondiale e fondamentale, si riservino il diritto di continuare ad essere dell'avviso identico a quello che avevano prima della decisione adottata dal Consiglio dei ministri, e siano tanto persuasi di questa loro posizione da forzare il Presidente del Consiglio a fare al Senato la nota dichiarazione. Debbo pensare, dato come stanno le cose, che il Presidente del Consiglio l'abbia fatta soltanto perché obbligato. In altri termini, il prezzo che il Pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

sidente del Consiglio ha dovuto pagare perché il vicepresidente del Consiglio ed altri ministri socialisti non impedissero quella decisione e non aprissero una crisi è stato quello di dare loro questo attestato che è di buona condotta dal punto di vista dell'opposizione ma non certamente da quello della maggioranza e del Governo, e neppure dal nostro.

Quindi il principio della responsabilità collegiale dei ministri è stato violato in modo patente e grave, e tanto più se si considera l'importanza della materia, dall'atteggiamento del vicepresidente del Consiglio.

Quanto poi al principio della responsabilità individuale dei ministri per gli atti del loro dicastero, vorrei sapere se si possa interpretare questa norma nel senso che un ministro, assumendo una certa posizione internazionale, è automaticamente liberato da tale sua responsabilità, e per di più non interamente, ma in parte, senza che nessuno sappia fin dove arrivi e quale sia la parte di cui è liberato; forse quella che fa comodo a lui o eventualmente ai suoi colleghi, come si avrebbe motivo di ritenere dalle reazioni cui abbiamo assistito. Comunque non è questo che interessa. Quello che importa è che costituisce una netta e precisa violazione della Costituzione la dichiarazione dell'onorevole Fanfani che la carica di presidente dell'Assemblea dell'O.N.U. lo ha automaticamente sollevato almeno di questa parte delle sue responsabilità. Il solo fatto che può sollevare l'onorevole Fanfani, come chiunque altro, dalla sua responsabilità di ministro degli esteri è di cessare da tale carica. In questo caso è sollevato dalle sue responsabilità, ma finché è ministro degli esteri, vivaddio!, è individualmente responsabile di tutti gli atti del suo dicastero ed è tenuto ad assumersi la sua parte di responsabilità collegiale.

Quindi noi abbiamo una violazione della responsabilità costituzionale individuale da parte del ministro degli esteri in quanto tale, e due violazioni della responsabilità collegiale, una da parte dello stesso ministro degli esteri, che quanto meno si sottrae alla collegialità in queste materie, e una da parte del vicepresidente del Consiglio e dei suoi colleghi socialisti.

Procediamo nell'esame della questione dal punto di vista costituzionale. Vorrei di nuovo ricordare a me stesso, come dicono gli avvocati, che vi è un articolo 87 della Costituzione il quale conferisce al Presidente della Repubblica una particolare responsabilità in materia di politica estera. Non vi è dubbio che quando il testo dice che egli « accredita e ri-

ceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere; ha il comando delle forze armate... presiede il Consiglio superiore della magistratura », ecc., la Costituzione indica alcuni grandi settori della vita nazionale sui quali il Presidente della Repubblica, pur rimanendo sempre coperto dalla responsabilità politica del Governo, ha una particolare parola da dire.

Vorrei aggiungere che, a norma dell'articolo 92, il Presidente della Repubblica « nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri ». Quindi egli ha nominato, tra l'altro, sia l'onorevole Fanfani ministro degli esteri, sia il vicepresidente del Consiglio e gli altri ministri socialisti, ministri, con quei doveri costituzionali che ho ricordato. È superfluo che io aggiunga che il Presidente della Repubblica, avendo giurato dinanzi a noi di osservare la Costituzione, ha quanto meno una responsabilità morale particolare in questa materia, tanto più forte in quanto si tratta di politica estera.

Passo al secondo aspetto del problema, e cioè a quello funzionale. È mai possibile immaginare che in un momento difficile come quello attuale la politica estera dell'Italia sia fatta da una serie di eminenti personalità politiche, che a volta a volta declinano una parte di responsabilità, si fanno dare atto dal Presidente del Consiglio che non erano d'accordo con le decisioni che però le vincolano come membri del Consiglio dei ministri e così via dicendo? Qui abbiamo il Presidente del Consiglio, il quale ha le funzioni di coordinamento che tutti ricordano, ma non è il ministro degli esteri; abbiamo il vicepresidente del Consiglio, il quale ha reso quelle dichiarazioni che sappiamo; abbiamo l'onorevole ministro del tesoro il quale va a Bruxelles; abbiamo il ministro della difesa che va a Parigi e poi abbiamo persino il ministro degli esteri, il quale, un po', della politica estera continua ad occuparsi, tanto è vero che il Presidente del Consiglio dichiara al Senato che egli svolge la funzione di guida della politica estera. Chi fra tutti veramente è la guida?

Sappiamo (è un piccolo ricordo storico che la Camera mi consentirà) che in uno dei periodi di grande espansione della potenza inglese, nella prima metà del '700, l'Inghilterra aveva per tradizione due ministri degli esteri, uno per gli affari del nord ed uno per gli affari del sud, e nonostante questo riusciva a fare una grande politica estera. Però, quando sotto Walpole gradatamente si stabilì il

sistema di governo collegiale, il governo di gabinetto, una delle prime misure assunte fu proprio la soppressione di questa bipartizione.

Vorrei ricordare, andando a tempi più vicini, a quelli della guerra etiopica, che il fatto che l'Inghilterra avesse un ministro degli esteri ed un ministro per gli affari alla Società delle nazioni, Samuel Hoare ed Eden, produsse parecchi guai che anche noi in Italia abbiamo pagato molto cari e molto salati.

Possiamo noi, nella situazione di oggi, permetterci non di avere due ministri degli esteri ma di averne almeno quattro, a quel che risulterebbe? Mi pare di no. Ammiro anch'io la pazienza del Presidente del Consiglio come l'ammirava un momento fa l'onorevole Roberti, ma penso che la pazienza non sia a volte un sufficiente sostituto della chiarezza e del minimo rispetto dovuto alla Costituzione e alle buone regole di una amministrazione politica al più alto livello.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

MALAGODI. Poi vi è il terzo aspetto, quello politico, esterno ed interno. Noi abbiamo, come paese, una cattiva reputazione in materia di fedeltà ai patti. Altri paesi possono fare le cose più straordinarie e possono per essere correttissimi. Noi, per una triste eredità storica, se non stiamo molto attenti finiamo subito come gli eredi deteriori del Machiavelli (povero Machiavelli!), come quelli del « giro del valzer », come quelli del 1915, come quelli del 1943 e del 1945 e così via dicendo. Abbiamo interesse a fare la politica estera mettendo in mostra differenze, contrasti, incapacità sintetica da parte del Governo e del Presidente del Consiglio tali da aumentare questa impressione nel mondo? Mi pare di no.

Non so che peso abbiano le informazioni giornalistiche e paragiornalistiche che parlano di un assai vivace scontro che avrebbe avuto luogo tra il segretario di Stato americano e — non so più se devo chiamarlo il nostro ministro degli esteri o il presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite — l'onorevole Fanfani, che avrebbe avuto come spunto proprio il fatto che il signor Rusk non sentiva di potersi fidare troppo di talune cose che l'onorevole Fanfani gli diceva. Confesso che questo non è a parer mio un fatto personale che riguardi l'onorevole Fanfani: è lo straordinario fatto di uno che sta a New York e dice: io sono il ministro degli esteri dell'Italia, però attenzione: io non rispondo della politica estera italiana, perché quella la fa

un altro; e poi tutti vedono che la politica estera italiana è fatta a pezzi e bocconi da altri.

Questo ispira fiducia? Ci dà forza? Ci dà prestigio? Noi siamo tutti preoccupati in questa Camera che l'Italia possa far sentire quel tanto di peso che ha in favore dell'equilibrio internazionale, della pace, di un'azione in favore dei paesi nuovi che non è un fatto puramente economico ma è un grosso fatto di carattere morale e politico. E questo il modo di arrivarci?

Voglio poi accennare che questo stato, dirò così, di disordine, provoca anche incidenti spiacevoli, come quello che è stato ricordato poco fa e che è avvenuto a Milano. Se non era opportuno che la Spagna comparisse a Milano nelle forme in cui è comparsa, era il Governo che doveva dirlo diplomaticamente, con garbo. Ma una volta che il Governo italiano aveva lasciato che la Spagna venisse a Milano come vi è venuta, esso aveva l'elementare dovere di assicurare un minimo di contegno decente anche da parte delle autorità locali. (*Applausi*). Che il sindaco di Milano abbia un carattere difficile è noto soprattutto nel suo partito; ma ormai è risaputo da tutti, perché le sue esplosioni nella giunta e nel consiglio comunale di Milano nei riguardi di colleghi e avversari sono all'ordine del giorno; ed è un fatto che il Presidente del Consiglio, praticamente ministro degli esteri, conosce senza dubbio dai rapporti dei prefetti: si tratta di una simpatica persona, di un buon chirurgo, ma ha il carattere che ha e in certe occasioni il carattere, inserendosi in una certa situazione politica, diventa un fatto politico. Vogliamo pensare a queste cose o vogliamo creare incidenti? Se non vogliamo gli incidenti con la Spagna, preghiamo gli spagnoli di non venire. Domani, se verranno gli iugoslavi, per esempio, vi sarà qualche sindaco nervoso che potrà avere interesse a creare un incidente con gli iugoslavi. Che razza di paese siamo se ci mettiamo ad invitare la gente ufficialmente, i ministri, le delegazioni di altri paesi, e poi li trattiamo in questa maniera?

Dopo quello di politica estera, vi è l'aspetto di politica interna. Chi vi parla si è trovato ad essere presidente di gruppo e segretario di partito quando il suo partito era in coalizione con altri. Ciò è andato avanti parecchi anni: ancora oggi esistono dei frammenti locali di quelle coalizioni. Credo di sapere, come i miei amici sanno anche meglio di me, quali sono le particolari difficoltà ed esigenze di tutti i governi di coalizione. In Italia abbiamo

per di più una difficoltà aggiuntiva: il maggior partito della coalizione, come tutti sanno, come è dichiarato dai suoi stessi capi — vi è al riguardo una dichiarazione eloquente dell'onorevole Rumor a Salerno — è a sua volta una coalizione divisa su problemi essenziali da contrasti ancora maggiori di quelli che dividono determinate sue parti da altri partiti, fuori e dentro la maggioranza. Comunque, queste sono le realtà della politica: il Presidente del Consiglio fa il Presidente del Consiglio e deve cavarsela come può. Ma vi è un limite. Non si può subordinare tutto al mantenimento di certi equilibri: non scontentare Tizio, non scontentare Caio, qualunque prezzo costi. Vi è un limite, dicevo, oltre il quale questa che è la normale cucina delle coalizioni e che, entro il limite, può anche essere un fatto positivo, si rovescia improvvisamente e diventa un fatto pesantemente negativo.

L'onorevole Fanfani ha detto (e questa è un'altra affermazione che non è stata smentita) di aver offerto tre volte le sue dimissioni al Presidente del Consiglio. Uno si domanda: perché non sono state accettate? Se veramente la carica di presidente dell'Assemblea dell'O.N.U. significa che non si può fare sul serio il ministro degli esteri, allora correttezza avrebbe voluto che si nominasse l'onorevole Fanfani ministro senza portafoglio, e che il Presidente del Consiglio od altri assumesse l'*interim* e poi, alla scadenza della presidenza dell'O.N.U., sempre che questo Governo vi fosse ancora, si rinominasse l'onorevole Fanfani ministro degli esteri cancellando l'*interim*. Questa era la soluzione corretta dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista politico. Perché questo non è stato fatto? Era la cosa più semplice, più pulita e più chiara.

Adesso in Italia si parla moltissimo dello Stato. Vi è una frase che ricorre continuamente: un problema che non si sa come risolvere, si dice che sarà risolto nel quadro della programmazione. La programmazione è diventata un po' il ripostiglio dei problemi insoluti o non facilmente solubili. Accanto a questa frase se ne è diffusa un'altra: vi è una crisi dello Stato.

L'onorevole vicepresidente del Consiglio non me ne vorrà se devo dirgli che la sua recente scoperta del problema dello Stato è un segno in lui di quell'entusiasmo giovanile a cui ha accennato l'onorevole De Martino al congresso socialista. Ma vogliamo parlare seriamente della crisi dello Stato o vogliamo adoperare anche questa come una frase con

cui coprire un certo numero di problemi non risolti? E polvere negli occhi o vogliamo fare sul serio?

La crisi dello Stato consiste innanzitutto proprio in cose come quelle di cui oggi stiamo discutendo: il vicepresidente del Consiglio, che è vicepresidente del Consiglio ma al tempo stesso è oppositore di una deliberazione di capitale importanza del Consiglio dei ministri; il ministro degli esteri che è alla guida della politica estera e al tempo stesso dichiara di non esserne responsabile. Queste sono cose enormi. Qui non mi interessa di sapere se la formula Bosco n. 1 o Bosco n. 2 sulla Cina sia la migliore o la peggiore. Questa è un'altra importante discussione che faremo eventualmente nel seguito di questo dibattito e in altra occasione. A me interessa qui oggi di puntualizzare la enormità di questi fatti proprio in relazione alla crisi dello Stato che viene continuamente denunciata, poiché tutto si lega in politica.

Quando si tollera l'esistenza di uno stato di cose di questo genere, poi non fanno meraviglia altri fatti. Colgo l'occasione per ricordarne uno al Presidente del Consiglio. Vi è stata tempo fa una interrogazione di tre colleghi ai quali appare strano che dei cittadini italiani, in quanto dipendenti da enti parastatali, si intrattengano con un deputato italiano che non è di un partito di maggioranza. Quando ho letto questa interrogazione, ho mandato al Presidente del Consiglio un telegramma che ha avuto larga eco sulla stampa italiana, chiedendogli di smentire qualsiasi assenso del Governo ad una tesi di tale enormità (ché anche questa è una enormità). Vogliamo dividere i cittadini italiani in due categorie: quelli che hanno diritto di parlare con tutti e quelli che hanno diritto di parlare solo con chi si trova momentaneamente al Governo? Vogliamo dividere i deputati italiani in due categorie: quelli che possono parlare con tutti e quelli che possono parlare solo con una parte dei cittadini italiani? Queste sono cose mostruose. L'onorevole Palazzolo ha presentato su ciò una interrogazione, ma il ministro Bo non ha risposto. Il Presidente del Consiglio, pur sempre così cortese, anche nei miei riguardi, non ha risposto al mio telegramma. Ho presentato ieri una interpellanza urgente e mi auguro che ella, onorevole Moro, colga l'occasione della sua replica di domani per rispondere anche a questo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono temi diversi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

MALAGODI. In altre parole, ella non vuole rispondere. Non è la prima volta che il Governo non risponde.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderò in altra sede.

MALAGODI. Vedremo. Ho qui, per illuminazione della Camera, una piccola serie di importanti interrogazioni di nostri colleghi che non hanno mai avuto risposta e — caso strano — si riferivano tutte a situazioni che sono successivamente sboccate in gravi scandali, e che non hanno ricevuto dal Governo alcuna risposta. Questa è una questione che mi riservo di sollevare in forma più generale, e il Presidente della Camera vorrà senza dubbio tutelare i diritti della Camera da questo punto di vista. Ora, capisco che all'onorevole Moro dia noia dover rispondere a questa mia interpellanza...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al contrario, mi apprestavo a rispondere. Anche ieri sera mi sono occupato di queste cose. Ora mi sono limitato ad affermare che non posso rispondere domani, perché trattiamo un altro argomento.

MALAGODI. Ella ha la cortesia di fissare una data, onorevole Presidente del Consiglio?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gliela farò sapere senz'altro.

MALAGODI. Siccome tutti abbiamo i nostri impegni ed è mio dovere essere presente, se ella usasse la grande cortesia di fissare una data possibilmente prima della fine della legislatura... (*Si ride*).

Ora, quando, ripeto, abbiamo una lunga serie di interpellanze e di interrogazioni su questioni molto gravi alle quali non si risponde; quando si tollera che il ministro degli esteri sia o non sia — a seconda che gli fa comodo — ministro, c'è poi da meravigliarsi per esempio (l'onorevole La Malfa insiste giustamente sul grave problema dell'esatta suddivisione delle responsabilità fra Governo e funzionari, sia nello Stato sia nel parastato), c'è da meravigliarsi se in un processo in corso (cito fatti notori, che sono nella stampa) il presidente d'un grande ente, contraddice il suo direttore generale che gli rinfaccia di essere stato al corrente di certe porcherie e, poiché quest'ultimo rincalza: « Ma tu hai firmato », egli risponde: « Ma io ho firmato senza leggere »? In fondo questo signore non

ha delle sue responsabilità di « guida » un concetto molto diverso da quello del ministro Fanfani quando fa le dichiarazioni non smentite che abbiamo letto fra virgolette.

Tornando alla politica estera, tutto questo non avviene in tempi leggiadri e placidi, ma avviene in una situazione internazionale estremamente grave. Non so se ci rendiamo conto (forse ce ne rendiamo tutti conto) di quel che sta succedendo giorno per giorno come ascesa nella scala della guerra nel Vietnam, in estensione e in intensità. Ci rendiamo conto che le operazioni militari si stanno estendendo al Laos e alla Cambogia; che sono annunciati rinforzi militari in Thailandia perché si parla di un rischio di guerra in Thailandia; che c'è una ripresa di punzecchiature pericolosa alla frontiera cinese-indiana (per non uscire dal settore dell'Asia)? Sono cose di estrema gravità!

In una situazione di questo genere il posto del ministro degli esteri della Repubblica italiana è a Roma alla Farnesina, non è divertirsi o a non divertirsi a fare il presidente di questa o di quella assemblea dicendo: « Ciò mi libera da una parte della mia responsabilità »! (*Applausi*). E se si ritiene utile che questo collega sia presidente di quell'assemblea, benissimo: ripeto, lo si faccia ministro senza portafoglio e un altro ministro assuma l'*interim* degli esteri! Ma ci deve essere a Roma giorno per giorno un uomo costituzionalmente responsabile degli affari esteri!

C'è una situazione molto grave, una situazione la quale richiede da parte dell'Italia quello che il Governo dice (non voglio dire più di quello che hanno detto il Presidente del Consiglio o il ministro Andreotti): richiede una nostra ferma solidarietà, una nostra concreta solidarietà con il sistema di alleanze cui apparteniamo; perché solo a questa condizione esiste la speranza di limitare l'esplosione, la combustione in corso entro limiti territoriali non troppo vicini alle nostre frontiere. Solo a questa condizione la politica del Governo, quando esso dichiara per bocca del ministro Colombo di volere il mantenimento della Comunità economica europea, il rientro della Francia e l'allargamento all'Inghilterra, può avere un senso; perché se noi non diamo più la nostra concreta solidarietà agli alleati, tutto questo diventa puramente un *flatus vocis*. E questo mi pare l'abbia detto, con parole caute ma significative, anche il Presidente del Consiglio al Senato, quando ha parlato di certi pericoli e di certe possibilità di distacco di qualcuno da un certo blocco.

Siamo in una situazione estremamente grave. Vorrei aggiungere anche che qualcuno si illude che il conflitto Russia-Cina sia un elemento di tranquillità. E invece un elemento che aggrava la situazione, perché è evidente l'interesse della Russia a che il conflitto nel Vietnam duri (non vada oltre certi limiti, ma duri) e consumi quante più forze cinesi e americane è possibile. È ovvio che questo è l'interesse della Russia, indipendentemente da qualsiasi questione di regime. Si tratta di una di quelle posizioni che un governo assume automaticamente, senza bisogno di molta riflessione.

Qui siamo di fronte (e il Presidente del Consiglio lo ha detto al Senato) a cose estremamente gravi. Ci vuole pertanto a Roma un ministro degli esteri responsabile, e non questa suddivisione di responsabilità anticostituzionale, antifunzionale e generatrice di disordine politico.

Vi è poi anche una ripercussione interna. È ben noto che noi non abbiamo fiducia nel Governo di centro-sinistra. Non vorremmo però che i suoi errori superassero un limite oltre il quale la fiducia o la sfiducia comincia a perdere di importanza. Qui si parla di difendere e di consolidare la democrazia. Si potrà dissentire sui metodi scelti e sui provvedimenti che si prendono; ma sullo scopo di consolidare la democrazia, per quel che ci riguarda, siamo d'accordo.

Si consolida la democrazia esponendo il Governo italiano alla berlina, come si fa con i fatti che sono avvenuti in questi giorni? Ma chi può prendere il Governo italiano sul serio?

Il Presidente del Consiglio va in giro facendo discorsi melanconici ed eloquenti, con cui domanda che la gente abbia fiducia e assuma dei rischi. Ma egli si rende certamente conto che l'economia non è un sistema di equazioni matematiche, ma è fatta da uomini che hanno un'anima, una mente, delle sensazioni. Quando gli uomini, siano essi lavoratori, imprenditori piccoli o imprenditori grandi, si trovano di fronte a un governo che alle altre sue contraddizioni e impotenze aggiunge anche questa palese violazione delle norme elementari di condotta su un settore così vitale come quello della politica estera e si presta quindi a un attacco comunista estremamente pesante, gli uomini non sanno più se il Governo è questa o quella cosa. E questo indebolisce anche la democrazia e anche la economia all'interno.

Vorremmo quindi dal Presidente del Consiglio quello che egli probabilmente vorrebbe

dare non a noi ma all'Italia, ma che non potrà dare per come sono impostate le cose. Vorremmo cioè una precisa riaffermazione di chi è il responsabile della politica estera e una ferma presa di posizione su casi come quello Fanfani e quello Nenni in questo particolare contesto, in modo da ristabilire la fiducia nell'Italia all'estero e la fiducia su alcuni elementi fondamentali della democrazia all'interno. (*Applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Nuove disposizioni per l'applicazione del diritto speciale sulle acque da tavola minerali e naturali di cui all'articolo 6, comma secondo, della legge 2 luglio 1952, n. 703 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve perché i repubblicani hanno avuto occasione di esprimere diverse volte in questa Camera, anche di recente, il loro punto di vista sui problemi della politica internazionale. Noi abbiamo costantemente affermato che per quanto riguarda le più gravi questioni oggi sul tappeto — i rapporti fra i due blocchi, il conflitto nell'Asia del sud-est, l'ammissione della Cina all'O.N.U. e l'eventuale suo riconoscimento — l'Italia e soprattutto il Governo di centro-sinistra non possono che svolgere un'azione diretta ad affermare e ad estendere il processo di distensione, la pace, l'equa regolamentazione dei rapporti internazionali. Sono, questi che ho citato, problemi che impegnano grandi potenze e il nostro contributo non può avere che questo carattere.

Nel fare queste affermazioni abbiamo però costantemente sostenuto che l'opera dell'Italia a favore della distensione e della pace non può prescindere dalla condizione in cui il nostro paese si trova, quella cioè di far parte di un sistema di alleanze e di intrattenere in questo sistema rapporti di particolare amicizia con gli Stati Uniti d'America. Noi abbiamo sempre respinto l'impostazione di una parte della Camera secondo cui si potrebbe fare una politica assolutamente autonoma, che prescindesse dai vincoli che ci legano ad altri paesi, e ci siamo costantemente rifiutati di seguire l'esempio di una grande potenza occidentale europea, la Francia gollista, che interpreta la sua politica internazionale e la sua autonomia in maniera da non tenere conto dei vincoli che il sistema di alleanze pone, pur riaffermando ad ogni pie' sospinto che essa rispetta le alleanze.

Riteniamo che interpretare in questo modo l'autonomia della politica estera non contribuisca a favorire il processo di distensione e di pace ma finisca con l'aggravare i problemi e col toglierci l'unica possibilità che abbiamo di dare a questo processo un contributo positivo e responsabile.

Dirò francamente che quando è stato annunciato che il nostro ministro degli esteri aveva assunto la carica di presidente di turno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite abbiamo salutato con soddisfazione e con speranza questo avvenimento. È stato lontano da noi il pensare che questa nomina non avesse alcun valore in quanto prima del ministro degli esteri della Repubblica italiana aveva assunto questa carica il presidente del Ghana, poiché evidentemente proprio la coincidenza fra la carica di ministro degli esteri e quella di presidente dell'Assemblea dell'O.N.U. ci dava la possibilità di seguire da un importante osservatorio l'andamento della situazione internazionale, con i vincoli e i condizionamenti che essa pone. In altri termini, se è vero che il nostro contributo alla distensione dipende dall'accertare i tempi, i modi, le condizioni di una possibile nostra azione politica e diplomatica, è evidente che l'aver nella stessa figura del ministro degli esteri la carica di presidente dell'Assemblea dell'O.N.U. ci poteva consentire l'acquisizione di ulteriori elementi per accompagnare l'aspirazione delle forze democratiche del nostro paese all'approfondimento del processo di distensione. Abbiamo dunque salutato con favore quell'avvenimento. E devo dire all'onorevole Malagodi, già assente da quest'aula, che non condividiamo l'opinione che vi sia incompa-

tibilità tra quella carica e la funzione di ministro degli affari esteri, anche se il nostro ministro degli affari esteri, dovendo stare a New York, ha delle difficoltà, non per seguire o essere responsabile della politica estera, ma per compiere tutte le azioni esecutive che in genere questa politica importa.

Noi consideriamo che il ministro Fanfani, fino a quando non abbia deciso di dimettersi, sia il ministro degli affari esteri in carica della Repubblica italiana. Riteniamo quindi che se il Presidente della Repubblica, assente il ministro degli affari esteri, si reca in Polonia, se per trattare i problemi europei il ministro Colombo va a Bruxelles o domani andrà a Parigi oppure si tratterà a Roma, ciò non significa che la responsabilità della politica estera sia assunta direttamente dal Presidente della Repubblica o dall'onorevole Colombo. Questo vuol dire soltanto che per ragioni puramente fisiche altri ministri, altri rappresentanti, nella piena responsabilità dell'onorevole Fanfani, compiono atti che fisicamente egli non può compiere.

Fino a prova contraria noi riteniamo che il ministro degli affari esteri rappresenti in modo pieno questo ramo della nostra politica e quindi sia solidale con le decisioni prese dal Governo. Vorrei dire all'onorevole Malagodi che non troviamo tanto strano che il vicepresidente del Consiglio o i ministri socialisti non abbiano espresso direttamente le loro riserve, ma abbiano, in un certo senso attraverso le parole del Presidente del Consiglio, fatto sapere che nella discussione collegiale in Consiglio dei ministri avevano espresso qualche riserva. Non vedo una contraddizione tra l'esprimere riserve in Consiglio dei ministri e poi assumere tutte le responsabilità di una decisione che ha evidentemente carattere collegiale. Vorrei dire all'onorevole Malagodi che soltanto le dimissioni dirimono le responsabilità di governo. (*Interruzione del deputato Bonea*). Non vi è altro criterio, non ne conosciamo altri; e credo che siamo capaci di leggere gli articoli della Costituzione con la stessa attenzione con cui lo fa l'onorevole Malagodi a nome del gruppo liberale.

È in questo quadro che secondo noi si colloca, o si poteva collocare, un'azione del Governo italiano, diretta a contribuire, per quello che noi possiamo fare, al processo di distensione e di pace.

In verità, la situazione che si è determinata attraverso la pubblicazione degli articoli del settimanale *L'Espresso* ha finito col dare ragione alle nostre impostazioni, poiché da quella pubblicazione — non badando tanto e

soltanto alle dichiarazioni virgolettate del ministro degli esteri — si è saputo che la delegazione italiana all'O.N.U. aveva delineato un piano. Non sappiamo se lo avesse delineato fino al punto da informarne — come speriamo — il Governo italiano e lo avesse preannunciato fino al punto da farlo conoscere alle altre delegazioni. Comunque era un piano che tendeva — e questo era un obiettivo che aveva la sua importanza — a portare l'O.N.U. fuori della situazione permanente di contrasto, nei riguardi del problema cinese, fra le varie delegazioni. I gravi problemi internazionali in corso o si aggraveranno (come sembra prevedere l'onorevole Malagodi) o, necessariamente, devono trovare una via d'uscita che consolidi la pace: entro questo ordine di considerazioni, nessuno può negare che la soluzione prospettata dalla delegazione italiana all'O.N.U. potesse essere opportuna e intelligente.

Ma il problema vero di queste proposte, quando non siano astratte, è di sapere in quale situazione concreta si collocano, quali adesioni possono ottenere da parte dei grandi paesi, che sono poi quelli che devono dare il loro apporto a questa politica di distensione.

Ora, non abbiamo capito bene in che situazione si collocasse quel piano, e questo è il significato non solo del nostro intervento attraverso la stampa, ma anche della nostra interpellanza.

Un piano di questo genere può avere un esito non positivo se collocato nel tempo x e nelle condizioni politico-diplomatiche x ; può avere un esito altamente positivo se collocato nel tempo y e nelle condizioni politico-diplomatiche y . E poiché il discorso dell'onorevole Alicata, in un certo senso, più che polemizzare sul passato, ci richiamava alla necessità di guardare al futuro, a quello che faremo nel futuro, credo di poter invitare il Governo italiano a stare attento a questo futuro, poiché i problemi sul tappeto sono tali che prima o poi devono avere, se vogliamo conseguire la pace, una certa soluzione; di poter invitarlo a guardare attentamente al futuro, nel senso di individuare i momenti, le modalità, le condizioni, in cui e con cui l'Italia può dare il suo apporto, per modesto che sia.

Questo è l'invito che facciamo al Governo italiano e al nostro ministro degli esteri, cioè che la nostra azione sia collocata nel tempo giusto, altrimenti si finisce non con il facilitare l'opera di distensione, ma purtroppo con il turbarla e creare diffidenze e inceppi di ogni genere.

Devo dire che, così poste le questioni e stabilita la piena solidarietà e la piena responsabilità del ministro degli esteri su tutto quello che è avvenuto, di bene o di male, potremmo andare avanti, salvo a tornare ancora una volta su un punto, che divide profondamente la nostra posizione da quella dell'opposizione di sinistra.

Certamente una politica diversa, una politica che non risenta dei condizionamenti necessari derivanti da un sistema di alleanze e di amicizie, può avere la sua legittimità. Si può fare anche una politica del tutto autonoma, uscendo dal sistema e impedendo quel contributo alla distensione che l'Italia si è impegnata a dare. Si può certo uscire dal sistema, ma uscendone si mutano le linee fondamentali della nostra politica estera, si rompe la solidarietà esistente dando ragione in definitiva alle diffidenze di cui l'onorevole Malagodi ha parlato testé.

INGRAO. Le faccio osservare che l'Inghilterra ha assunto una posizione autonoma.

LA MALFA. No, onorevole Ingrao, la posizione dell'Inghilterra non è in questione, perché l'atteggiamento inglese nei confronti della Cina è stato assunto prima del sorgere di questo specifico problema. Per altro il richiamo da lei fatto mi consente di dire che in questo momento l'Inghilterra laburista dà l'esempio di come si possa condurre un'azione per affermare e condurre una politica favorevole alla distensione internazionale, senza cercare di uscire dal sistema bensì conciliando la sua piena fedeltà alle alleanze con le sue ragioni volte a conquistare condizioni di maggiore distensione e di pace. E proprio l'Inghilterra che dà l'esempio di una politica responsabile che potrebbe essere anzi una indicazione della via da seguire anche per noi.

Comunque, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non ho mai negato il vostro diritto di sostenere una determinata politica estera. Dico soltanto che una politica del genere spezzerebbe, rovescerebbe quella precedente. Ora, che l'opposizione voglia rovesciare la politica estera della maggioranza è pienamente comprensibile ma che un uomo, una forza della maggioranza possa volere questo mi sembra proprio vada al di là del consentito nell'ambito della maggioranza stessa. Per cui ritengo che nessuno della maggioranza, per quante riserve faccia, voglia arrivare a questo punto. E questo è quanto mi preme sottolineare in una discussione grave e importante come questa che postula quindi chiarezza di idee e di propositi.

INGRAO. Ella parla di un rovesciamento nella politica estera. Vorrei porle però una precisa domanda: la nostra attuale politica, la partecipazione al patto atlantico impedisce che si possa votare a favore dell'ammissione della Cina o no?

LA MALFA. Bisogna considerare la cosa nell'ambito dell'evoluzione del sistema. Ho sempre detto — e mi sembra di averlo affermato nel precedente dibattito — che il momento in cui si poteva risolvere il problema della Cina in maniera da garantire la distensione è probabilmente passato e dobbiamo aspettare che ritorni. Ma non ho mai escluso che vi sia questo problema sul tappeto: soltanto esso va collocato nel giusto momento e nelle giuste condizioni. Ove l'Italia uscisse dal sistema, il risultato sarebbe quello di creare una situazione di maggiore tensione internazionale: il che è in evidente contraddizione con gli scopi che invece vogliamo raggiungere.

Questa è la nostra posizione, onorevoli colleghi, espressa nei suoi termini più semplici; e spero che il Presidente del Consiglio avrà la cortesia di risponderci sui fatti e sulle vicende di questo piano che sembra essere esistito e in quale ambiente, condizione e modalità sia collocato.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Governo italiano sulla questione cinese che è, nel momento presente e per tutti i paesi del mondo, la « questione delle questioni » è falsa, per lo meno equivoca. Una breve analisi dei fatti succedutisi in queste ultime due settimane, una analisi obiettiva quale può farla un qualunque osservatore, può dimostrare facilmente questo assunto.

A New York il capo della delegazione italiana all'O.N.U. sottoscrive con gli Stati Uniti la mozione che richiede la maggioranza di due terzi dell'Assemblea per l'ammissione della Cina nelle Nazioni Unite, e vota successivamente contro l'accoglimento della Cina popolare nel supremo organismo internazionale. Ma lo stesso capo della delegazione, il senatore Bosco, fa una dichiarazione di voto che smentisce praticamente il voto medesimo svuotandolo di ogni significato politico, ed enunciando la tesi ormai famosa del « come e del quando ». Al Senato il Presidente del Consiglio giorni or sono, dichiarando che l'Italia si è associata agli Stati Uniti sia nella mozione per i due terzi, sia nel respingere

l'ammissione della Cina, ha aggiunto che una parte del Consiglio dei ministri si era manifestata contraria alle tesi che il Governo aveva poi adottato.

In un terzo momento il ministro degli esteri, che è presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha rilasciato a New York una intervista ad un settimanale notoriamente di sinistra o di fronte popolare. Noi abbiamo appreso da questa intervista che il ministro degli esteri era ed è tuttora favorevole all'ammissione della Cina all'O.N.U. e ad una procedura dell'ammissione che diremo del « come e del quando », e che gli ordini e le istruzioni del Governo erano stati impartiti direttamente al capo della delegazione, senza passare per il canale del ministro degli esteri, « chiamato ad altre responsabilità ». È venuta infine la smentita dell'onorevole Fanfani. Noi vogliamo credere a questa smentita: per l'esperienza che abbiamo del temperamento dell'uomo che non ci pare incline a nascondere le sue convinzioni, e quindi le sue dichiarazioni, ma anche per una ragione di buon gusto e di correttezza politica. Non riteniamo infatti si debba mettere in difficoltà, clamorosamente ironizzando sulla smentita (come si sta facendo in alcuni settori della stessa maggioranza), il ministro degli esteri del nostro paese, tuttora impegnato a presiedere l'assemblea del più prestigioso organismo internazionale.

Detto questo, confermiamo la nostra valutazione sull'atteggiamento del Governo: atteggiamento ambiguo che è confermato dalle confessioni del Presidente del Consiglio al Senato e dalle dichiarazioni di voto del Presidente della nostra delegazione all'O.N.U. Si è data la sensazione di aver votato all'O.N.U. in una certa maniera come se qualcuno ci avesse costretti, umiliando in tal modo la dignità e la personalità del nostro paese e facendo sapere in tutti i modi e con i mezzi più incredibili e scorretti che saremmo stati disponibili anche per una diversa soluzione del problema, per una nuova via di pacificazione.

Ma quale via di pacificazione? Quella del « come e del quando » è estremamente futile e velleitaria. La nomina di una commissione delle Nazioni Unite *ad informandum, negotiandum et referendum*, non avrebbe, non ha anzi alcun senso pratico. La Cina ha già dichiarato nella forma più chiara, clamorosa e irreversibile, che essa non intende entrare all'O.N.U., se non a tre condizioni: che le Nazioni Unite ritrattino la condanna pronunciata nel 1953 contro di essa per l'aggressione in

Corea; che le Nazioni Unite espellano la Cina nazionalista; che le Nazioni Unite espellano gli Stati « servi dell'imperialismo ». In queste condizioni, e mentre la Cina comunista aggredisce continuamente il mondo libero e civile, la nomina di una Commissione dell'O.N.U. *ad informandum et negotiandum* sarebbe per la Cina stessa una vittoria colossale, e per le Nazioni Unite l'inizio di una capitolazione. La tesi che il Governo ha accennato, o fatto accennare a mezza voce, non può avere altro significato, altro valore politico, se non quello di un nostro allineamento con paesi non impegnati, come è nelle aspirazioni e nelle macchinazioni del partito socialista.

Questo ambiguo e incoerente atteggiamento, che ci aliena senza dubbio il rispetto e la fiducia dei nostri alleati, senza per questo conquistarci nuove e valide amicizie, è aggravato dall'incoerente ed incivile atteggiamento che il Governo di centro-sinistra mantiene nei confronti della Spagna. Non altrimenti si può dire di fronte al silenzio che il Governo ha osservato a seguito degli incidenti verificatisi a Milano in occasione della mostra dell'« Expotur ». La giunta di Milano è di centro-sinistra in tutti i sensi e a tutti i fini: essa si considera la continuazione e la proiezione del Governo a Milano. E fino a quando il Governo non si distinguerà da quella giunta con dichiarazioni chiare ed impegnative oltre che con provvedimenti adeguati in ordine a quanto è accaduto, noi abbiamo il diritto di attribuire al Governo la responsabilità degli avvenimenti milanesi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi assumo tutte le responsabilità.

COVELLI. Del resto il sindaco e la giunta di Milano hanno manifestato lo stesso stile del centro-sinistra governativo. Il sindaco di quella città riceveva e riveriva al mattino il ministro spagnolo Eribarne e la sera lo vilipendeva nel prestigio e nell'onore del suo paese. Mentre il centro-sinistra riceveva a palazzo reale con i dovuti onori l'« Expotur » e i suoi dirigenti, il centro-sinistra oltraggiava la Spagna in consiglio comunale, oltraggiava cioè un paese alleato, congiunto, amico, socio. Abbiamo forse torto nel definire la Spagna paese alleato, congiunto, amico, socio? È alleato perché esso milita, sia pure in posizione particolare, dalla stessa nostra parte, nella stessa nostra alleanza; congiunto perché i legami italo-spagnoli sono testimoniati e consacrati dalla storia, dalle tradizioni, dalla cultura,

dalla religione, dalla razza; amico perché tale dovrebbe essere considerato da tutti coloro che amano la libertà, la civiltà cattolica e occidentale, perché tale dovrebbe essere considerato persino da quei « superdemocratici » che più strillano nel nostro paese da venti anni a questa parte. Il mondo libero, noi riteniamo, ha qualche debito di gratitudine verso la Spagna; e in relazione alla valida resistenza che essa seppe opporre all'ondata bolscevica del 1936 e per la fermezza con la quale respinse le lusinghe e le minacce della Germania nazista nel terribile anno 1940.

La Spagna è un paese socio, perché il 60 per cento degli investimenti stranieri in Spagna e cioè 600 miliardi di lire, è italiano; perché l'Italia riceve dalla Spagna 50 milioni di dollari all'anno in *royalties*; perché gli scambi commerciali segnano quest'anno un attivo di 140 milioni di dollari a nostro favore. In altri termini la Spagna di oggi (è bene farlo intendere ai non rassegnati della sconfitta marxista del 1936) significa per il nostro paese, per i nostri lavoratori, lavoro e reddito. Ingiuriare ed offendere la Spagna significa ingiuriare ed offendere, oltre che il sacrificio e le tradizioni di un popolo civile sicuramente amico, anche uno degli interessi più importanti dei lavoratori italiani. Il nostro giudizio pertanto sulla politica estera del Governo resta immutato: decisamente negativo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 3 dicembre 1965, alle 9,30:

1. — Proposta di modificazioni al Regolamento (art. 29) (Doc. X, n. 10);

— *Relatore*: Di Primio.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, recante la sospensione della imposta di fabbricazione sui filati di lana e la istituzione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (*Modificato dal Senato*) (2656-B);

— *Relatore*: Bima.

3. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze Valori* (639), *Alicata* (645 e 656), *Roberti* (647), *Malagodi* (649), *Luzzatto* (654), *La Malfa* (660), *Covelli* (661), e di interrogazioni in materia di politica estera.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);

BOZZI: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— *Relatori*: Valiante, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di

età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

---

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza:*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'E.N.El. affinché detto ente soprasseda alla decisione di sfrattare dalle abitazioni della zona di Larderello i vecchi inquilini, ora in pensione, già dipendenti dalla società Larderello.

Si tratta di persone che hanno spesa tutta la loro vita di lavoro alle dipendenze di quella società, incorporata poi nell'E.N.El., e la decisione adottata o che sta per essere adottata appare del tutto iniqua. (14248)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per esercitare un controllo più accurato sull'attività della GES.CA.L.

In particolare, se rispondano al vero le notizie pubblicate recentemente dalla stampa in merito alle oscure operazioni finanziarie condotte da tale istituto in un settore del tutto estraneo al programma fissato nell'atto costitutivo.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, nell'attuale particolare situazione del mercato edilizio, studiare adeguate iniziative anche legislative per impiegare una parte maggiore di quella attualmente prevista dalla legge delle somme messe a disposizione della GES.CA.L. per l'acquisto di alloggi già costruiti.

Un tale provvedimento consentirebbe da una parte di mettere immediatamente a disposizione dei lavoratori alloggi adeguati alle loro necessità con tutte le agevolazioni economiche previste dalla legge, dall'altra, con l'assorbimento di un buon numero degli alloggi rimasti per note e molteplici ragioni invenduti consentirebbe di alleviare la critica situazione del settore edilizio. (14249)

LEVI ARIAN GIORGINA, ALATRI E BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali sono attualmente i compiti e le funzioni dell'« Istituto di bonifica umana e ortogenesi della razza », per la erezione della cui sede nei bilanci dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno, rispettivamente ai capitoli nn. 5044 e 5181, continuano ad inserirsi stanziamenti annuali per l'estinzione del mutuo contratto dal Pio istituto di Santo Spirito

e Ospedali riuniti di Roma in base al regio decreto-legge n. 1123 del 12 maggio 1938, anno in cui il regime fascista, dopo alcuni mesi di sfrenata propaganda razzista ideologicamente diretta dal professor Nicola Pende, iniziò con le leggi del settembre le persecuzioni antisemite che costarono la vita a migliaia di cittadini italiani. (14250)

PELLICANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito alle implicazioni di carattere sociale, economico e urbanistico connesse allo stato degli impianti ferroviari di Bari, non più corrispondenti alle esigenze del traffico e all'espansione edilizia e produttiva del capoluogo pugliese e del suo immediato entroterra.

In particolare, deve essere posto l'accento sulla rivendicazione, da più parti avanzata, affinché sia avviata a soluzione la questione dello spostamento dell'attuale sede ferroviaria e del suo potenziamento, in modo che si adegui al processo di trasformazione economico-sociale in atto nella città di Bari e nella regione pugliese e aderisca, invece che porsi come limitazione, alle prospettive di sviluppo dell'importante comprensorio territoriale.

L'interrogante chiede di essere informato circa i provvedimenti adottati o in corso di adozione. (14251)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'I.N.P.S. affinché ai pensionati in regime di convenzione sia assicurato il trattamento minimo delle 2.500 lire mensili previsto per la moglie a carico.

Attualmente avviene, infatti, che ai sopra menzionati pensionati la quota di maggiorazione per il coniuge viene erogata nella misura di un decimo dell'importo della pensione, inattendoli nella condizione di non percepire complessivamente le quote loro spettanti per i soli versamenti nell'assicurazione obbligatoria I.N.P.S. (14252)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla legittimità dei criteri in base ai quali, con circolare ministeriale del 20 settembre 1965, sono stati attribuiti incarichi di insegnamento ai maestri che già li ebbero lo scorso anno per « appositi posti in soprannumero al di fuori di quelli previsti per quest'anno scolastico », senza tener conto di quegli insegnanti che li precedono in graduatoria, talché avviene che ottengano l'incarico

aspiranti con 32 punti e restano esclusi altri con 50 punti, compresi nella medesima graduatoria.

Pur non volendo contestare il provvedimento, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda, nel rispetto delle norme generali dello Stato che regolano le assunzioni e l'affidamento di incarichi e supplenze nella pubblica amministrazione, assicurare almeno lo stesso trattamento a tutti quei maestri che, precedendo gli altri in graduatoria, avrebbero comunque maggiori diritti; e ciò anche al fine di non creare alcun privilegio e di non ledere il diritto di alcuno. (14253)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo verificatosi nell'esame e definizione delle domande dei cittadini italiani tendenti ad ottenere gli indennizzi per persecuzioni naziste dato che le medesime, in base alle vigenti disposizioni di legge, dovevano essere definite entro il 21 luglio 1965 ed entro il settembre di quest'anno dovevano essere redatti gli elenchi delle domande accolte;

per conoscere infine entro quale termine si prevede di poter corrispondere agli aventi diritto l'indennizzo. (14254)

CAIAZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora approvata la delibera del 10 luglio 1965 del consiglio di amministrazione dell'I.N.A.P.L.I. con la quale venne decisa l'applicazione al personale dipendente delle norme sul congelamento delle retribuzioni.

L'interrogante fa presente che la mancata approvazione ministeriale della citata delibera ha provocato l'agitazione delle categorie interessate, culminata in azioni di sciopero che minacciano di ripetersi qualora non si provveda rapidamente.

Fa presente altresì che analoghe delibere a favore del personale dipendente di enti similari (E.N.A.L.C., I.N.I.A.S.A., ecc.) sono già state approvate da tempo. (14255)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definito il ricorso presentato dal signor Costoli Eugenio di San Piero a Ponti (Firenze) per il rimborso dei danni di guerra da lui subiti in Corsica. Di tale ricorso, fatto alla Commissione centrale per i danni di guerra, è stato impossibile fin oggi conoscere qualun-

que notizia anche mediante richieste rivolte dall'interrogante al presidente della commissione e rimaste inevase. (14256)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputino necessario ed urgente autorizzare il comune di Abetone (Pistoia) ad apportare le varianti al piano regolatore generale ormai risultate indifferibili.

Tale necessità — a parere dell'interrogante — viene confermata non solo dal fatto che il piano regolatore generale è vecchio di quindici anni e cioè formulato quando erano indispensabili le attuali esigenze, ma ancor più dalla constatazione che molti fabbricati (bar, alberghi), strade e piazzali di sosta sono stati costruiti in modo totalmente difforme al piano regolatore generale stesso senza che nessun cittadino elevasse proteste e facesse ricorsi.

Si rileva anzi il fatto che solo per un edificio in corso di costruzione in località « Piramidi » si sono fatti in questi ultimi tempi dei ricorsi, alcuni dei quali in un primo tempo respinti dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche della Toscana — che dichiarava ammissibile la costruzione stessa e rispondente ai principi generali del piano regolatore — ed altri ricorsi invece successivamente accolti dal provveditore medesimo che, dopo due mesi, smentiva il parere dato in precedenza, provocando così — quale che sia la verità — un giudizio negativo dell'opinione pubblica nei confronti di un organo che ha sempre meritato la massima stima. (14257)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che la stazione ferroviaria di Santa Eufemia Lamezia, importantissimo nodo ferroviario, è priva di un gruppo elettrogeno autonomo per cui spessissimo rimane al buio più completo, allorché cessa l'erogazione della luce elettrica al centro abitato, con l'aggravante che non essendovi un operaio dell'E.N.E.L. sul posto, le interruzioni durano per lunghe ore com'è avvenuto la sera del 30 novembre 1965.

L'interrogante desidera conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministero intende adottare per evitare il su denunciato grave inconveniente, che costringe i funzionari a lavorare alla luce di antiquati lumi a petrolio — essendo sfornita la suddetta stazione di torce elettriche a pila — e che può causare gravissimi danni ai viaggiatori costretti a muoversi nel più completo buio, oltre ai gravissimi incidenti che il prolungarsi dell'interru-

zione di energia potrebbe provocare scaricando le batterie delle apparecchiature del servizio movimento. (14258)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in analogia con il provvedimento che estende la corresponsione da parte dello Stato ai propri dipendenti dell'indennità di famiglia anche per i figli superiori a 21 anni purché iscritti a corsi di studi superiori, il Ministero intende concedere il beneficio della riduzione ferroviaria per familiari anche ai figli di dipendenti statali che abbiano superato il ventunesimo anno di età e che non hanno ancora completato gli studi universitari.

Detto beneficio agevolerebbe soprattutto gli studenti universitari delle regioni lontane dai grossi centri, e prive di università, come la Calabria, costretti a raggiungere più volte all'anno i centri universitari. (14259)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per cui ancora la Cassa del mezzogiorno non ha potuto provvedere ad erogare l'acqua nel centro abitato di Piscopio (provincia Catanzaro).

Fin dal 1961 la Cassa dava comunicazione dell'approvazione del progetto per la costruzione dell'acquedotto in detto centro.

L'interrogante desidera conoscere se, stante lo stato di grave disagio di quella cittadinanza, il Ministro voglia intervenire presso la Cassa perché al più presto vengano disposti i lavori di esecuzione del già progettato acquedotto. (14260)

BOVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritiene di dover prendere le opportune iniziative perché sia resa obbligatoria sia nelle nuove che nelle vecchie costruzioni anche nei piccoli centri urbani l'applicazione delle cassette postali al pianterreno di ogni singolo palazzo.

La detta installazione obbligatoria allevierebbe la fatica dei portalettere costretti a salire diversi piani di scale per la consegna della corrispondenza nei vecchi palazzi privi di ascensore e di portierato, ed agevolerebbe gli stessi utenti a cui verrebbe certamente consegnata con maggiore celerità la corrispondenza. (14261)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata da alcuni organi di stampa, secondo la quale il suo dicastero

avrebbe allo studio la predisposizione di un disegno di legge che prevede per gli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate, collocati in congedo d'autorità per invalidità dipendente o aggravata da causa di guerra, la riliquidazione del trattamento di quiescenza fatta sulla base del grado da essi conseguito nella posizione di riserva, di congedo o di congedo assoluto.

In caso affermativo, l'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non ritenga opportuno sollecitare la messa « a punto » della iniziativa in questione. (14262)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in via di emanazione delle norme di esecuzione alla legge delega per l'attuazione del riordinamento degli organici degli impiegati civili, non ritenga opportuno ammettere a sostenere gli esami per il passaggio alla carriera di concetto, anche il personale esecutivo non provvisto del titolo di studio prescritto e che svolge, di fatto, le mansioni proprie della carriera di concetto.

Si vuole, inoltre, conoscere come intenda attuare « un'equa considerazione » della posizione del suddetto personale di cui alle risposte alle interrogazioni numeri 12083 e 12085 ed in ottemperanza al disposto del quarto comma dell'articolo 173 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che prescrive chiaramente la partecipazione ai concorsi della carriera di concetto del personale esecutivo non in possesso del titolo di studio di scuola media di secondo grado. (14263)

PALAZZOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, in relazione alla legge delega 5 dicembre 1964, numero 1268, sul conglobamento del trattamento economico al personale statale in servizio ed in quiescenza, non ritenga di estendere la buonuscita, che sarà corrisposta dal 1° marzo 1966 ai funzionari in quiescenza dal 1° gennaio 1965, modificando quest'ultima data al 1° gennaio 1963 e, quanto meno al 1° luglio 1963, tenendo presente che sull'argomento è stata presentata una proposta di legge intesa a rendere giustizia a tutti i funzionari che al momento del collocamento a riposo beneficiavano del medesimo trattamento economico in atto goduto dai loro colleghi in servizio.

Il provvedimento è riparatorio e si impone, considerato che un ispettore generale

statale collocato a riposo prima del 1° gennaio 1965 ha percepito una somma inferiore a quella corrisposta ad un commesso capo dell'I.N.P.S., come si rileva chiaramente dal prospetto che segue sulla indennità di buonuscita lorda dopo quarant'anni di servizio:

	<i>Parastatali</i>	<i>Statali</i>
Ispettore generale . . .	21.000.000	3.460.000
Segretario capo . . .	11.550.000	1.920.000
Archivista capo . . .	7.612.000	1.040.640
Commesso capo . . .	4.987.480	676.800
		(14264)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intenda agevolare l'urgente realizzazione della costruzione dell'acquedotto del comune di Fara Novarese, comportante una spesa prevista di lire 106 milioni, da finanziare con mutuo a norma della legge Tupini. La relativa richiesta è stata inoltrata dal Provveditorato regionale per le opere pubbliche del Piemonte con il numero 10 della graduatoria per l'anno 1966. (14265)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, in Puglia, il Banco di Napoli e la sezione speciale per la riforma fondiaria mettono in stato di inferiorità rispetto agli altri coltivatori gli assegnatari di terreni espropriati in applicazione della legge « stralcio », quando questi domandano la concessione dei prestiti agevolati previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 949.

Infatti, questi non solo devono procurarsi il parere favorevole dell'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste, ma devono esibire al banco il nullaosta dell'ente di riforma, sul quale l'ente stesso indica l'ammontare dei suoi crediti, provocando così il rifiuto del prestito.

L'interrogante chiede di sapere se non ritengano i Ministri interrogati di dover intervenire per porre fine a questo inammissibile modo di procedere. (14266)

MAGNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Vico del Gargano e in altri comuni garganici è più facile captare i programmi televisivi jugoslavi che quelli nazionali, per la mancata entrata in funzione del nuovo ripetitore.

L'interrogante chiede di sapere fino a quando dovrà durare tale inconveniente. (14267)

ZUCALLI E BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non si ritenga opportuno provvedere affinché le stazioni radio trasmettenti nazionali mettano in onda un ampio programma dedicato ai nostri emigranti in Europa che possa essere ascoltato anche da coloro che lavorano in città lontane dai confini della Patria.

Come è noto il numero dei lavoratori italiani emigrati in paesi del M.E.C. supera largamente il mezzo milione e questi nostri concittadini, nella maggioranza dei casi, si trovano a vivere in paesi dei quali non conoscono la lingua, con scarsa possibilità di inserirsi nella vita delle comunità in mezzo alle quali vivono.

La mancanza di un programma nazionale che riporti tra l'altro notizie obiettive sulla situazione italiana induce i nostri emigranti ad ascoltare servizi informativi sull'Italia diffusi da stazioni straniere. (14268)

ZUCALLI E BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se in considerazione della distanza dei paesi di origine di molti dei nostri emigranti (Sicilia, Sardegna, province dell'Italia meridionale) dai luoghi nei quali prestano la loro opera, distanza per cui il ritorno a casa dei medesimi per le prossime Feste natalizie diviene pressoché impossibile, non si ritenga opportuno organizzare, sia pure in via di esperimento, come avviene per gli emigranti di altri paesi, un ponte aereo con mezzi militari o voli *charter* tra i centri industriali del Nord Europa e le località di origine dei nostri lavoratori che permetterebbe il ricongiungimento, in questa occasione, di tante famiglie dolorosamente separate già da molti mesi. (14269)

ISGRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che il Consiglio di amministrazione della gestione Case per lavoratori intenda ridurre il finanziamento all'Istituto di servizio sociale con il quale deve convenzionarsi per promuovere il servizio sociale nei quartieri I.N.A.-Casa e « Gescal » definito dagli articoli 14 e 23 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 e dagli articoli 82 e 83 del regolamento di attuazione della stessa legge.

Si sottolinea l'inopportunità di ridurre un servizio, sviluppatosi ancor prima che la legge ne avesse riconosciuto la validità, e si vuol conoscere quali garanzie s'intendano comunque dare ai dipendenti dell'istituto di servi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

zio sociale Case per lavoratori per la stabilità del loro lavoro, tenendo presente che le eventuali riduzioni di finanziamento di cui si parla comporterebbero oltre cento licenziamenti. (14270)

MALFATTI FRANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che nel decreto ministeriale sull'intervento degli Enti di sviluppo per la proprietà contadina venga precisato che tale intervento si estende a tutte le regioni nelle quali gli enti operano. (14271)

FRANCHI, ABELLI E CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

premessi che nel cimitero di Miane, in provincia di Treviso, sono sepolte 50 salme di militari della repubblica sociale italiana uccisi dai partigiani in una foiba di Combai e nelle zone limitrofe nel maggio 1945;

che nel 1960-61 l'amministrazione comunale di Miane ebbe ad assumere l'iniziativa — con formale delibera e con unanimità di voti — della costruzione di un ossario destinato a raccogliere i resti delle 50 vittime;

che nel 1964 la nuova amministrazione civica ebbe ad inserire in bilancio l'apposita voce di spesa « per raccogliere in un unico ossario i resti di militari della repubblica sociale italiana sparsi nelle varie parti del cimitero », precisando che non si trattava di un monumento ma appunto di un ossario;

che anche questa decisione venne adottata con 19 voti favorevoli ed 1 contrario;

che il Comitato onoranze ai caduti ebbe a dare riconoscimento ufficiale all'iniziativa con l'elargizione di un contributo di lire 250 mila;

i motivi che nel luglio-agosto 1965 avrebbero indotto il prefetto di Treviso, o altra autorità, a far interrompere i già avanzati lavori per la costruzione dell'ossario, con non celato sdegno della sensibile popolazione di Miane e con profonda amarezza per i familiari delle vittime, e quali provvedimenti intendano adottare affinché la volontà espressa dal comune di Miane possa liberamente attuarsi portando a compimento l'opera intrapresa. (14272)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro per il tesoro ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che, nonostante le disposizioni della legge 15 febbraio 1958, n. 46, e delle relative circolari esecutive, attualmente la grande maggioranza degli impie-

gati statali non riceve il libretto di pensione all'atto del collocamento a riposo, ma a volte dopo parecchi mesi; ciò aggrava la situazione economica del personale interessato, specialmente di quello appartenente alla qualifiche ed ai gradi meno elevati.

Infatti la pensione provvisoria, che viene liquidata ai dipendenti statali in attesa del trattamento definitivo di quiescenza, non tiene conto di numerosi elementi che contribuiscono ad aumentare sensibilmente l'importo del suddetto trattamento definitivo.

L'interrogante chiede pertanto ai Ministri interrogati se non intendano predisporre idonee misure affinché la consegna del libretto di pensione coincida con il collocamento a riposo. (14273)

PICCINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per una efficace valorizzazione della zona archeologica di Vetulonia, in provincia di Grosseto, dove gli scavi hanno portato e portano alla luce reperti di pregevole valore artistico e interesse archeologico.

Per sapere, inoltre, quando ritiene possa essere inaugurato il museo archeologico di quella città, per il quale sono stati già reperiti i locali.

Tale sede dovrebbe accogliere i molti oggetti di grande importanza e valore ritrovati, alcuni dei quali sono stati da tempo inviati a Firenze per il necessario restauro e catalogazione e che dovrebbero, quindi, essere restituiti con auspicabile sollecitudine.

Chiede, inoltre, di sapere se il Ministero non ritenga opportuno concordare con la stampa e la R.A.I.-TV idonee iniziative per far conoscere ed apprezzare più compiutamente agli amatori d'arte e agli studiosi i preziosi ritrovamenti della zona. (14274)

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se i competenti organi periferici abbiano reso noto al suo Ministero che i ricoveri prefabbricati, costruiti a San Nicola di Centola (Salerno) per riparare alle conseguenze della frana che colpì quel centro abitato nel 1963, sono rimasti gravemente dissestati per effetto delle avversità atmosferiche, e ciò con nuova minaccia dell'incolumità dei cittadini;

per conoscere, altresì, se voglia disporre adeguati accertamenti per stabilire se i dissesti siano per caso imputabili a negligenze dei progettisti degli esecutori o delle autorità preposte al controllo, in parte od in tutto;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

per conoscere, infine, quali pronti ed efficaci provvedimenti intende adottare perché il pericolo dei cittadini sia definitivamente allontanato. (14275)

CETRULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quale motivo non venne richiesta la emissione di un francobollo commemorativo per il 350° anniversario della morte di San Camillo De Lellis da Bucchianico, Santo che onora la Chiesa e l'umanità tutta per aver speso anni della sua esistenza per l'assistenza agli ammalati.

Le poste della Repubblica hanno commemorato avvenimenti storici, convegni più o meno importanti, santi e sante, poeti, pittori, scultori, navigatori, ecc.

Molti di essi hanno onorato la patria quanto e non più di San Camillo.

L'interrogante ritiene che il Ministro possa includere nel programma del 1966 (che pare non sia stato ancora del tutto definito dal Consiglio dei Ministri) la emissione di un francobollo commemorativo per onorare la memoria del Santo dei sofferenti.

Egli, a Roma, e nel mondo, ha lasciato tracce inconfondibili della sua abnegazione e del suo apostolato. (14276)

AMODIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'incontro internazionale di calcio Italia-Scozia, in programma a Napoli il 7 dicembre prossimo, richiama l'attenzione di grandi masse di sportivi. Secondo la prassi, la R.A.I. escluderà dalla telecronaca in ripresa diretta dell'avvenimento la zona della Campania.

Tenuto conto, però, che i biglietti d'ingresso allo stadio sono ormai esauriti, l'interrogante chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso i competenti organi della R.A.I. affinché — in via eccezionale — venga evitata tale limitazione.

Fa presente che in molte zone della Campania si lamenta tuttora la mancata ricezione dei programmi del 2° canale e, quindi, i teleabbonati di queste località non potrebbero seguire neppure la cronaca registrata dello incontro, che sarà trasmessa in serata. (14277)

DIETL, MITTERDORFER E VAJA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'elenco dettagliato degli immobili di proprietà dell'Ente nazionale per le Tre

Venezie siti nella provincia di Bolzano, che vennero alienati dal citato ente nel periodo dal 1° gennaio 1958 a tutt'oggi;

per sapere i nominativi degli acquirenti e gli importi pagati in base ai contratti stipulati per ogni singola alienazione;

per sapere poi se nello svolgimento di queste operazioni siano state sempre seguite le disposizioni di legge. (14278)

PIGNI E MINASI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quali criteri si è proceduto ad una riduzione dei 472 posti di assistente e disegnatore principale, coefficiente 229, nel ruolo della carriera esecutiva dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali, come a concorso bandito nel 1963, dopo che gli aspiranti avevano sostenuto sia le prove scritte che quelle orali. (14279)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per realizzare l'entrata in funzione del grande ripetitore t.v. già pronto sin dal settembre scorso; ciò che verrà ad eliminare il perdurare del disservizio televisivo nel Gargano, dove è più facile la ricezione dei programmi t.v. jugoslavi anziché quelli nazionali. (14280)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere i provvedimenti che ritengono opportuno adottare per impedire che le importazioni di bestiame si ripercuotano sfavorevolmente ai danni degli allevatori italiani, i quali, costretti a ribassare il prezzo del bestiame destinato alla macellazione, vengono scoraggiati ad incrementare gli allevamenti pur non avvertendo alcun ribasso nella minuta vendita delle carni.

Gli interroganti fanno rilevare che milioni di allevatori italiani, grandi e piccoli, aspirano a vedere garantito un prezzo minimo equamente remunerativo, per ogni chilo di carne viva venduta. (14281)

NANNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene che l'eventuale iniziativa di riformare il sistema di promozione dei direttori didattici a ispettore possa ritenersi tempestiva ed opportuna e se non ritenga, invece, che tale iniziativa debba considerarsi in contrasto con le linee generali

contenute nei provvedimenti riguardanti l'ordinamento dei Ministeri e l'aggiornamento dello stato giuridico dei dipendenti statali, approvati dal Consiglio dei Ministri e preparati dal Ministro della Riforma della pubblica amministrazione;

ed in particolare non debba considerarsi in contrasto con la preparazione del nuovo Statuto del personale dirigente e docente della scuola, statuto che deve provvedere sul reclutamento del personale dirigente, sul passaggio a qualifica superiore, sulla riorganizzazione e soppressione della attuale circoscrizione didattica. (14282)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intendano intervenire in favore della fondazione Nave scuola Garaventa i cui bilanci presentano, ogni anno, rimanenze passive sempre più rilevanti, a causa da un lato, dell'elevato costo degli allievi e, dall'altro, dalla misura insufficiente delle rette corrisposte dal ministero di grazia e giustizia.

L'interrogante fa al riguardo presente che, mentre il costo di ogni allievo si aggira sulle lire 2.500 giornaliere, finora sono state pagate solo lire 1.200 *pro capite*, ed a decorrere dal 1° gennaio 1966 il citato dicastero ha proposto di elevare la retta a sole lire 1.340 giornaliere.

In tale situazione la fondazione Garaventa si troverebbe nella dolorosa necessità di cessare ogni attività al 31 dicembre 1965 se non venisse aumentato l'importo della retta individuale ad almeno lire 2.100 giornaliere.

L'interrogante chiede pertanto ai Ministri interrogati di venire sollecitamente incontro alle richieste della benemerita fondazione — tanto cara al cuore dei Genovesi — che svolge da molti decenni una funzione educativa di grande importanza che non potrebbe essere soppressa senza grave nocimento per la società, per i giovani assistiti e per le loro famiglie. (14283)

DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la giustizia turbata, all'Istituto tecnico « F. Galliani » di Chieti sezione staccata di Ortona, nell'assegnare le borse di studio per l'anno scolastico 1964-65. Dall'assegnazione delle borse di studio è stato escluso l'allievo Mancinelli Giorgio, che oltre ad essere orfano di padre ed iscritto nell'elenco

dei poveri del comune di Tollo, deve recarsi quotidianamente ad Ortona con mezzi pubblici.

L'ingiustizia è tanto più grave se si considera che altri ragazzi, residenti ad Ortona hanno avuto la borsa di studio pur avendo ottenuto lo stesso punteggio dell'allievo Mancinelli. (14284)

DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende far rispettare al provveditore degli studi di Chieti il disposto della circolare ministeriale n. 332 protocollo n. 79853/409 sugli incarichi di presidenza nelle scuole medie. Infatti, in aperto contrasto con la disposizione richiamata, che fa obbligo di nominare professori di ruolo alla carica di preside, nella provincia di Chieti in quattro scuole medie sono stati nominati a tale carica quattro professori non di ruolo, pur esistendo, nella provincia, professori di ruolo. (14285)

BALDANI GUERRA, BERTOLDI E GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione è stata svolta o si intende svolgere per far rispettare le leggi italiane al cittadino della repubblica federale di Germania ingegnere Pflieger Albert, nato a München il 23 agosto 1921 e residente a Lenggries-Isar. Il predetto cittadino germanico, dopo aver dato vita ad una attività industriale nel comune di Brentino Belluno (Verona), frazione Rivalta, con la creazione di uno stabilimento per la produzione di impermeabili, assumendo al lavoro circa 30 giovani operaie della zona, ha chiuso i battenti licenziando ogni dipendente senza peraltro provvedere al pagamento delle mensilità arretrate e delle altre indennità spettanti. (14286)

MONTANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a sua conoscenza i seguenti fatti:

1) che la polizia di Milano — nell'eseguire il 18 ottobre 1965 il sequestro del settimanale politico nazionale ABC, in esecuzione di un ordine della Procura della Repubblica di Milano — abbia tenuto un comportamento antidemocratico e fazioso, espressosi facendo irruzione nelle edicole, stracciando le « locandine », portando via i numeri del giornale senza presentare l'ordine di sequestro e senza neppure lasciare agli edicolanti una ricevuta che consentisse loro di non pagare il prezzo del settimanale;

2) che, in questa occasione, gli edicolanti furono invitati presso la Polizia, dove hanno subito interrogatori e taluno addirittura intimidazioni, oltretutto benevoli consigli di non esporre più il settimanale in questione;

3) che a questo comportamento, il Sindacato nazionale giornalisti italiani ha reagito vivacemente, esprimendo la sua indignazione attraverso vibrati telegrammi alle maggiori autorità.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro dell'interno quali provvedimenti intenda prendere per punire i colpevoli degli illeciti ricordati e per evitare che simili episodi di intolleranza abbiano a ripetersi. (14287)

MONTANTI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che la procura della repubblica di Milano ha sottoposto a sequestro nell'anno in corso 24 numeri su 43 del settimanale politico nazionale *ABC*;

2) che i sequestri riguardano immagini sia sulla copertina sia nell'interno del settimanale;

3) che i detti provvedimenti dichiarano di basarsi sui poteri conferiti ai magistrati dalla legge 12 dicembre 1960, n. 1391, in relazione ad una pretesa offesa alla pubblica decenza, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 725 codice penale;

4) che il tribunale di Milano ha sempre (dodici volte) assolto il direttore responsabile del settimanale con la formula: « perché il fatto non costituisce reato »;

5) che l'ultimo sequestro concerne immagini di donne non così succintamente vestite come quelle pubblicate dallo stesso settimanale, per le quali — dopo un ingiusto sequestro e relativa denuncia — fu pronunciata sentenza di piena assoluzione, della quale il pubblico ministero si rifiuta di tener conto, nonostante la mancata impugnazione;

6) che i sequestri hanno inflitto al settimanale danni morali e materiali ingenti, quasi per nulla riparabili con le sentenze di assoluzione, che per di più seguono a grande distanza di tempo;

7) che il pubblico ministero non ha mai provveduto a portare a giudizio il direttore responsabile con la celerità che il rito direttissimo esige, almeno da parte di chi non intenda irridere alla legge;

8) che i provvedimenti di sequestro vengono assunti con minore imprudenza nei riguardi di altre pubblicazioni dalle nudità procaci e dalle descrizioni suggestive, ma di diverso orientamento politico.

L'interrogante, inoltre, tenuto conto che i provvedimenti in questione sono apertamente anticostituzionali ed illegittimi per le seguenti ragioni:

a) perché hanno violato l'articolo 21 della Costituzione che prevede il sequestro solo in via del tutto eccezionale e quando si tratti di delitti, mentre nella specie la stessa procura della repubblica assume l'esistenza di un solo reato contravvenzionale;

b) perché hanno violato la lettera e lo spirito della legge 12 dicembre 1960, n. 1591, concernente esclusivamente le affissioni, per cui anche a volerla interpretare nel modo più estensivo e più irrazionale, non può concernere le immagini contenute nella rivista;

c) perché hanno violato il giudicato, essendosi il tribunale di Milano, come ho detto, già espresso, proprio nei riguardi dell'*ABC* circa il criterio da seguire nella valutazione di immagini femminili succintamente vestite;

chiede di conoscere se non si ravvisi nel comportamento del magistrato o dei magistrati responsabili dei provvedimenti in questione una forma di persecuzione che va al di là delle attività giudiziarie e non ritenga quindi di iniziare un procedimento disciplinare nei riguardi dei responsabili. (14288)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative al voto sull'ammissione della Cina popolare all'O.N.U.;

quale sia la posizione italiana sul problema della forza nucleare europea.

(3323) « MARTINO EDOARDO, FOLCHI, VEDOVATO, SARTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, in merito ai gravissimi fatti che si sarebbero verificati in occasione dell'ultimo viaggio della *Raffaello*, concluso con il rientro della nave stessa nel porto di Genova; l'interrogante durante un recente viaggio negli U.S.A. veniva avvicinato da esponenti del mondo industriale e culturale statunitense che facevano presente come in occasione del noto incidente alla nave stessa siano stati usati nei loro riguardi sistemi di censura inconcepibili in un paese in cui dovrebbero sussistere le libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

« Infatti le comunicazioni telefoniche sarebbero state interrotte sistematicamente non appena i passeggeri facevano riferimento all'incidente occorso, mentre i telegrammi sarebbero stati censurati e trasmessi in forma diversa dall'originale con l'omissione di qualsiasi riferimento all'incidente stesso.

« L'interrogante chiede che siano accertati i fatti di cui sopra e quali provvedimenti i Ministri intendano adottare nei confronti dei responsabili dei gravissimi fatti sopra riportati.

« L'interrogante fa presente il gravissimo danno che solo il sospetto di circostanze del genere provoca al buon nome dell'Italia, con conseguente riflesso sul turismo e sulla utilizzazione dei mezzi di trasporto italiani.

(3324) « PUCCI EMILIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga urgente convocare una riunione, a cui dovrebbero essere invitati gli enti locali interessati, per studiare finalmente e decisamente una nuova ristrutturazione ed un ammodernamento dei servizi marittimi di collegamento tra il Continente e l'Elba e le altre isole dell'arcipelago toscano.

« Questa richiesta è in relazione ad alcune notizie di stampa nelle quali si parla di provvedimenti parziali e del tutto insufficienti, mentre il problema dei collegamenti in questione diventa ogni giorno più pesante e fonte di grandissime preoccupazioni per le popolazioni interessate, per gli operatori economici, per la vita stessa dell'Elba e delle altre isole.

(3325) « LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e delle finanze, per sapere quali sono le iniziative immediate e i programmi organici per un intervento risolutivo in relazione agli estesi danni che ripetutamente, per deficienza di opere di difesa, ad ogni mareggiata, ormai anche di modesta violenza, vengono provocati sul litorale toscano nelle province di Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara;

e per sapere con particolare riferimento ai danni provocati recentemente in modo più grave a Marina di Pisa:

1) come intendono intervenire con opere di difesa che garantiscano il litorale da ulteriori erosioni e assalti del mare;

2) se non ritengono di dover provvedere ad adeguati indennizzi per i danni subiti dalle proprietà private e dalle opere pubbliche degli enti locali;

3) se non ritengono di dover procedere alla diminuzione dei canoni per le concessioni demaniali in relazione al rischio (talvolta della perdita totale delle attrezzature) cui sono sottoposti i concessionari di stabilimenti balneari;

per sapere, infine, se non ritengono utile incoraggiare e sostenere le varie iniziative promosse dagli enti locali interessati, tese a studiare e attuare un piano organico e coordinato di difesa e di valorizzazione di tutto il litorale.

(3326) « RAFFAELLI, MENCHINELLI, MAFATTI FRANCESCO, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, GIACHINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia la posizione del Governo italiano relativamente alle proposte avanzate dal Ministro della difesa statunitense nel corso della riunione dei Ministri della N.A.T.O. recentemente svoltasi a Parigi.

(3327) « ROMUALDI, ROMEO, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno addivenire al più presto, nell'interesse dei lavoratori, all'auspicata riforma dell'ordinamento giuridico, organizzativo ed economico dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.), per assicurare, in vista delle sue squisite finalità sociali, il massimo potenziamento, perché non vadano dispersi i frutti conseguiti con tanta appassionata dedizione dall'attuale presidente dell'ente e dal suo Consiglio di amministrazione nella loro ultraquadriennale instancabile operosità.

(3328) « VILLA, LUCCHESI, CAVALLARO FRANCESCO, BUFFONE, CASSIANI, PIN-TUS, VINCELLI, BISANTIS, LEONE RAFFAELE, BIASUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli ed il Governo approvano l'operato del prefetto di Firenze il quale ha sospeso dalle funzioni di « ufficiale di governo » l'onorevole Giorgio Vestri, sindaco di Prato perché il medesimo ha partecipato, insieme alla giunta comunale, con il Gonfalone del comune, a una manifestazione ispirata ai profondi sentimenti di pace largamente diffusi fra la popolazione di quella città.

« In caso contrario gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda prendere, con la massima urgenza, nei confronti del predetto prefetto e per annullare il provvedimento lesivo dei diritti e dei poteri degli organi municipali ed offensivo dei nobili sentimenti di quella popolazione.

(3329) « INGRAO, ALICATA, GALLUZZI, BERAGNOLI, BIAGINI, SERONI, MAZZONI, FIBBI GIULIETTA, MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, DIAZ LAURA, TIGNONI, GIACHINI, BECCASTRINI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono che i provvedimenti punitivi e le azioni intimidatorie adottati nei confronti di alcuni lavoratori dell'E.N.El., che hanno esercitato il loro diritto di sciopero, e segnatamente nel distretto della Toscana, a Roma e a Napoli, non costituiscano un attentato grave alle libertà sindacali e al diritto di sciopero garantiti dalla Carta costituzionale;

per sapere se, data la gravità dei fatti, non ritengano di dover intervenire verso l'E.N.El., affinché siano revocati i provvedimenti, e di dare assicurazioni al Parlamento che lo sciopero è un diritto inalienabile dei lavoratori e non un'azione da punire.

(3330) « RAFFAELLI, Busetto, NATOLI, MALFATTI FRANCESCO, ROSSI PAOLO MARIO, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano che il licenziamento dell'operaio Giorgio Svolacchia e la sospensione di tre operaie effettuati dalla direzione generale della Perugina (per aver compiuto, al di fuori dello stabilimento, atti e pronunciato parole destinate a convincere gli operai a scioperare per il rinnovo del contratto di lavoro) non costituiscano un grave attentato alle libertà sindacali, al diritto di organizzazione dello sciopero, allo stesso diritto di sciopero.

« Per sapere altresì se nell'atteggiamento della direzione generale della Perugina non sia da ravvisarsi un gesto di aperta intromissione in quella che dovrebbe essere una stretta e delicata sfera di competenza del potere statale.

« Per sapere, infine, quali provvedimenti il Governo intenda prendere per accelerare il reintegro nei loro diritti per gli operai colpiti e per richiamare la direzione generale della Perugina al rispetto delle libertà sancite dalla Costituzione repubblicana.

(3331) « MASCHIELLA, INGRAO, ANTONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, in merito alla situazione di disagio che si verifica tra le maestranze dello stabilimento « Lebole-Euroconf » di Arezzo, denunciato recentemente anche nella stampa quotidiana e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere indagini per accertare:

se risponde a verità il diffondersi in misura allarmante di uno stato di nevrosi tra le maestranze dovuto ai sistemi e ritmi di lavoro adottati nella fabbrica e che anche una indagine sanitaria condotta da alcuni medici avrebbe accertato;

se risponde a verità che nello stabilimento svolge attività di medico di fabbrica un dipendente dell'ufficio provinciale dell'I.N.A.I.L.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

« Pertanto, nell'ipotesi che gli elementi denunciati risultino evidenti, non ritenga opportuno intervenire (con gli strumenti cui dispone per la vigilanza e la prevenzione della salute dei lavoratori e con l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali cui la « Lebole-Euroconf » è collegata tramite la « Lanerossi ») per modificare le condizioni imposte alle maestranze.

« Gli interroganti chiedono inoltre se non ritengano incompatibile l'associazione sindacale della Lebole-Euroconf alla Confindustria anziché alla « Intersind » cui fanno capo le aziende a partecipazione statale.

(3332) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali la Prefettura di Reggio Calabria non ha inteso, a distanza di cinque mesi, approvare la delibera con la quale i comuni di Siderno, Gioiosa Marina, Locri, ecc. hanno costituito un Consorzio di sviluppo turistico, soprattutto tenendo conto che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha individuato nei territori degli stessi comuni un comprensorio meritevole di particolare intervento in relazione agli indici di depressione economica.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali motivi giuridici consigliano la Prefettura di ritardare l'approvazione della suddetta delibera, in considerazione soprattutto che tali iniziative, che rientrano nel quadro di attività dei comuni, dovrebbero essere consigliate dalla Prefettura, al fine di creare i presupposti per una politica di rinnovamento, cui partecipino le popolazioni interessate.

(3333) « PRINCIPE, LEZZI, GUERRINI GIORGIO, DI PIAZZA, ABATE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli uffici centrali e periferici del Ministero hanno esattamente valutato le gravissime conseguenze che ricadono sugli abitanti dei comuni di Maccagno, Veddasca, Pino L. M. e Tronzano a seguito della chiusura della strada statale del Verbano orientale n. 394, nel tratto Luino-Maccagno, dopo la caduta di alcune frane sulla medesima strada.

« Se si considera che la statale n. 394 è l'unica strada che collega quei comuni di confine con la vita del paese, appare chiaro che le due brevi aperture di ore 1,30 non possono essere sufficienti per garantire il soddisfacimento delle esigenze civili di quelle popo-

lazioni, che per altro non possono essere soddisfatte dal collegamento ferroviario o via lago.

« L'interrogante, assumendo le istanze più volte espresse dai responsabili della vita civile e religiosa, chiede, in prima istanza, che venga garantita una più lunga apertura della statale n. 394 e che soprattutto vengano accelerati i lavori che, a distanza di due mesi dalla chiusura, nonché iniziati non sembrano neppure definite in sede di progetto.

(3334) « GALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere, in relazione alla gravissima situazione in cui versano i ciechi civili che godono di un trattamento di pensione assolutamente inadeguato alle più elementari esigenze di vita, se il Governo intenda provvedere agli stanziamenti necessari per l'accoglimento delle richieste da anni avanzate dai ciechi civili.

(3335) « SERVADEI, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ragioni hanno spinto il Ministero ad annullare una decisione presa in ossequio alla legge per sostituirla con altra arbitraria ed illegale.

« Nel comune di Guardiagrele (Chieti), fino al 31 ottobre 1965, operavano due scuole medie con un numero complessivo di 26 classi di cui 17 a Guardiagrele e 9 in tre comuni vicini. Il 15 ottobre 1965 il consiglio comunale di Guardiagrele approvava con 29 voti favorevoli ed uno astenuto (il sindaco) un ordine del giorno che invitava il Ministero della pubblica istruzione a mantenere divise le due scuole medie della cittadina.

« Il Ministero, disobbedendo alla legge e alla volontà liberamente espressa dalla popolazione attraverso il consiglio comunale, ha unificato le due scuole a maggior gloria del sindaco democristiano divenuto preside unico di Guardiagrele, Rapino, Filetto e San Martino sulla Marrucina.

« Per conoscere, inoltre, se non intenda ripristinare al più presto l'imperio della legge nel comune di Guardiagrele.

(3336) « DI MAURO ADO GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il valore concreto che il Governo intende attribuire:

all'affermazione contenuta nel telegramma inviato il 3 maggio 1965 alla Segreteria

nazionale del S.F.I. (Sindacato ferrovieri italiani - C.G.I.L.) con il quale l'onorevole Moro nell'invitare « a voler disporre la sospensione dello sciopero previsto per il 4 maggio 1965 » per l'ampliamento e la difesa delle libertà e del potere contrattuale all'interno delle ferrovie dello Stato, afferma che, se questo invito fosse stato accolto, come poi è stato accolto; « nello spirito dell'auspicabile collaborazione tra Amministrazione e sindacati, mi sarà possibile raccomandare una attenta considerazione del problema;

alla parte finale del documento conclusivo del Comitato interministeriale presieduto dall'onorevole Nenni, nel quale è scritto che è anche necessario « consolidare il rapporto fiduciario tra l'Azienda delle Ferrovie dello Stato ed i sindacati nello spirito che la Costituzione assegna al lavoro ed ai lavoratori ».

« Chiede inoltre di sapere se giudicano consone ad una proficua collaborazione tra azienda e personale ferroviario e al riconoscimento del diritto di sciopero, e se è democraticamente lecito e giuridicamente corretto che:

il Ministro dei trasporti modifichi unilateralmente la consuetudine ed attui, con una circolare interna, il taglieggiamento di una intera giornata di retribuzione ai ferrovieri scioperanti anche se questi sospendono il lavoro per cinque minuti;

funzionari di polizia promuovano denunce nei confronti di oltre 300 dirigenti sindacali e lavoratori delle Ferrovie, perché, decidendo od attuando lo sciopero del novembre 1964, non avrebbero rispettato alcuni articoli del codice penale tuttora in vigore, anche se in contrasto con lo spirito della Costituzione, o avrebbero agito in contrasto con una legge del 1865.

« Domanda infine quale valore si debba dare all'affermazione fatta dall'onorevole Nenni a nome del Governo il 28 luglio 1965 - e contenuta in un apposito verbale - che « Il Governo è estraneo alle procedure giudiziarie a carico dei ferrovieri in quanto le denunce per lo sciopero del novembre 1964 furono fatte alla Magistratura dalla Polizia ferroviaria; quando negli atti del processo di Formia del 17 novembre 1965 si legge che è stato il Ministero dei trasporti a fare presente alla Magistratura » che a carico dei ferrovieri... ravvisa la infrazione di cui all'articolo 312 legge sui Lavori Pubblici 20 marzo 1865 titolo V Capo VI ».

(3337)

« DEGLI ESPOSTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere quali urgenti iniziative e provvedimenti intendono adottare allo scopo di fare piena luce sull'uccisione da parte di una guardia di finanza di un giovane di 19 anni, tale Genesio Gosatti, sospetto del reato di contrabbando, avvenuta il 29 novembre 1965 in provincia di Sondrio.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) la posizione del Governo in ordine all'uso delle armi da fuoco nelle azioni anti-contrabbando;

2) se il Governo ritenga giunto il momento di aprire una severa inchiesta per accertare, in tema di uso delle armi da fuoco, nell'azione anticontrabbando, l'orientamento della guardia di finanza;

3) se in particolare non si intenda, con urgenza, aprire in tal senso una inchiesta presso la guardia di finanza della provincia di Sondrio, provincia nella quale, soltanto qualche mese fa, si verificò un analogo caso di uccisione di una giovane di 23 anni anche essa sospetta del reato di contrabbando.

« L'uccisione del giovane Gosatti Genesio ha dato luogo ad una forte protesta da parte della popolazione della zona di Tirano indignata per il ripetersi allarmante di casi di ingiustificato e irresponsabile uso delle armi in un paese nel quale la condanna a morte è stata abolita.

(3338)

« CORGHI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative abbiano assunto, ciascuno per la propria competenza, in relazione allo sciopero dei dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani, che ormai si protrae da venti giorni per richieste di carattere rivendicativo della categoria e per l'atteggiamento negativo e provocatorio assunto dall'amministrazione, che non ha saputo e voluto risolvere la vertenza e alla quale è da addebitarsi l'attuale esasperata situazione sindacale.

« Per conoscere se i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, organi tutori dell'amministrazione dell'Ente acquedotti siciliani, in ordine alle gravi e documentate denunce formulate dalle diverse organizzazioni sindacali di cui sono a conoscenza, non intendano promuovere una severa inchiesta e sciogliere il Consiglio di amministrazione, dimostratosi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

palesamente carente rispetto ai grossi problemi che la conduzione di un ente così importante comporta, al fine di fargli assolvere i compiti e le prerogative assegnategli per legge.

(667) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se col gennaio 1966 sarà provveduto al promesso ed auspicato aumento delle pensioni marinare, ferme al 1° gennaio 1958, malgrado tutte le altre categorie abbiano nel frattempo — e giustamente — beneficiato di aumenti, che a volte sono stati superiori al 100 per cento.

« Se non ritengano, comunque, di presentare senza indugi al Parlamento il provvedimento attorno al quale sta lavorando una apposita commissione, che avrebbe dovuto terminare da tempo i suoi lavori, e avente per base:

1) l'aumento delle pensioni marinare dal 1° luglio 1962, analogamente a quanto è stato fatto per i pensionati dell'I.N.P.S., e conseguentemente riliquidazione di tutte le vecchie pensioni;

2) l'abolizione delle « competenze medie » convenzionali, e conseguente collegamento del trattamento pensionistico alle retribuzioni effettive di bordo;

3) l'istituzione della scala mobile per le pensioni marinare, adeguandone l'automatica rivalutazione in relazione all'aumento del costo della vita.

« Se non ritengano infine — e in ogni caso — di corrispondere, in occasione delle prossime festività natalizie, ai pensionati marittimi un congruo acconto sui miglioramenti ai quali hanno diritto, anche in considerazione che tale categoria, pur essendo la prima che si diede un trattamento previdenziale, oggi si trova ad occupare uno degli ultimi posti, anche per le arbitrarie spoliazioni subite ad opera del governo fascista, dalla Cassa di previdenza marinara, i cui fondi vennero usati per potenziare la nostra flotta, malgrado la loro specifica destinazione, creando così quel *deficit* che deve essere di conseguenza reintegrato dallo Stato.

(668) « MACCHIAVELLI, MOSCA, DI PIAZZA, LEZZI, MORO DINO, LENOCI, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire

il posto di lavoro alla categoria degli addetti al tributo delle imposte di consumo in vista della ormai imminente scadenza della efficacia del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, convertito, senza modifiche, nella legge 19 febbraio 1965, n. 29, con la quale è stato disposto, tra l'altro, il blocco numerico del personale e la disciplina dei licenziamenti individuali. Inoltre gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro delle finanze non ritenga necessario e indilazionabile — in attesa e senza pregiudizio per la integrale riforma della finanza locale, che avverrà, secondo l'annuncio dato dallo stesso ministro, nel prossimo quinquennio — far seguire a questo provvedimento di carattere urgente, idonee proposte per normalizzare la situazione nel settore tributario delle imposte comunali di consumo, ove la lamentata carenza legislativa nonché le recenti disposizioni che hanno allargato l'area delle esenzioni minacciano di ridurre il gettito dell'imposta con conseguenti ulteriori danni ai bilanci comunali.

« Infatti l'articolo 8 della legge 16 dicembre 1959, n. 1079, con la quale, a decorrere dal 1° gennaio 1962, è stata abolita l'imposta di consumo sul vino, prevede, fra l'altro, la tutela degli interessi della categoria addetta alla riscossione del tributo in una con l'eventuale riorganizzazione del servizio conseguente all'abolita imposta.

« Come è noto il precedente Governo aveva predisposto un progetto di riforma del tributo, con il quale la delega ricevuta avrebbe trovato piena attuazione; detto progetto però non ottenne i necessari consensi e pertanto tutto il complesso e annoso problema rimase, ed è tutt'ora, insoluto ed anzi aggravato in quanto nulla di organico è stato fatto né per fare riottenere ai comuni il perduto introito, né per adeguare alle mutate esigenze il sistema di accertamento e riscossione del tributo, né per migliorare e rendere più efficiente ed economica l'organizzazione del servizio.

« Ai primi del corrente anno, in occasione della discussione alla Camera del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 23 dicembre 1964, n. 1352, il rappresentante del Governo, a nome dello stesso, si impegnò ad « affrontare il problema decisamente e con la necessaria gradualità, sottoponendo al Parlamento idonei strumenti legislativi » (*Resoconto sommario* Camera dei deputati del 18 febbraio 1965, n. 268-69).

« Attualmente, pur essendo prossima la scadenza (31 dicembre 1965) della terza legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

annuale sul blocco dei licenziamenti e sulla proroga degli appalti, non risulta siano stati predisposti i preannunciati provvedimenti legislativi idonei a risolvere il complesso problema.

(669) « ARMATO, SCALIA, ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se di fronte al prolungarsi dell'incertezza che grava su migliaia di lavoratori del cotonificio Valle di Susa, non si intenda favorire e sollecitare, per quanto rientra nelle possibilità del Governo, ogni procedura che permetta al più presto una gestione definitiva al fine di garantire l'auspicata rapida ripresa del complesso col mantenimento della più alta occupazione possibile.

« A tal fine si insiste sulla più volte assicurata partecipazione pubblica, in entità e con volontà tali da dare le necessarie garanzie sul piano dell'occupazione operaia.

(670) « BORRA, SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui dal 1° luglio 1964 a tutto il personale del ruolo provinciale delle dogane è stata sospesa la erogazione del fondo di cui ai decreti ministeriali 8 agosto 1947 e 20 maggio 1948.

« Se non ritenga che la sospensione del pagamento a coloro la cui posizione non può essere messa in dubbio o contestazione — dati i precedenti e le finalità dei decreti ministeriali sopra ricordati — costituisca un provvedimento quanto mai illegittimo, oltretutto ingiusto, trattandosi di danaro che non appartiene all'amministrazione, ma ai dipendenti doganali menzionati nei surriferiti decreti.

« Se non ritenga di conseguenza, ed in attesa che tutta la materia venga riesaminata, disporre che le somme nel frattempo accantonate siano distribuite senza indugio, tenendo anche conto dell'agitazione esistente nella categoria, la quale non riesce a comprendere, e con ragione, come un semplice disegno di legge (n. 1184 Senato) possa abrogare di fatto i decreti sopracitati tuttora vigenti, pretendendosi di dare allo stesso disegno di legge, qualora venisse approvato nel testo originale (il che si ritiene di potere escludere) una retroattività che toglierebbe a dei lavoratori diritti ormai acquisiti per disposizioni legislative e che comunque sarebbe in contrasto con i principi generali del diritto.

(671) « MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le decisioni che intende prendere il Governo per far cessare, nella regione Trentino-Alto Adige, l'attività dell'Ente nazionale delle Tre Venezie con la conseguente destinazione dei beni situati nel territorio della regione secondo le proposte formulate dalla commissione governativa di studio per i problemi dell'Alto Adige e fatte proprie dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige con " voto " del 2 ottobre 1964.

(672) « BERLOFFA, VERONESI, HELFER, TENAGLIA, PICCOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — premesso che il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige in data 2 ottobre 1964 ha fatto voti affinché il Governo adotti pronte misure allo scopo di far cessare l'attività dell'ente nazionale per le Tre Venezie nella regione Trentino-Alto Adige, di sospendere immediatamente tutte le operazioni di alienazione dei beni dell'ente nella regione e di costituire una commissione d'inchiesta che accerti la regolarità o meno di tutti gli atti compiuti dal citato ente nella regione a tutt'oggi — provvedimenti anche di carattere legislativo siano stati approntati in accoglimento del citato voto. In caso negativo, chiedono di conoscere i motivi che consiglierebbero di non tener conto del voto del Consiglio regionale, voto che interpreta una generale richiesta della popolazione della regione.

(673) « DIETL, MITTERDORFER, VAJA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, come altra volta inutilmente richiesto, se ritenga:

1) il vigente ordinamento dell'Ente per le Tre Venezie compatibile con i principi democratici per quanto riguarda la struttura, il funzionamento ed i controlli;

2) la stessa esistenza dell'Ente medesimo giustificabile rispetto alle condizioni radicalmente mutate della realtà in cui opera;

3) gli indirizzi di gestione concretamente seguiti gravemente in contrasto con gli interessi collettivi delle popolazioni fra le quali l'ente ha operato, in modo particolare in provincia di Bolzano;

4) obbligatorio a' termini di legge costituzionale il trasferimento dei suoi beni, quali beni patrimoniali dello Stato, alle regioni a statuto speciale territorialmente interessate;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1965

5) degni di accoglimento i voti di suo scioglimento formulati e dalla Commissione di studio sui problemi dell'Alto Adige, detta dei 19, e dalle regioni a statuto speciale del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia.

(674) «BALLARDINI, FORTUNA, MARANGONE».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali direttive abbiano impartito, perché non vengano più a ripetersi episodi come quelli che hanno interessato i ferrovieri e la loro

organizzazione sindacale unitaria, contro i quali sono stati promossi procedimenti penali, molti dei quali si sono già conclusi e in senso favorevole ai ferrovieri che legittimamente scesero in sciopero.

« Gli interpellanti, ove tali direttive non fossero ancora state date, ritengono urgente la loro pronta emanazione, al fine di riaffermare il diritto di sciopero solennemente sancito dalla Costituzione, insieme alle libertà sindacali.

(675) «NALDINI, PIGNI, RAIA, ALINI».